SETTE DISCORSI

SULLE SETTE PAROLE

PRONUNZIATE

DA GESÙ CRISTO

SULLA CROCE

SETTE CONSIDERAZIONI

SOPRA

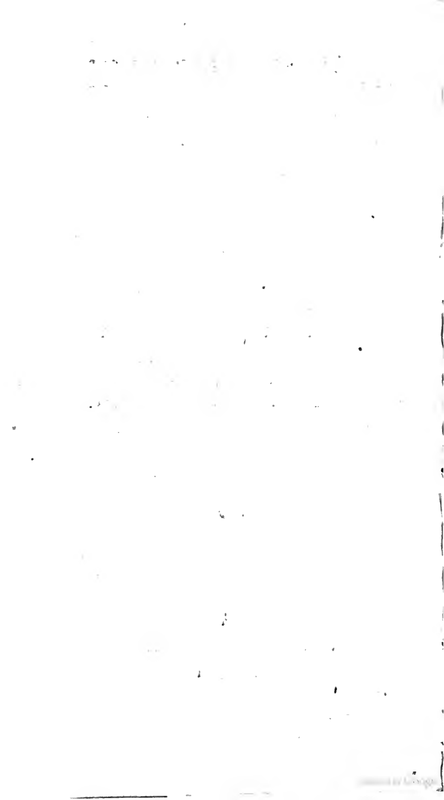
MARIA SANTISSIMA

ORAZIONI PER LA SANTA MESSA

CON ALTRE PREGHIERE, OFFERTE,
E LAUDI SPIRITUALI
RICCHE DI PLENARIE E PARZIALI INDULGENZE



ROMA
DALLA TIPOGRAFIA ERCOLE
M. DCCC. XXVII



FR. ALOYSIUS BATTISTINI

DE PISAURO

Artium, et Sacrae Theologiae Doctor, Totius Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium post Eundem Seraphicum Patriarcham Minister Generalis XCVI.

Cum opusculum, cui titulus: *Sette discorsi sulle sette parole pronunziate da Gesù Cristo sulla croce, sette considerazioni sopra Maria santissima, orazioni per la santa Messa, con altre preghiere, offerte, e laudi spirituali ricche di plenarie e parziali indulgenze* a Paenitentiario Illyrico Basilicae Vaticanae Ordinis nostri compositum duo nostri ejusdem Ordinis Theologi dudum recognoverint, et publica luce dignum judicaverint, facultatem concedimus, ut typis tradatur, si iis, ad quos pertinet, videbitur.

Datum Romae in Coenobio SS. XII Apostolorum die 26 Februarii 1827.

F. Aloysius Battistini *Min. Gen.*

F. Clemens Maria Rizzi
Ex-Prov. et Vice-Secret. Ord.



PREFAZIONE

Chi di questi discorsi vorrà servirsi per l'esercizio delle tre ore dell'agonia dell'adorato nostro Gesù, dovrà abbreviarli per modo che finisca di leggerli colla debita posatezza e attenzione nel tempo che durò l'agonia. Chi poi vorrà servirsi o dei detti discorsi, o delle considerazioni sopra i dolori di Maria santissima per accendersi vie maggiormente nella loro divozione, ed arricchirsi delle indulgenze concesse a chi medita le parole di Gesù Cristo e i dolori di Maria, potrà leggere e meditare quel discorso e quella considerazione, che stimerà più confacente al suo spirituale profitto. La fede, divoto lettore, si è lo spirito così dei

discorsi, come delle considerazioni, che in questo libricciuolo io vi presento. Voi felice, se di questo vivete; e molto più felice, se cercate in ogni miglior modo, e pregate sempre Gesù e Maria, che lo si trasfonda nel cuore d'ogni vostro fratello. Ve lo conceda l'adorato Gesù per la virtù del santo suo nome, e del nome di Maria madre sua.

INDULGENZE

Concesse ai divoti dell'agonia di N. S. Gesù Cristo.

Pio VII con decreto Urbis et Orbis *della S. Congregazione delle Indulgenze dei* 14 *Febbrajo* 1815 *ha conceduto in perpetuo.*

1 *Indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime purganti, a tutti i fedeli, che confessati e comunicati nel giovedì santo, o nella seguente settimana di pasqua, praticheranno nel venerdì santo la divozione dell'agonia di Gesù Cristo o in pubblico, o in privato; o soli, o in compagnia di altre persone.*

2 *Indulgenza di giorni* 200 *a quelli, che in ogni altro venerdì dell'anno mediteranno per qual-*

che spazio di tempo la detta agonia.

3 *Indulgenza plenaria, applicabile come sopra, da conseguirsi una volta il mese a quelli, che avendo per un qualche tempo meditato nei venerdì precedenti la stessa agonia, rinnoveranno nell'ultimo venerdì la divozione solita praticarsi nel venerdì santo, e si confesseranno e comunicheranno o nel giorno stesso, o in un altro della seguente settimana.*

INTRODUZIONE ALL'ESERCIZIO
SOLITO PRATICARSI
NEL VENERDI' SANTO
IN MEMORIA DELLE
TRE ORE DELL' AGONIA
DI NOSTRO SIGNORE

Soleano le vergini d'Israello tutti gli anni adunarsi a piagnere quattro interi giorni la vergine figlia di Jefte, sacrificata dal padre suo per la salvezza del popolo ebreo. Con quanto più di ragione, con quanto più di giustizia, noi, miei cari fratelli, salvati mercè il sacrifizio dell'adorato nostro Gesù dalle eterne miserie, noi arricchiti mercè il suo sacrifizio d'infiniti ed ineffabili beni, noi dal suo sacrifizio innalzati alla partecipazione della sua divina natura, dobbiamo non solo per officio di riconoscenza e d'amore, ma per assoluta indispensabile necessità di ottenerne di quel sacrifizio il preziosissimo frutto, dobbiam tutti i giorni piagnerlo tutti; e questo principalmente sopra ogni altro doloroso ed

acerbo, in cui ricorre solenne l'annua rimembranza di nostra libertà e di sua morte?

La Chiesa, madre nostra tenerissima, sposa diletta dell'amabilissimo nostro Gesù, al dover nostro aggiunge gli affettuosi suoi inviti; e piangete, ci dice, colle dolenti sue voci; piangete con le sue nere gramaglie, piangete, miei figliuoli, il padre, l'amico, il buon vostro Gesù, morto fra immensi spasimi e tormenti per voi. Nè contenta di quest'inviti, apre questa amorevolissima nostra madre i suoi inesausti tesori: ed eccovi, ci ripete, eccovi grazie, perdoni, indulgenze, ricchezze d'ogni gioja più desiderabili: arricchitevene, carissimi miei, adornatevi di esse, che io le fo vostre, purchè pianger vogliate quella colpa micidiale, che il vostro e mio Gesù ha strascinato alla morte crudelissima degl'infami.

Poniamo dunque, o fratelli, poniamo i pensieri nostri sulle ali della fede, *spiritu per fidem imaginante.* Tertull., e deposto ogni terreno incarico, *omni strepitu terrenarum silente curarum.* Leo Papa serm. 5 de jejuniis, veloci voliamo alla volta del Calvario per piangere il padre, il fratello, l'amorevolissimo nostro Gesù. Contempliamo la vittima sacrosanta, co-

perta per noi da capo a piedi di lividure, di piaghe; adoriamola profondamente; dirizziamole i più vivi affetti di grazie, di condoglienza, di ammirazione; e devoti ascoltiamo quelle parole di vita eterna, ch'egli pronuncia dalla croce, cattedra di verità. Ma s'invochi innanzi Maria.

Vergine addoloratissima, per quella invitta fortezza, con cui, montato il Calvario, assisteste allo strazio di Gesù; per quel magnanimo affetto, con cui, amando sopra ogni altra creatura Gesù, amaste pur sopra tutto l'amarissimo calice delle sue pene; pel profondo dolore di quell'orribilissimo giorno; deh! cara madre, impetrateci grazia, che ascoltando umilmente le divine parole dell'adorato nostro Gesù, e meditando devotamente le vostre e le sue atroci pene, siam fatti degni di seguire fedeli i suoi sublimi insegnamenti, e di abbracciare coraggiosi ed allegri, a sua e vostra imitazione, ogni pena, ogni amarezza di questa misera vita. Sia così per amor di Gesù.

DISCORSO PRIMO

PRIMA PAROLA

Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt. Luc. 23.

Il sangue di Abele gridò un giorno a Dio dalla terra: Gesù grida oggi al Padre dalla croce bagnata dal sangue suo. Il sangue di Abele dimanda del suo uccisore vendetta: Gesù pe' meriti del proprio sangue dimanda de' suoi crocifissori perdono. Il sangue d'Abele grida contro un fratello: Gesù prega pe' servi suoi: prega vita a chi sta per porgergli morte. Prega per un giudice iniquo, che lo confessa innocente, e lo condanna: prega per quegl'ipocriti, che fan velo della legge all'intento di perder il primo autor della legge: prega per que' pontefici, che dissero necessaria alla salute del popolo la morte di colui, la cui voce è vita dell'universo: prega pe' crudeli, che satollatolo di dolori e di obbrobrj lo insultano e lo bestemmiano, mentr'egli muore: prega per noi, che favoriti da lui sopra gli ebrei rinnoviamo i suoi strazj e la morte sua ogni tratto

per ogni nostro più vile capriccio: prega per chiunque ebbe o avrà parte mai dal principio alla fine de' secoli alla crudele sua morte. E preghiera sì nuova, sì inaccessibile a tutti gli sforzi dell'umana virtù, e dell'umano pensiere chi altri che un uomo-Dio a Dio poteva offerire? Ma qui non finiscono le maraviglie.

Sono giunte al cielo le grida infernali de' suoi furibondi nemici: il cielo e la terra, innorriditi di tanta iniquità, gridano la vendetta, e provocano i fulmini preparati dalla onnipotente giustizia. Basta solo che Gesù taccia, ed essi son nulla. Ma nò: il suo silenzio, che fu di sofferenza e d'amore, si rompe ora che diverrebbe silenzio di collera e di vendetta. Tacque finchè i suoi nemici gridarono contro di lui: ora che contro i suoi nemici grida il cielo e la terra ed ogni creatura, Gesù prega per essi. Ma come? Udite, miei cari fratelli, e se un cuore avete capace d'amore, dite voi, se si possa non riamare il buon Gesù, che alla sola bontà ci si mostra infinito.

Padre, dic'egli, perdonate ad essi, perchè non sanno quel che si facciano: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid*

faciunt. E con queste parole, Padre, dice, donate a me la vita di questi sciaurati. Io muojo per essi; deh! vivano essi per me. Padre, io mi sacrifico pe' miei nemici: Padre mio, benediteli tutti, tutti salvateli. Sono indegni di grazia, sono meritevoli di tutta la collera vostra: ma io li amo infinitamente: io mi aggravo di ogni loro delitto, io prendo la croce, le spine, i flagelli loro dovuti, acciocchè essi godano la gloria mia. Amateli voi pure, o Padre, facendo che vi amino: *Dimitte illis*. Se sapessero i miseri chi io sono, e qual bene perdono, qual male incontrano col loro odiarmi, non mi odierebbero certamente: *Nesciunt quid faciunt*: *Si enim cognovissent nunquam Dominum gloriae crucifixissent*. 1. Cor. 2.

Ode il Padre la preghiera di Gesù; e cessi, dice, cessi ogni grido della terra e del cielo contro i nemici del Figliuol mio: vivano, e sieno salvi i nemici del mio Gesù: vivano e sien salvi tutti coloro che con nuova cecità vie più rea della prima non resistano agl'ineffabili effetti della preghiera del mio e del loro Gesù. Disse; ed ecco rivolti i gastighi in favori, le vendette in beneficenze, i fulmini sterminato-

ri in pioggia vitale di grazie infinite. Già incomincia il prego di Gesù la sua divina efficacia. I bestemmiatori si compungono, i crocifissori si pentono, e tutti quelli de' suoi nemici, che ascoltano la voce di lui, e quella del proprio cuore diventano suoi figliuoli, suoi amici, ed eredi del celeste suo regno.

E noi, miei cari, in vedere tanta soprabbondanza di bontà, colà dove abbondò tanto il delitto, che pensiamo noi? Ah! se non odiamo noi stessi più di quello che ci odia l'inferno, allarghiamo il cuor nostro, e domandiamo. Grida Gesù, ed ottiene grazie per chi non le chiede, anzi per chi disperato e furioso chiede gastighi e vendette: *Sanguis ejus super nos, et super filios nostros.* Matth. 27. Quali grazie adunque non otterrà egli pregando per chi le chiede e sospira? E perchè infatti, dice l'Apostolo, perchè vive Gesù sacerdote eterno nel cielo, se non se per pregare eternamente per noi? Perchè vuole Gesù, che ad ogni uopo chieggiamo, e che chiedendo crediamo dover ottenere, se non perchè vuol concederci un diritto alle sue grazie grande così, come grandi sono le nostre miserie? Misericordia infinita! In-

cominciamo le miserie nostre ; e noi in vece di perder per quelle il diritto alle grazie, troviamo nelle stesse nostre miserie tutti i diritti alle maggiori sue grazie. Sì, miei fratelli, quanto più siamo infelici, tanto più si obbliga questo nostro buon Dio ad avere di noi infelici pietà. E non dobbiamo, miei cari, tanto più chiedere di quanto più bisogniamo? Non siamo noi obbligati da suoi stessi comandi a credere con fede perfetta, ch'egli pienamente farà i voti nostri? Ebbene: coll'imporci questi obblighi, egli egli, lo credereste? Egli medesimo si obbliga di cambiare le nostre catene in corone, i debiti nostri in crediti, in felicità le miserie, purchè chieggiamo: *Amen amen dico vobis*: dicevi in verità, vale a dire col più sacro de' giuramenti il prometto, che tutto che dimanderete con vera fede, otterrete: *Omnia quaecumque orantes petitis credite, quia accipietis, et evenient vobis.* Marc. 55.

Chieggiam dunque, fratelli, quanto di più grande sappiamo, e specialmente in questo gran giorno chieggiamolo nel modo che Gesù, che Chiesa santa c'insegna, nel nome, io vò dire, dell'adorato Gesù; che certamente sì in vita, sì in morte saremo

felici. Non fu mai, deh! ben comprendetelo, dilettissimi, non fu mai nè peccatore nè giusto, che veramente abbia chiesto di lasciare il peccato, di conseguire qual siasi altra spiritual grazia nel nome di Gesù, che prima o dopo non sia stato esaudito. Chiedete dunque voi pure grazie di penitenza, di perseveranza, di carità, di umiltà, di ogni altra virtù nel nome tre volte santo ed amabile del benedetto nostro Gesù; e chiedetele non pure per voi, ma pei vostri nemici in prima, poi pe' congiunti, pegli amici, per tutti.

Pe' nemici nostri? Vi sento rispondere, pe' nemici in prima! Qual dubbio, fratelli? che maraviglia? se Gesù stesso ha pregato così? se così pregando voi nel nemico un amico trovate, un protettore, che non vi offre nò i beni della terra, ma il cielo? Dissi poco: pregando le prime grazie per gl'inimici, voi meritate una grazia, che fra gl'infiniti pericoli di dannarvi, fra le innumerevoli vicende di perdere la vita, le fortune vostre, vi assicura e la eterna salute, e le temperali venture. Nò, non esagero. Amate chi vi odia, benedite chi vi maledice, pregate ogni bene a chi non altro che male vi brama, e voi, dice que-

sta verità per essenza, voi acquistate il più vero de' diritti a nomarvi figliuoli di Dio. Perdonate le offese, rimettete le ingiurie, e tutto a voi fia rimesso; e le vostre anime, fossero più vermiglie che sangue, al par della neve s'inbiancheranno. Che più? Cercate onori e prosperità a chi vi cerca dispregi e miserie, e le grandezze e gli onori della terra e del cielo sono vostri in eterno: *Eadem mensura, qua mensi fueritis remetietur vobis.* Luc. 6.

Può dunque, ditelo se il sapete, può esservi bene, che il bene agguagli di amare il nemico? Può trovarsi altra gloria maggiore? Havvi alcuno fra noi, che vorrà ricusarla? Misero! E chi potrebbe compiangerti degnamente? Tu preferendo l'odio all'amore disprezzi il comando di un uomo-Dio, tu ne vilipendi l'esempio, tu rinunci a suoi premj, tu sacrifichi al velenoso piacere della vendetta e i presenti e gli eterni tuoi beni. Sì, miei fratelli: chiunque ha l'anima così bassa da poter avvilirsi ad odiar chi lo odia, si nutre del veleno più amaro, ed attossica solamente se stesso; avventa saette, che lui solo feriscono; cerca maledizioni e rovine, e non trova maledizioni che per sè, nè ruine che

per l'anima sua. L'odio suo lo divora, i suoi furori sopra il suo capo si aggravano, e la sua forsennata passione è il giudice ad un tempo ed il carnefice dell'abbietto suo cuore.

E quale havvi espiazione a tale macchia, che degrada lo spirito, imbruttisce l'uomo, e lo trasforma in una fiera feroce? Non vale a salvarlo l'esercizio d'ogni altra virtù. Il suo odio lo condanna, e se ei non si cangia è irreparabilmente dannato. Non vale il gridare a Dio, a Maria, a tutti i santi del cielo: egli è dannato. Non vale il vestire di sacco, il flagellarsi, il volare allo stesso martirio: egli è dannato. E qual dannazione trova questo infelice? Oimè! Chi potrebbe descrivere o immaginare lo stato di un vendicativo che dannasi per aver odiato il fratello? O questi si danna con lui; ed è il demonio de' demonj, che lo strazia, lo tormenta, lo divora per tutta l'eternità: oppure si salva; ed oh le smanie! oh le furie che soffrir dee in vedere l'uomo abborrito da lui con odio sì implacabile coronato di gloria, e se stesso circondato d'inestinguibili fiamme! Quello eternamente felice, e sè solo misero eternamente!

A scampo di mali sì orrendi, a conforto di questa nostra già troppo travagliata vita, amiamo, o cari, amiamo sinceramente i nemici, gli emuli nostri; preghiamo loro ogni bene, e noi con Gesù ed in Gesù saremo lieti, felici, gloriosi in eterno.

Orazione alla Vergine.

Vergine santissima, ecco a' piedi vostri un crocifissore del vostro Gesù, per cui il buon Gesù implora perdono e pietà. Ammirano i cieli e la terra una carità propria solo di quell'uomo-Dio, generato dal Padre prima de' tempi, e nella pienezza de' tempi nel vostro seno concetto. Deh! rinnovellate oggi, o Maria, la preghiera del Figlio vostro. Gesù grida a pro de' suoi nemici, ostinati in odiarlo: gridate voi a pro di un vostro figliuolo che di averlo odiato si pente. Gesù ottiene ogni bene a chi non si sazia di recargli ogni male: ottenete voi ogni grazia a chi a voi, a Gesù vuol tributare ogni omaggio. È vero, che voi e Gesù non avete avuto sin'ora un offensore più ingrato di me: ma voi madre di carità, voi viva immagine di Gesù vostro figliuolo e maestro, voi o Maria

moltiplicate le grazie a chi vi ha moltiplicati gli oltraggi. Deh! pregate, clementissima madre, chè io e i miei fratelli accettiamo pronti il perdono, che il buon vostro Gesù si è degnato in questo giorno impetrarci. Pregate, che non cessiamo di gridare a Dio ed a voi, che pei meriti di Gesù sia fatta di noi, dei nemici nostri, degli amici, di tutti misericordia e pietà. Per amor di Gesù sia così.

SECONDA PAROLA

Hodie mecum eris in paradiso.
Luc. 23.

Quanto son elle grandi, o fratelli, le misericordie del Signore! Mirate chi pende là sulla croce alla destra del moriente Gesù. Egli è un ladrone, condannato a preferenza di un Barabba all'estremo supplizio: un ladrone, che insulta il suo Redentore, il suo Dio nell'atto stesso, che sta per passare dalla croce all'inferno: *Et qui cum eo crucifixi erant, convitiabantur ei.* Marc.

In questo mentre sente il Padre la preghiera indirittagli da Gesù pe' suoi crocifissori, per gl'inimici suoi tutti; e a quel suono si aprono i cieli, e piovono fiumi di grazie sul capo de' rei. Primo forse a sentirne l'inenarrabile efficacia fu questo avventurato ladrone. Illuminato da quel raggio onnipotente, che trae dal gelo della eternal morte i fiori immarcessibili della vita, egli entra per la prima volta in sè stesso, conosce il suo stato, vede la

innocenza di lui che avea sin'ora bestemmiato empiamente, ammira la sofferenza più che umana di Gesù, benedice la sua carità, lo ama, lo adora, e da bestemmiatore si muta all'istante in santo, in apostolo, in martire, in professore di eroiche virtù. Miracolo, esclamano i Padri, più grande del sole oscurato, della terra tremante, delle pietre spezzate, degli agitati elementi, de' morti risuscitati, e di quanti altri segni di sua divinità diè morendo il ricreator della vita.

Negli altri prodigi bastava un cenno a questa, o a quella delle cose create, perchè elle avessero già fatto il volere di chi le ordinò, e lor diè legge; perchè festose e ubbidienti si disponessero in ordine novello quasi a solenne banchetto: *Omnia in mandatis ejus epulabuntur*. Eccl. 39. Ma qui non è l'ubbidienza che Gesù trovi al cenno dell'interno voler suo: è la più dura contraddizione; è il ghiaccio impenetrabile di una mente attorniata d'illusioni; è la ribellion di un cuore, il quale non sa nè vedere nè amar che peccato; è il disordine di affetti ch'è già mutato in natura; è la guerra... E che mai non dovea operar di stupendo Gesù, per mutare un

co' semplici, ma terribili accenti del suo buon zelo; e confonde con lui tutti quanti i nemici di Gesù: *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es?* Egli in faccia a' crocifissori di Gesù, in faccia allo spietato popolo che avea imprecato sul proprio capo il suo sangue, predica Gesù il re de' giusti, intanto che costoro aggravano il nome suo di calunnie e d'insulti: *Hic vero nihil mali gessit.* Egli riconosce in Gesù l'imperador della vita, intanto che il suo trono è la croce, il suo scettro i chiodi, la sua corona le spine, le sue gemme le piaghe, la sua porpora il sangue: *Domine memento mei dum veneris in regnum tuum.* Egli sulla croce, dice un grave scrittore, è un apostolo, un Pietro, quando Pietro è un ladrone, è un apostata nella casa di Caifasso: *Tu Petrus in cruce fuisti, et Petrus in domo Caiphae latro.* Drog. de Sacram. Dom. Pas. Egli è un apostolo, aggiunge il Grisostomo, che attesta la divinità di un crocifisso, che annuncia la eternità di un moribondo, che insegna la onnipotenza di un esinanito, che pubblica la beatitudine dell'uom dei dolori: *Quis te docuit adorare contemptum simul et crucifixum?*

hom. de cruc. et lat. Che più? soggiunge Agostino, egli è un martire, che confessa sul Calvario la divinità di Gesù Cristo, che confessando la divinità di Gesù Cristo viene quasi a morire per la divinità di Gesù, e ad essere nel nome di Gesù il primo de' martiri: *Tantum valuit, quod confessus est Dominum crucifixum, quantum si fuisset pro Domino crucifixus*. Tract. 3. de Bapt. Chieda egli dunque questo avventurato ladrone quanto mai sa chieder di grande, che più grande sarà d'ogni desiderio il suo guiderdone.

E di vero, chiede egli, che Gesù si ricordi di lui nel celeste suo regno; e col chieder questo chiede, io dicea, le corone e i premj dovuti ai servi, agli amici i più fedeli. Pure col chieder tanto, non chiede godere in quel giorno medesimo i premj e le corone che ei addomanda: non chiede, che si obblighi l'adorato Gesù di esaudirlo con tale protesta, che nessun giusto della nuova legge nè dell'antica può altra vantarne sì efficace, sì tenera, sì soave: *Non videbis in tota scriptura verba tantae dulcedinis, et efficacitatis*. Bernar. serm. 45. Oggi, oggi, Gesù gli risponde, oggi tu sarai meco nel paradiso:

Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso.

Miei cari fratelli, possiamo noi credere questi prodigj di grazia, possiam noi conoscerli, considerarli; e non affrettarci a godere dell'ineffabile loro frutto? Quello che ha fatto e trovato in questo giorno d'immortale memoria il pentito ladrone, mille e mille altri lo han poscia e fatto e impetrato; e noi pure con lui, noi con gli altri possiamo oggi farlo, impetrarlo possiamo. Permise Iddio, così dice l'Apostolo, che gli uomini, quasi prigionieri in oscuro carcere, chiusi fossero nella incredulità, per usare con tutti misericordia: *Conclusit Deus omnia in incredulitate, ut omnium misereatur.* Rom. 11. Permise Iddio, prosiegue l'Apostolo, che abbondasse il peccato nel mondo, acciocchè soprabbondasse in tutto il mondo la grazia. Non voglio nò, grida a tutti prima pe' suoi legati, poi per se stesso il buon Gesù, il sacrifizio non voglio, ma la misericordia; non voglio la perdizione, non la rovina del reo, ma la vita, ma la salute di tutti. Il sano ha egli forse bisogno del medico? Il giusto ha egli forse mestieri del perdono? Voi voi, o infermi, voi di col-

pe gravati venite voi tutti da me, e in me avrete salute, sollievo, felicità.

Ecco peccatori fratelli, se pur mi udite, gli amorosissimi inviti, con che un Dio vi chiama alla felicità, alla grandezza. Li accogliete voi? Ma deh! come sdegnarli? Ebbene: riconoscete in questo buon punto l'ingratitudine vostra, ricorrete di presente a Gesù, Gesù solo ascoltate, e voi da questo momento siete grandi, felici in eterno, foste pure stati in avanti la stessa miseria, la viltà stessa. Ma se non li accogliete quì subito questi amorosi inviti del vostro Gesù, che posso io dirvi a conforto? Che potete fidarvi di accoglierli in un tempo avvenire? Ah! voi lo credete, voi lo dite, infelici! Ma, oimè! Questo credere appunto è che vi condanna a una quasi assoluta impotenza di far mai più quel che dite volere pur fare. Comprendete, o fratelli, la ragione chiarissima della tremenda minaccia, che Dio vi fa per mia bocca, e santamente tremate.

Voi con dire a Dio, che ad altro tempo accorrete i suoi inviti, gli dite col linguaggio delle opere: Signore, io so il vostro amore per me, so i doveri che mi stringono a voi: ma io in presente il vo-

stro amore non curo, i miei doveri disdegno. In presente altra legge, altro Dio non conosco che il mio diletto e la mia volontà. Se potessi viver sempre così, così sempre vivrei; ma poichè fugge il mondo, fugge ogn'altro bene da me, darò a voi il rifiuto del mondo, offrirò a voi un avanzo di dissolutezze, a voi donerò quel che tutte le passioni più vili, quel che l'inferno medesimo avrà rigettato.

Ecco, o fratelli, l'ingrato e stolto ed empio linguaggio, che voi tenete con Dio, se ad un tempo avvenire differite il ricorrere d'innanzi a lui per pietà. Deh! perchè non adesso? Perchè non adesso? Temete voi forse di perdere le ore donate ad un Dio, e tolte alle abbiette passioni, fonti di ogn'inquietitudine vostra? E perchè ciò, se non perchè disprezzate l'amore di un Dio, e i bagliori del mondo che dite stoltamente piaceri, a un eterno trono preponete empiamente? Voi così fate, sicuri di nol poter fare che a brevissimo tempo, e sul pericolo continuo di un eterno irreparabile danno: e nol fareste ancor più, certi essendo che il potreste far sempre? e sempre impunemente?

Più: voi così fate, perchè sapete, ch'è

buono, misericordioso, indulgente il vostro Dio, così fate, perchè la sua sofferente pietà vi dà tempo all'emenda; perchè egli vi ama infinitamente, e non vuole che il vostro vero piacere, la vostra piena felicità. Conciossiachè aspettereste voi forse un nuovo giorno a seguirlo, se sapeste di certo, ch'egli vi negherà questo giorno, ed ogni sua grazia? Nò certamente. Adunque voi rifiutate di seguire in presente i suoi inviti, perchè volete servirvi della misericordia di Dio per offendere Dio stesso; perchè volete armare Dio contro Dio, ed insultarlo perchè egli vi è padre, e non giudice. Ah sì: voi col dire a Dio, che in altro tempo verrete a servirlo, gli dite colle opere vostre: Signore, se voi foste meno amabile, io sarei meno stolto in odiarvi; se la vostra misericordia non fosse tanto grande con me, non sarebbe nemmeno tanto grande con voi la mia infedeltà. Ma poichè siete sì misericordioso, io continuerò ad oltraggiarvi sin che più potrò, alle passate giungerò nuove offese, e crescerò tanto in odio, quanto voi nell'amore.

Ah! nò, fratelli, non è il Dio che adoriamo un Dio proteggitor degli empj che

menan trionfo di loro stolta malvagità. Non dà egli il tempo a noi per peccare, ma per piangere ed espiare il peccato : *Nemini dedit spatium peccandi*. Eccl. 15. Non ci chiama in questo giorno, acciocchè noi disprezziamo i suoi inviti : *Hodie si vocem Domini audientis, nolite obdurare corda vestra*. Ps. 94. Rigettiamo noi la mano, ch'ei ci offre ? ebbene : vi giuro pella mia giustizia, dic'egli, voi nel mio riposo non entrerete in eterno : *Quibus juravi in ira mea, si introibunt in requiem meam*. Voi chiamerete, io non ascolterò; voi cercherete ed invano; chiederete pietà, perdono, e troverete tremendi gastighi: *Tunc invocabunt, et non exaudiam*. Prov. 5. *Quaeretis me, et in peccato vestro moriemi*. Jo. 8. Subito dunque, o fratelli, subito subito gridiamo coll'avventurato ladrone a Gesù, gridiamo a Maria, e troveremo misericordia e perdono.

Orazione alla Vergine.

Sì, gran madre di Dio, prostrati appiè di Gesù Signor nostro, e di voi nostra amorevolissima madre, pietà, perdono imploriamo in questo momento col buon la-

drone, fermi d'imitarlo ormai penitente, come per nostra sventura l'imitammo sin' ora peccatore. Miseri noi! Abbiamo rivolti i sommi doni di Gesù in sommi suoi oltraggi: abbiamo conosciuto il suo amore per abusarne empiamente. E viviamo ancora? O bontà degna tutta di un Dio! Non solo il buon Gesù non ci ha abbandonato alle eterne disperazioni, ma c'invita egli ancora, ci offre ancora l'amicizia sua, l'eterno suo regno. Deh! pietosa madre, fate che bontà sì ineffabile non sia da noi mai più disprezzata. Ora ora, o Maria, si compiano mercè vostra con noi le misericordie del Signore: si muova a preghi vostri per noi quella voce, che spezza i cedri del Libano, che fa di tenebre luce, il cui suono è creazione. Così spezzata la nostra durezza, illuminata la notte dell'anima nostra peccatrice, ricreato il cuor nostro, impareremo ad amar voi e Gesù vostro Figliuolo e Signore nel tempo forse brevissimo che di vita ci resta, e in quel paradiso, ove que' tutti, che sperano di vero cuore in Gesù e in voi hanno certo l'accesso. Per amor di Gesù sia così.

DISCORSO TERZO

TERZA PAROLA

Ecce filius tuus: ecce mater tua.
Jo. 19.

Ogni uomo che ha beni nel mondo, e può di quelli disporre, li lascia morendo alle persone da lui più caramente dilette. Questo, cari fratelli, questo fa con la terza delle estreme sue voci l'adorato Gesù. I suoi beni, le persone amate da lui, sono Maria sua madre, siamo noi suoi discepoli. Di Maria dunque e di noi dispone in presente il nostro Gesù con una finezza d'amore sì esquisita e divina, che vince ogni prova di mortale affetto, ogni desiderio dell'umana immaginazione e del cuore.

China uno sguardo dalla sua croce Gesù, e vede alla destra Maria, alla sinistra Giovanni. Vede Maria da tante punte trafitta nell'anima quante egli ha piaghe nel corpo: (*Quot laesiones in corpore Christi, tot vulnera in corde matris.* Hieronym. apud Baldi). Vede Maria più dolente delle sue pene che se ella stessa le sofferisse in sè

mille volte moltiplicate (1). In vederla più si affanna Gesù de' dolori di lei, che de' proprj suoi spasimi (2). Assai più gli duole la materna piaga di Maria, che se tutte le pene da lui fin'ora sofferte tornassero a più e più riprese a trafiggerlo (3).

Ebbene, fratelli, quel Dio che parla, e colla sua parola feconda il nulla, vivifica le cose, ricrea l'universo, dica, e col suon di sua voce consoli Maria. Sì, parla Gesù; e dice parola di sè degna e di Maria. Sentitela, o angeli; è il Dio della carità che favella: Donna, (dice a Maria presentandole Giovanni, e in Giovanni ogni altro suo discepolo) donna, ecco il vostro figliuolo: *Ecce filius tuus*. Oh cieli! esclama

---

(1) *In mente B. Virginis creverunt immensi dolores*. Bern. de lam. Virg. c. 10.

(2) *In filio auxit vulnerum passionem materna compassio*. Bern. ibidem. Ed in altro luogo parla lo stesso S. Bernardo in nome di Maria così: *Plus dolebat de me, quam de se*. Siniscalchi, il martirio di Maria pag. 146.

(3) Rivelazione alla B. Veronica da Camerino.

Bernardo (1): Qual cuore sarà così ferreo che non si spezzi al pensare la madre di un Dio fatta madre dell'uomo? Il re fatto fratello allo schiavo? La donna della santità collegata col più stretto de' vincoli al peccatore?

Ah! Gesù ci ama da Dio: Gesù ci vuol grandi per vie tutte divine. Immerso in un mare d'affanni, trafitto dalle sue, dalle piaghe di Maria, non pensa egli che a noi: per sè, per la tenera madre sua toglie tutti i tormenti; a noi serba la gloria, il contento. Ecco perchè con questa ultima volontà del suo amore raggrava egli il dolor di Maria: ecco perchè le parla qual Dio, non qual figlio; perchè donna la chiama; non madre; perchè col potere di sua divinità la costringe, se così può dirsi, nell'atto più solenne del suo sacrifizio ad accettar noi per suoi figli, per fratelli, inorridisco di sacra venerazione in ridirlo, fratelli di un uomo-Dio.

Donna, dic'egli, io vi eleggo a madre di tutti coloro che mi son cari: accettateli in figliuoli: amate loro in me, e me in

---

(1) Serm. 12 de stellis.

essi. Sono immeritevoli dell'amor vostro, è vero: ma io li amo. Mi hanno offeso: ma io muojo per riconciliarli con me. Siate voi loro madre: io vel chieggo per l'amor che io vi porto, per quel che a me e a' miei dolori vi avvince. Io vel chieggo in un punto di cui tutti i secoli non vedranno il più terribile, nè il più ammirando. Amateli sempre, proteggeteli come madre, chè a questo fine io vi fo grande e partecipe di mia potenza. Io Dio vostro, io Dio della terra e del cielo vi parlo; io vi dichiaro, che riconoscerò fatto a me tutto quello che voi farete a' miei sventurati fratelli: *Ecce filius tuus.*

Dilettissimi miei, potete voi pensar questi sensi, racchiusi in quelle poche voci del vostro Gesù, e non riempiere tutta l'anima di maraviglia insieme, e di gioja, e di riconoscenza, e di tremore, ed amore? Ma uditelo ancora, chè egli invita voi tutti ad accettare in madre Maria. Si volge Gesù al discepolo, dice il sacro testo, non a Giovanni; affinche si comprenda, che non solo Giovanni, ma chiunque con lui saprà riconoscere il suo divino carattere di redentore e maestro, potrà dirsi figlio alla madre di un Dio: *Joannes est nomen*

particulare, *discipulus commune*, *ut denotetur quod Maria omnibus detur in matrem.* Bernardin. tom. I. serm. 55. Ed eccò, dice, la madre vostra: *Ecce mater tua.* Eccovi cioè il sommo pegno del mio amore per voi. Niente lascio io sulla terra, che sia più amabile, più prezioso di Maria. Lei ho eletta a tesoriera della grazia, a dispensatrice delle misericordie, a porta del cielo, a madre degna, che io la onori io medesimo, e le obbedisca. Sia ella dunque, siccome è mia, madre vostra: siatele figli, e mi avrete non Dio, ma fratello: *Ecce mater tua.* A queste parole che risponde Maria? E noi miseri che rispondiamo?

Maria le sente, e sente tante spade nel cuore: *An non plus quam gladius fuit sermo ille?* Bern. serm. de stellis: sente sè fatta madre di figliuoli ribelli, che in tutti i tempi le renderanno mali per beni, offese per grazie, viltà per onori. E noi? Noi sentiamo le parole di Gesù, e sentiamo di essere innalzati alla dignità di suoi veri fratelli, all'onor di figliuoli di colei ch'è delizia del cielo, prediletta della carità onnipotente. Che dunque risponde Maria? E noi, ripeto, che rispon-

diamo? Eh, miei fratelli, sieno pur sieno le parole di Gesù orribili spade all'anima addolorata di lei; sieno senza misura le ingratitudini nostre, appena che Maria sente il suono di quel comando, dilata il cuor suo, accende tutte le fiamme di sua carità, ci riceve a figliuoli, e tutti ci ama, ci protegge, ci stringe a forza di beneficj a conoscerla per madre nostra. Ed oh come, miei cari, ci ama Maria! Ci ama con quel gaudio, con quella espansione, con che ama il suo Gesù. Ci ama con quell'ardore con che Gesù stesso ama la sua, ama le anime nostre (1). Ci ama con quell'interno senso d'affetto, con che ama la gloria propria, la propria maternità (2). Ci ama... Ma e che mai diremo noi dell'amor di Maria, se un Bonaventura, un Bernardo all'amor lo pareggiano dell'eterno Padre, pronunciando di Maria la sentenza, che pronunciata fu di Dio

---

(1) *Mandatum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* Jo. 13.

(2) *Peccatores non abhorres, sine quibus nunquam fores tanto digna filio.* Chiesa santa negli antichi suoi inni.

stesso? *Sic Maria dilexit nos, ut filium suum unigenitum daret.* Bonav. (1)

Ecco perchè vi dicono i Padri: voi non potete nè chiedere nè bramare da Maria tante grazie, quante ella brama donarvene: *Plus illa desiderat facere tibi bonum... quam tu accipere concupiscas.* Bern. serm. 5 de Nativ. Virg. Ecco perchè vi ripetono: se voi amate Maria, se la sua grazia godete, di già siete ascritti agli eletti del cielo: *Qui acquirit gratiam Mariae... adnotabitur in libro vitae.* Bonav. ps. 50. Ecco finalmente, perchè Chiesa santa applica a Maria l'oracolo della increata sapienza, e dice di lei: Chi la trova, trova la vita: *Qui me invenerit, inveniet vitam.* Prov. 8.

Così risponde Maria. E noi esaltati da Gesù a tanta gloria; noi dalla parola sua fatti ricchi di un inesausto tesoro, che cosa a Gesù rispondiamo? Accettiamo noi

---

(1) *O mira circa nos utriusque parentis Jesu pietatis dignatio! O inestimabilis Dei, et Virginis dilectio charitatis, qui ut servum redimerent, communem filium tradiderunt!* Bern. serm. 65. c. 4.

in nostra madre Maria? La amiamo noi, la ascoltiamo così, come l'ama e l'ascolta Gesù? Ah! e chi può mai dubbiare un istante d'accorre a madre la madre di un Dio? Chi non si chiamerà beato, che il cielo e la terra lo riconosca fratel di Gesù, sovrano ed erede di un regno eterno, infinito? E se così è, dilettissimi, se questo prezioso titolo non vi è più vile di ogni più vil cosa terrena, nessuno più disonori Maria, nessun più trafigga il cuore a Maria; nessun crocifigga Gesù figliuolo primogenito di Maria. Può ella richieder meno da noi? Vorrem noi questo ancora negarle? E se alcun glielo nega, che altro risponde questo sciagurato a Gesù, se non che non vuole esser figlio, ma nemico eterno a Maria? Non fratello a Gesù, ma carnefice? Non suo compagno nel cielo, ma suo schiavo e bestemmiatore nell'inferno?

Orazione alla Vergine.

E chi mai, pietosissima madre, sarà così empio e farnetico, che preponga il titol di vostro nemico a quello di figlio? Che voglia essere costretto ad odiare voi

sempre, fonte d'ogni bello amore e d'ogni gioja sincera? Voi benedicono le celesti gerarchie, voi beata chiamano tutte le generazioni, voi Dio esalta alla sua destra, e a preghi vostri obbedisce. Chi dunque non si terrà grande e felice di onorarvi, amarvi? Oimè! Io infelicissimo fui l'iniquo, che vi ha disprezzata e trafitta. Io tante volte l'ho fatto, quante volte preposi il mio empio volere al voler vostro, al volere santissimo di Gesù? Ah! Perchè non sono morto prima che rinunciare al titolo di figlio vostro? Deh! muoja io, Maria, muoja io prima che perderlo ancora. Gesù, figliuol vostro, m'insegna a farmi parvolo per entrare laddove voi regnate. Ebbene, con l'accento d'un parvolo vi ridico, muoja io, mamma mia amabilissima, muoja io prima che perder la vostra, perder la grazia di Gesù. Questa parola di dispregio forse all'orecchio dell'orgoglio mondano, io ripeterò a voi di continuo in ogni mia gioja, in ogni necessità, in ogni ora del viver mio. Con questa parola sulle labbra e sul cuore benedico tutti quelli che vi benedicono, e maledico tutti quelli che vi maledicono: *Qui benedixerit tibi, o Virgo beata, sit ille jugiter benedictus.*

Qui maledixerit tibi sit ille maledictus. Bonavent. in Psalterio B. Mariae Virginis. Sì, amabilissima mamma mia: col ciel, colla terra, col vostro e mio Bonaventura rigrido e rigriderò sempre: Sia benedetto in eterno chiunque ama Maria: sia maledetto chiunque non l'ama. Ma chi scamperà me e i miei fratelli da questa maledizione tremenda, chi mai se non voi, cara madre, che sola potete farci degni d'amarvi? Voi assisa alla destra dell'Eterno, obbedita da quante creature obbediscono a Dio (1), voi, Maria, il confessiamo con gioja, non avete bisogno de' nostri ossequj: pur madre d'amor qual siete, voi li gradite, li richiedete da noi, come pegni di beneficj novelli. Fate pertanto, che levati in quest'oggi all'onore di figli vostri, con filiale amore vi amiamo in questa per benedirvi più degnamente nella vita vera ed eterna, che forse tra poco ci aspetta. E per amor di Gesù sia così.

---

(1) *Tot creaturae serviunt gloriosae Virgini, quot serviunt Trinitati.* Bern.

DISCORSO QUARTO

QUARTA PAROLA

Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth. 27.

Gesù Cristo, autore e consumatore de' misterj, in ogni sua opera e parola non ci offre che misterj e sacramenti: *Omnia*, dirò col magno S. Leone, *omnia in illo plena sunt sacramentis, plena miraculis*. Serm. 7 de Pas.

Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete voi abbandonato, dice ora Gesù dalla croce con grido altissimo. Perchè m'avete abbandonato mio Dio? Ma non è Gesù quel gigante ch'esulta in fornir sua carriera? Non è quello sposo che giubila della sposa salvata? Non è quel padre che gioisce de' riavuti figliuoli? Non è all'ultimo quel pastore che mena vanto del racquistare le pecorelle smarrite? Gesù dal primo entrare nel mondo affretta il momento del suo terribile sacrifizio? Gesù sa al pari dell'eterno suo Padre le immutabili ragioni, che il trassero ad immolarsi per noi: Gesù vuole, Gesù ama la redenzione no-

stra, come la vuole ed ama Dio stesso. Ed ora si lagna? Ora grida d'essere abbandonato? Perchè questo, fratelli, perchè?

Perchè il mondo, che Dio nol conobbe nelle opere della sapienza, tale lo riconosca nelle opere della croce, dal mondo stimata infermità, disonore, e stoltezza: *Cum exaltaveritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum... Principium qui et loquor vobis.* Jo. 8. Perchè conosciamo l'immensità di sue pene; perchè sentiamo le ragioni che a tanto patire il condussero; perchè veggiamo compiuti que' vaticinj, che lo promisero tanti secoli innanzi alla terra desiderosa. Questo grido al suo Dio è il grido stesso, che aveva mille e più anni innanzi già messo Davidde, descrivendo la crocifissione, la morte, la resurrezione di Gesù (1). Questo grido al suo Dio, l'annuncia il trionfator dell'inferno (2), il pontefice eterno che a sè e a

(1) *Deus Deus meus quare me dereliquisti?* Ps. 25. Textu Heb. apud sept. additum est: *Respice in me.*

(2) *Nunc princeps hujus mundi ejicietur foras, et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.* Jo. 12.

noi ottiene ogni bene (1), il maestro di salute, che mostra a tutti la grandezza della giustizia di Dio, l'enormità della colpa, la ricchezza infinita della divina misericordia.

Se quel gigante, quello sposo, quel padre, quel pastore, quel maestro, quel sacerdote avesse consumato tacendo il suo sacrifizio, chi avrebbe creduto l'immensità di sue pene? Chi non avrebbe immaginato, che assorto nel beatifico gaudio nulla egli sentisse; nè di que' chiodi che gli perforavano le lacere mani, nè di quelle spine che metteano a tormento il suo santissimo capo, nè delle orme recenti de' tremendi flagelli, nè del dolor della sua tenera madre, nè delle bestemmie e delle onte de' suoi nemici, nè di quell'amarissimo calice di previsioni, che tutta in un tempo gli faceva tracannar l'amarezza di tutti i peccati che sul suo capo affollavano i tempi passati, presenti e avvenire della umanità

(1) *Qui in diebus carnis suae preces... ad eum qui posset illum salvum facere a morte cum clamore valido et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia.* Heb. 5.

sconoscente? Chi mai avrebbe detto, che tanti spasimi costò la colpa d'un verme abbietto ad un Dio, s'ei non li avesse annunciati con quel grido di vita e di morte? Grida dunque Gesù, e col suo grido compie le profezie, si dimostra vero Dio e vero uomo, redentore del mondo, pontefice eterno, che apre il cielo e chiude l'inferno a chi il cielo preferisce all'inferno. Più, miei fratelli.

Gesù grida, e quella voce tuona agli uomini tutti: temete l'abbandono di Iddio, quel terribile abbandono ch'io stesso, sebbene innocente, sento ora in me. Tacqui sotto i flagelli; tacqui sotto la crudele corona confittami nelle tempie; tacqui gravato dalla croce, sulla croce confitto; tacqui odiato, perseguitato dagli uomini e dai demonj: ma non posso tacere in vedermi così abbandonato dal Padre mio. Questo antiveduto, ma sempre intollerando abbandono è il più orribile de' miei martirj, com'è il sommo pegno del mio amore per voi. Riamatemi, o figli; riamatemi, o fratelli: altrimenti aspettatevi un abbandono infinitamente più terribile dello stesso abbandono ch'io soffro.

Ecco, o fratelli, gli ammaestramenti che Gesù Cristo ci dona nella sua quarta parola. Pensiamo a quel terribile: Perchè m'hai tu abbandonato? Gesù, l'uomo-Dio, Gesù indissolubilmente congiunto alla grazia, alla gloria, alla natura divina, non tace, non soffre in silenzio l'abbandono del Padre. Eppure cotesto abbandono non è altro, (insegnano i dottori) che solo una sospensione, solo un ascondimento del conforto che il Padre gli ha fino ad ora sensibilmente donato: *Sequestrata delectatione divinitatis aeternae.* Ambros. lib. 10. n. 56. in Luc. Eppure Gesù ben conosce, che il Padre non l'abbandona che per moltiplicargli i trionfi. Malgrado tutto questo Gesù immerso in un oceano di tormenti, di cui non può immaginarsi un più doloroso, d'altro non geme che di quel temporaneo abbandono. Ah! chi dunque reggerà, miei fratelli, chi reggerà all'abbandono eterno della grazia, della gloria, della presenza d'Iddio? Sentite.

Illustrati dal lume della tradizione e da speciali ispirazioni del cielo, conoscono i saggi del gentilesimo quanto si può naturalmente conoscere della dignità dell'uo-

mo, della grandezza di Dio (1). Ma gl'ingrati, invece di pubblicamente onorarlo, nascondono la sua luce, e paventano il guardo e l'ira d'una moltitudine insana, e alle passioni de' più sacrificano la coscienza del vero. Dio li punisce coll'abbandonarli al lor senso; e i lor sistemi tra il brutale appetito e un orgoglio forse ancora più abbietto sono le terribili conseguenze di questo abbandono. L'orgoglio più e più gli rabbassa, gli affanga. Sconoscono la providenza e la giustizia di quel Dio che ha parlato al lor cuore, confondono le idee del male e del bene, si pongono nella loro dottrina nel viver loro al di sotto del più barbaro della terra, cui resta almeno il sentimento per accorgersi d'una legge. Tremendo abbandono! Un altro udite ancor più tremendo.

Elegge Iddio fra i popoli della terra l'ebreo, dal cui seme dovesse, secondo la carne, nascere l'unigenito Figliuol suo: lo divide però da ogni altro popolo, lo istruisce per sedici secoli con la sua parola, gli affida i suoi oracoli, si fa egli stes-

(1) Rom. 1.

so suo duce. Questo popolo ingrato lo disconosce; e Dio lo abbandona. Abbandonato da Dio, vede esso la luce e se ne acceca, ode voci di salute e le volge in sua dannazione, insegna il vero e siegue l'errore, illumina il mondo e resta nelle tenebre, annunzia a tutti il Messia e lo rinnega, lo crocifigge: perde la reggia ed il tempio, il sacerdozio e l'impero, la terra e il cielo, e persiste nella sua estrema abbiezione, perchè abbandonato da Dio.

E noi suo popolo eletto? che non fa Iddio per noi? Figli, eredi, amici. Figli dell'Onnipossente! Eredi del felicissimo! Amici dell'infinito! Ci vivifica con la sua morte, ci nutre con la sua carne, ci lava col suo sangue, c'illumina col suo spirito, ci dà tutto se stesso per farci simili a lui. E noi come ricambiamo a tanta bontà? Moltiplichiamo le ingiurie col moltiplicar delle grazie, volgiamo le grazie in ingiurie, lo confessiamo nostro Dio, e lo trattiam qual nemico; crediamo la grandezza sua, e la sprezziamo; professiamo la sua legge, e la calpestiamo; riconosciamo il suo amore, e lo respingiamo. E Iddio non ci abbandonerà? Non ci abbandonerà con più terribile esempio, che non fece i gentili e i giu-

dei? Egli è giusto; egli ha minacciato quest'abbandono agl'infidi tanto più punitore, quanto son più grandi le grazie, ond'essi abusano. Spaventosa minaccia!

Ah mio Dio! mio Gesù! Perchè non ho io il cuore de' Paoli e de' Mosè, e non grido a voi giorno e notte: Sia io l'anatema, sia io lo scopo dell'ira vostra, prima che i miei fratelli sieno da voi abbandonati in eterno? Perchè non ho io tal voce da gridare al mio sangue: Pietà, fratelli, pietà di voi, pietà dell'anima vostra. Oimè! chi vi acceca così, che vogliate odiare voi stessi più che non vi odia tutto l'inferno?

Ma qual mai cuore potrà giovare, qual voce mai potrà giungere ad un' anima abbandonata da Dio? *Considera opera Dei, quod nemo corrigere possit, quem ille despexerit.* Eccl. 7. E non vedete voi, dilettissimi, tanti di questi sciaurati, come ebbri dell'ira di Dio, si gloriano della propria abbiezione, si pregiano di bestemmiar ciò che ignorano, si recano a vanto di sprezzar quanto v'ha di più venerando, vero carattere di un' anima da Dio abbandonata? Infelicissimi! Inghiottiscon come olio, come acqua la maledizione di Dio:

sono scacciati come ladri sacrileghi dalla società de' fedeli, come cani immondi dalla comunione de' santi. Infelicissimi! Impugnano una religione sublime ne' dogmi, pura nelle leggi, augusta nel culto, degna eminentemente di Dio; una religione, delizia del giusto, rifugio del peccatore, ajuto del debole, conforto dell'afflitto, gloria dell'uomo, primo e supremo dono del cielo; una religione che vanta tante prove della sua divinità, quante sono le sue profezie, i suoi miracoli, i suoi insegnamenti, i suoi martiri, i suoi dottori, i suoi eroi, tutti quelli che la professano in verità; una religione le cui vittorie agguagliano i suoi combattimenti, le cui glorie vanno di paro col numero e col furore de' suoi nemici, le cui maraviglie crescono col crescer de' secoli; e la impugnano a prezzo di disperazioni, che fanno loro tratto tratto perder violentemente la vita, e di un inferno di gran lunga più orrendo di quello de' gentili e dei giudei. Eppure; giudizj terribili di Dio! In tanto abisso di stupidezza, di disperazione, d'infelicità, ridono di chi non li seguita, abborrono chi li vorrebbe felici. Chi dunque non piangerà la loro sventura, effetto tremendo del

divino abbandono? Chi non la paventerà? Chi non griderà a Dio, che nel salvi, pensando, che a meritar il suo abbandono basta un solo, un solo peccato? Sì, miei fratelli, un peccato solo può condurvi all'abbandono di Dio.

Lo commettete voi mai dopo una vita innocente? Oimè! voi fate il passo il più difficile a farsi: voi con facilità, con franchezza cento altri ne fate, che a questo abbandono vi precipitano. Lo commettete dopo averne commessi molti altri? Voi un abito vi lavorate, che si congia in natura, che divien necessità di peccare, che vi conduce all'ultimo a questo tremendo abbandono. Guardiamoci dunque, ò fratelli, guardiamoci tutti dal maledetto peccato, e preghiamo sempre Gesù e Maria, che ci facciano in luogo del peccato amare la croce, solo sicuro mezzo di esser felici.

Orazione alla Vergine.

O anima di tutte la più addolorata Maria, volgete uno sguardo sopra chi vi ha tanto afflitta. Non le spine o la croce, non le parole che ora ha proferte Gesù vi martoriarono tanto, quanto le gravissime

nostre iniquità. Ma queste pene ingemmano ora il vostro diadema, o Maria, e il gran nome vi danno di regina de' martiri, che voi sommamente pregiate. Guardate dunque pietosa chi vi ha glorificato, comechè fatto l'abbia insultandovi, e dateci un santo timore di quell'abbandono che Gesù lamentò dalla croce, ed un amor alla croce, che solo può liberarci dal suo tremendo abbandono. O Maria! o madre, o mamma nostra! Noi vogliamo a ogni modo questa grazia da voi di odiare il peccato, di amare la croce, solo sicuro mezzo di temere e fuggire l'abbandono di Dio. Se vi abbiamo straziata, straziateci per gastigo; se v'abbiamo servita, straziateci per mercede: poichè fuor del santo timore, fuor dell'amore per la croce, non v'ha salvezza per noi: *O Domina, si te offendi, pro justitia cor meum vulnera; si tibi servivi, nunc pro mercede peto vulnera.* (S. Bonaventura). E per amor di Gesù sia così.

DISCORSO QUINTO

QUINTA PAROLA

Sitio. Jo. 19.

Nuovi misterj ci offre a contemplare, o fratelli, la quinta parola del nostro Gesù. Sovra un infame patibolo, coperto di piaghe, bagnato di sangue, aggravato d'affanni, tale è Gesù, mentre dice: Ho sete. E perchè fra tante sue pene la sola sete ricorda? Bisognava, uditori, che noi conoscessimo tutte le pene dell'uomo-Dio: bisognava che conoscessimo il modo suo di soffrirle: bisognava all'ultimo che si compissero le profezie, quelle profezie che avean predetto tanto amore dover portarci il buon Gesù, ch'esso parrebbe crescer colle sue pene.

Sapendo Gesù, dice S. Giovanni, che a pieno avveramento delle pene predettegli da' profeti gli restava da bere l'aceto: *Et in siti mea potaverunt me aceto.* Ps. 68. Ho sete, disse: e così compie i vaticinj, dimostra ch'ei soffre quanto vuol sofferire, dimostra che i suoi carnefici non son che schiavi ministri del suo volere, di quel vo-

lere ch'egli ha da più secoli prenunciato alla terra aspettante di vederlo eseguito: *Sciens Jesus, quia omnia consummata sunt, ut impleretur scriptura dixit, sitio.* Jo. 19. Gesù, avvertite uditori, avea prima d'esser crocifisso rifiutato il vino condito d'aromi, solito darsi ai condannati alla morte per loro conforto: *Et dabant ei vinum myrrhatum, et non accepit.* Marc. 15. Avea prima d'esser crocifisso gustato tanto di vino misto con fiele quanto bastava per amareggiar le sue fauci, e compier il vaticinio che disse: *Et dederunt in escam meam* fel. ps. 68. *Dederunt ei vinum cum felle mixtum, et cum gustasset noluit bibere.* Matth. 27. Lo crocifiggono, ed egli sta per tre ore in croce; e vicino a morire, manifesta la sua sete, ne chiede bevanda. Ma quale? D'aceto: *Illi autem spongiam plenam aceto obtulerunt ei.* Jo. Egli ricusa dunque i sollievi, e cerca i tormenti, egli vuole sperimentare, morendo, nuove pene per noi, per compier i voleri del Padre, per mostrarci, che le acque interminabili della sua passione non fecero che infiammare il suo affetto per noi.

Dunque la sete di Gesù è sete di obbedire, di glorificare suo Padre: è sete di

farci felici. Sì, dice S. Lorenzo Giustiniani, la sete di Gesù è sete di quell'acqua che avea con tanta istanza chiesto dalla Samaritana; è sete di compier quel battesimo, quel sacrifizio con tanto ardore aspettato da' primi suoi anni; è sete dell'onor del Padre, del nostro vero bene: *Quod Christus Samaritanae dixerat: Mulier da mihi bibere, hoc in cruce omnibus ait: Sitio*. Lib. de char. ag. c. 19. *Baptismo habeo baptizari; et quomodo coarctor usquedum perficiatur*. Luc. 22. *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus qui misit me*. Jo. 4.

Questa è la sete di Gesù, e questa ei vuole che sia, miei fratelli, la sete nostra, sete di sacrificj, sete d'amore divino, sete d'onore divino. O voi tutti, dice egli, che sentite la sete del vero bene, venite da me, beete il calice ch'io berò. *Stabat Jesus, et clamabat dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat*. Jo. 7. O voi tutti che venite da me, e volete con me esser felici, crocifiggete ogni giorno voi stessi, e seguitemi: *Si quis vult post me venire abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me*. Luc. 9. E di vero: qual servo godrà van-

taggi ignoti al padrone? Qual discepolo vorrà sovrastare al maestro? Qual suddito esser miglior del sovrano? Non vogliate ingannarvi. Le passioni dell'uomo vogliono contraddizioni: sciorle dai ferri è un collocarle sul trono: seguirle è un farsene servi. Non vogliate ingannarvi. Una è la regola, una è la cagione del bene, la volontà eterna di Dio: convien pure piegarvisi. E questa volontà è che soffriamo.

Che rispondiamo noi di contro, o dilettissimi? chè deboli essendo ed infermi non possiamo aggravarci di pesi importabili? Ma o deboli o forti convien pur soffrire; che questa è tutta e sola la eredità de' figliuoli d'Adamo: *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et jugum grave super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturae.* Eccl. 40. E chi odia il soffrire, debole o forte che sia, lo rincontra più grave di chi lo ama, e ne ha sete: *Super peccatores septuplum.* Anzi appunto perchè siamo infermi ci è necessaria la croce, che sola risana i nostri mali, conforta i nostri languori, e cambia le catene nostre in corone, le miserie nostre in pegni d'onore e di felicità.

O rifiutam forse la croce, perchè le nostre passioni sono indomabili e violente? Perchè si oppongono ad ogni nostro volere? Perchè dopo lunghi combattimenti risorgono? Ma se siam noi impotenti a placarle, perchè non gridiamo a chi d'un cenno cambia in tranquillità le tempeste, le tenebre in luce? Perchè non frequentiamo i sagramenti, perchè non meditiamo le verità eterne, e non ci approfittiamo degli altri potentissimi mezzi datici in tanta copia da Dio a trionfo delle passioni e d'ogni nostro nemico? Perchè almeno non custodiamo i sensi nostri, non fuggiamo l'ozio, non rinunciamo al viver delizioso, attissimo a suscitare ogni anche morta nostra passione?

Finalmente che cosa rispondiamo alla ragione, alla fede, che gridano unanimi: Uomo, se tu conosci, se ami Iddio sei felice nel mondo, sei grande fin d'ora, sei simile a Dio. Ma il contrario a che altro ti guida fuorchè a travagli continui, a lagrime eterne? Il fuggire la croce, e le brevi privazioni che quella c'impone, che altro è che esporsi a privazioni di ben maggiore momento? Ah! fermiamo questa verità che par triste, ma ch'è pur con-

solatrice. Noi tutti, tutti o fratelli, poveri o ricchi, vestiti di cenci e di porpora, tutti portar dobbiamo la croce, qual pena delle colpe commesse, qual legge immutabile della nostra umanità, qual rimedio di mali più gravi, qual imitazione dell'opera d'un uomo-Dio, qual arra del cielo. Tutti dobbiamo combattere, perchè la corona non dee precedere la vittoria. Tutti dobbiamo servire, perchè, di buona voglia o malgrado la nostra natura l'impone. L'affetto immoderato ai piaceri non fa che raggravare gli affanni; l'avversione a' dolori non fa che inasprirli; la obbedienza alle passioni non fa che piombarci in un servigio, ahi quanto più duro di quel servigio ch'è regno! Non è stoltezza, ned arroganza maggiore, del presumere, che Dio, fonte di perfezione di giustizia, debba cedere a noi affatto ingiusti e imperfetti, che noi possiamo comandare sulle sue leggi, noi conoscere meglio di lui il nostro bene.

Abbominiamo pur questa cecità deplorabile, e gridiamo tutti i giorni: Sia fatta la volontà vostra, o Padre, come in cielo, così nella terra. Ma gridiamlo una volta non colla voce solo, ma col cuore e colle ope-

re. Gridiamlo non solo nel tempo felice, ma e nell'avverso; non sol nella calma, ma e nel tumulto dell'anima nostra, in tutti in somma gli stati e gli eventi del nostro vivere. Altrimenti il proferir quelle sante parole è una stolida ipocrisia, una ingiuria al buon Dio e a' santi suoi. Perchè questo non sia, preghiamo la Vergine, che c'impetri quella sete vivifica di giustizia, che c'invogli della croce del pianto, e ci conduca all'ebbrietà dell'amore.

Orazione alla Vergine.

Vergine benedetta, ecco il momento d'acquetare la sete mistica ed amorosa di Gesù, d'ajutarci. Voi consapevole de' suoi arcani inestimabili affetti vedete, come il vostro Figlio e Signore abbia sete incomparabilmente più viva di refrigerare le anime nostre, che noi non l'abbiamo di ricever il suo refrigerio: sapete ch'egli in quel punto estremo bramava assai più scampar noi dalle nostre miserie, che sè da tormenti. Questa sete, o Maria, di Gesù, ch'è pur vostra, soddisfatela in questo buon punto, che certo il potete. Per ispegner la sete della sua carne mortale avreste già

volentieri dato il sangue, voi stessa: per soddisfar la sete dell'anima sua, infinitamente più degna dei vostri affetti, non avete che a trionfar del cuor nostro, a costringerlo che non sia, qual è stato fin'ora, l'autore delle proprie sventure. Egli è vero che questo nostro misero cuore è duro, insensato, incostante, e sitibondo non d'altro che del suo proprio male: ma voi sovrana de' cuori, voi madre tenera d'ogni bene, madre bellissima d'ogni amore, ammollitene voi la durezza, fissatene l'incostanza, curatene la stoltezza; fate che dove esso fu insino ad ora agitato dalla tormentosa sete del piacere, della vanagloria, de' beni fugaci, della sete vilissima di contraddire a Dio, di contraddire alla propria sua felicità; d'ora innanzi non senta che la divina sete dolcissima dell'amar Gesù, dell'amar voi, del lodarvi, del patire pel cielo, del tracannare quel calice, amaro al principio, ma nel cui fondo è la dolcezza, la pace, la gioja incommutabile eterna. Per amor di Gesù sia così.

SESTA PAROLA

Consummatum est. Jo. 19.

Odi, o terra, l'ultime voci dell'uomo-Dio. Chiese grazia Gesù pe' suoi crocifissori, e in queste parole diè mostra di sua divinità: chiamò al regno il ladrone, e incominciò così il corso di sua pietà onnipossente: donò a' suoi discepoli Maria per madre, e fe' l'ultimo sfogo di quella carità che il mosse a porre per gl'inimici la vita: gridò al Padre mercè di sue pene, e insegnò ch'egli era uomo, e che sentiva umanamente fino all'ultima stilla tutta l'amaritudine di quel calice, a cui diè volonteroso di piglio: dimostrò di anelare a novelli dolori, perchè si conoscesse dopo la intensità delle pene la forza vincente dell'amor suo. Che più resta a mostrarci quello ch'egli è, e quanto ei ci ama? Null'altro: lo dice egli stesso col dire: tutto è compito. Ma il così dire è un nuovo pegno inestimabile d'affetto, è un tesoro di profondi e soavi misterj, che io vi pre-

go, o fratelli, di venir meco brevemente indagando.

Entrava accompagnato da' suoi discepoli l'uomo-Dio in Gerosolima l'ultima volta, ed entrando diceva: Noi ascendiamo a Gerusalemme, ove si adempierà pienamente ciò che i profeti scrissero intorno al Figliuolo dell'uomo: *Ecce ascendimus Gerosolymam, et consumniabuntur omnia, quae scripta sunt per prophetas de Filio hominis.* Luc. 18. Entrato, soggiunge: Adesso si fa il giudicio del mondo, adesso il principe del mondo si caccià fuori, e levato che io sia da terra, trarrò tutto a me: *Nunc judicium est mundi: nunc princeps hujus mundi ejicietur foras: et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.* Jo. 12. Così disse allora Gesù, e così, insegna S. Agostino, così dice in presente gridando: tutto è consumato.

Io, parla il gran Padre nel comento di questa sesta parola in nome di Gesù, io ho compito le profezie, che per quaranta e più secoli parlarono di me unicamente. Io dovea venire nel mondo cessato lo scettro in Giuda, e finite le 70 settimane d'anni da Daniele segnate: e in questo tempo

ci venni (1). Doveva esser generato da una vergine: ed una vergine mi generò (2). Doveva nascere in Betlemme dalla tribù di Giuda, dal sangue di David: e in Betlemme da Giuda, da David io nacqui (3). Nato appena i grandi ed i saggi, condotti alla mia povera culla da un astro, dovevano adorarmi: e fui da' grandi adorato (4). Le madri di Sionne dovevano pianger la perdita dei loro figliuoli, e colle lor lacrime celebrare il mio nascimento: e li perdettero, e piansero (5). Il Precursore doveva annunciarmi Salvatore del mondo: e mi annunciò (6). Io doveva predicando abolire la legge di servitù, promulgare la legge di grazia: la promulgai (7). La mia predicazione dovea illuminare i ciechi umili, acciecare i superbi veggenti: e

(1) Genes. 49. Dan. 9. Matth. 2.
(2) Isa. 7. Matth. 1.
(3) Mich. 2. II. Reg. cap. 7. v. 13. 14. Heb. 1. Matth. 1. et 2.
(4) Num. 23. Ps. 71. Matth. 2.
(5) Jerem. 31. Matth. 2.
(6) Malach. 3. Matth. 3.
(7) Is. 65. Jo. 1.

gli uni si mossero, s'indurarono gli altri (1). Grazie e prodigi dovevano accompagnarla: e fu (2). Gerosolima dovea riconoscermi suo re, mentre ch'io ne venía mansueto sopra un giumento: ed ella m'incontrò con rami d'olivo, di palme, con benedizioni, con inni (3). Ella dovea rinnegarmi: mi rinnegò (4). Io dovea esser tradito da uno de' miei discepoli, rinnegato da un altro, abbandonato da tutti: Giuda mi ha venduto, Pietro mi sconobbe, tutti fuggirono l'uom de' dolori (5). Io dovea all'ultimo sofferire per la salute degli uomini le tristezze e le agonie, i ceppi, gli sputi, gli obbrobrj, le guanciate, i flagelli, le spine, la croce: dovea morendo veder le mie vesti altre divise, altre giuocate alla sorte: dovea sentirmi rimproverare con le parole descritte nella sapienza la mia giustizia, la divina mia ori-

(1) Is. 68. Luc. 2. Jo. 9.
(2) Is. 35. Matth. 11.
(3) Zacch. 9. Matth. 21. Marc. 11.
(4) Dan. 9. Matth. 27. Jo. 19.
(5) Ps. 40. Zacch. 13. Jo. 13. et 18.

gine: e tutto ho sofferto (1). Ho fondato dunque la fede vostra sopra l'argomento de' fatti, maggior d'ogni argomento; giacchè nulla è che mostri via meglio un Dio parlante agli uomini delle profezie pienamente avverate: *Annunciate quae ventura sunt in futurum, et sciemus quia Dii estis.* Is. 41.

Così stabilita la vostra fede, io pronuncio, prosegue l'adorato Gesù, pronuncio da questa croce il giudicio del mondo; e condanno co' miei dolori la concupiscenza della carne, colla mia povertà la cupidigia delle ricchezze, colle mie umiliazioni la superbia della vita: *Nunc judicium est mundi: Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae, quae non est a Patre.* 1. Jo. 2. Con questa condannagione io discaccio il principe di questo mondo: non più siete suoi schiavi, ma amici miei, miei fratelli, e coeredi del celeste mio regno: *Nunc princeps hujus mundi ejicietur foras.* (1)

---

(1) Ps. 21. et 68. Is. 53. Jer. 11. Zacch. 12. Sap. 2. Matth. 27.

Ciò detto a' discepoli colla parola: tutto è compito, dice al Padre con essa quello che nel sermone dopo la cena gli avea già detto: Padre, io ho compito l'opera che mi deste a fare: *Opus consummavi quod dedisti ut faciam.* Ho manifestato il vostro nome agli uomini da voi affidatimi, e mi sono sagrificato per essi. Ora nuovamente vi prego, che sieno, siccome noi siamo, un cuore e uno spirito in noi e fra sè. Padre, io prego che quelli che mi avete affidato sieno dov'io. Sono odiati dal mondo, perchè non sono del mondo; ma io prego e voglio, che fra le persecuzioni del mondo sien sempre felici; voglio che godano in sè stessi il mio gaudio: *Haec loquor, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis... Pater volo, ut ubi sum ego, et illi sint mecum.* Jo. 17.

Così Gesù vuole: così fu fatto, gridano le istorie dei secoli, le memorie delle nazioni, gli uomini tutti. Sì, fratelli miei, grandi e piccioli, forti e deboli, d'ogni età, d'ogni sesso, tosto come amano Gesù, gridan tutti: noi soprabbondiamo di gaudio in ogni nostra sciagura: *Superabundamus gaudio in omni tribulatione nostra.* Ex 2. ad Cor. 7. E a questa voce altra aggiun-

gono più vittoriosa e eloquente ; un volto placido , un guardo sereno , una imperturbabile tranquillità , che par dica : le umiliazioni , i dolori sono a noi gioja e gloria : *Nunquam tam jucunde epulati sumus , quam haec libenter Jesu Christi causa perferimus.* Lect. SS. Marci et Marcelliani.

Ecco ciò che dice Gesù negli estremi gridando : Tutto è compito. Il suo giudicio è già fatto ; il mondo e il suo principe è da lui condannato. Che risolvete ora voi ? E chi velete seguire ? Il mondo, o la croce ? Se il primo, miseri voi ! La sentenza vostra è segnata , segnata dal giorno che Gesù Cristo morì crocifisso. E quel giudicio pronunciato dall'alto della croce , nel giorno estremo dalla croce medesima si compierà: *Tunc parebit signum filii hominis.* Non giova ingannarci, fratelli : uno è il tribunale, una è la regola e la ragione dell'uno e dell'altro giudicio; la croce. Deh! ben comprendetelo , la sola croce : *Hoc signum crucis erit in coelo , cum Dominus ad judicandum venerit.* Tutto ciò ch'è conforme alla croce è grande e glorioso : tutto quel ch'è contrario alla croce è riprovato e maledetto così nel primo , come

nel secondo giudicio. Sì, dilettissimi: alla valle della divisione egualmente che al Calvario sono maledetti i piaceri del mondo, perchè contrarj all'austerità della croce; sono maledette le cupidigie del mondo, perchè contrarie alla nudità della croce; sono maledette le superbie del mondo, perchè contrarie alla umiliazione della croce: *Nunc judicium est mundi: Tunc parebit signum filii hominis.*

Peccatori fratelli, se pur qui siete, permettetemi che io qui v'interroghi con evangelica libertà. Credete voi veramente il vostro futuro giudicio? E gli effetti che ne dipendono eterni? Se li credete, ignorate voi che la regola di questo giudicio è l'umiltà, la mortificazione, l'amor della povertà? Che il contrario di queste disposizioni in faccia a Dio suoni il medesimo che sempiterna condanna? E ciò sapendo, come mostrate voi d'assentirvi? Qual è il viver vostro? Rispondete a me, rispondete a voi stessi. Credono i demonj, esclama un Apostolo, il futuro giudicio, e ne tremano: *Daemones credunt, et contremiscunt.* Jacob. 2. Voi credete il giudicio, sapete che questo giudicio si farà dalla croce, e abborrite la croce, la conculcate audacemente?

Ah! dite piuttosto, che nulla è la fede vostra, che vi ridete di tutto. Ma checchè sia del creder vostro, il vostro giudicio sta dentro di voi. La coscienza vi grida di continuo quelle verità, che a voi pajono sì contrarie alla sensibile vostra natura; la coscienza v'insegna, che fuor delle privazioni volontarie non è, non vi deve essere che necessaria inquietezza; la coscienza di mezzo al vostro amaro gioire vi avvisa che siete infelici, e vi mostra che l'unica via di mutarvi a vita migliore, la vera via di piacere a voi stessi, di piacere ad altrui, di gustare il piacer vero, di lasciare di voi benedetta e gloriosa memoria fra gli uomini, di vivere in somma veracemente e quì e sempre felici, è la croce; questa croce che odiate, questa che vi appar tanto grave, questa per cui fuggir incontrate nel mondo ogni specie d'umiliazioni, di privazioni, d'affanni.

Ma a chi mai parlo io così? Deh! donate, o cari, al troppo ardente mio zelo quanto or ora vi ho detto. Noi tutti, la Dio mercè, noi crediamo questo santo e infallibile giudicio della croce. Noi tutti sappiamo che a questo giudicio già siam forse vicini; che la morte ci aspetta, la

morte che di tutto ne spoglia, e con la sola croce ci lascia. Oh! qual conforto ne recherà allora la croce, se da quest' oggi incominciamo ad amarla! Ma qual disperazione, se mai noi la odiassimo! E non sentite, come contro gli empj ostinati ella grida vendetta? Io col sagrifizio di un uomo-Dio ho meritato loro l'eterna felicità; ed essi non ne usarono che per comperarsi più grave l'eterna sventura; io li ho lavati nel sangue di un uomo-Dio; ed essi di questo sangue divino non si spruzzarono che per profanarlo e insozzarsi. Vollero maledizione: maledizione gl'incolga: cercarono a prezzo d'affanni l'inferno; e la loro eredità sia l'inferno.

Così par che gridi la croce. Fratelli, la nostra coscienza è tranquilla? Possiamo noi ascoltar senza vergogna, senza tremito questo suon di vendetta? Checchè sia stato di noi fino ad ora, speriamo o fratelli. Volgiamoci a Maria, chè alle grida di giustizia contrapponga una voce di pietà, e supplichiamo.

Orazione alla Vergine.

Misericordia, madre santissima, misericordia imploriamo noi miseri e rei da voi

madre delle misericordie. Contro noi grida con terribile giudicio la croce; e quel linguaggio è il linguaggio della nostra coscienza. E se la croce ci danna, se la coscienza sentenzia contro noi, chi ci salva, o Maria? Voi madre, voi sola. Noi abbiamo converse le grazie celesti in istrumenti di morte. Ma voi, Maria, non lasciate stancarvi dalla instancabile nostra smania di perderci. Otteneteci salute a nostro dispetto; otteneteci l'amor dell'umiltà, della povertà, della purità, della croce, che all'ultimo è l'amor di voi, madre dell'amore, è l'amor di noi stessi. Questo è il vostro voto, il voto di Gesù che morì non per darci morte, ma vita. Sia questo d'ora in poi il voto nostro, e la croce allora sarà la nostra gioja nelle amaritudini della vita, la nostra ricchezza nella nudità della morte, la nostra gloria nella sublime incomprensibile eternità di quel regno, ch'è preparato a chi ama la croce. E per amor di Gesù sia così.

DISCORSO SETTIMO

SETTIMA PAROLA

Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Luc. 23.

Eccovi l'ultima parola, uditori, dell'adorato nostro Gesù; ed eccovi in essa nuove prove della sua divinità, nuovi pegni del suo amore per noi, nuovi obblighi di riamarlo. Venuto il momento del suo ritorno al Padre, manda egli un altissimo grido, e dice: Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. Risponde il Padre a Gesù con una voce più possente di quella che feconda il nulla, che illumina il caos, che anima l'universo. Risponde colla voce del cielo, e della terra, de' vivi e de' morti, delle ragionevoli ed irragionevoli creature.

Io ho gridato sul Sinai, dice Iddio per Paolo, per Aggeo, ed il mio grido ha scosso la terra: ora grida sulla croce il mio unigenito, ed al suo grido io scuoto la terra, il mare, il cielo, ed ogni creatura: *Cujus vox movit terram tunc.... nunc autem repromittit dicens: adhuc semel, et*

ego movebo non solum terram, sed et coelum. Heb. 12. *Et mare, et aridam... et omnes gentes: et veniet desideratus cunctis gentibus.* Ag. 2. In quel giorno s'oscurerà la luce del sole nel pieno meriggio, e le tenebre asconderanno la terra: *In die illa occidet sol in meridie, et trenebescere faciam terram in die luminis.* Amos 8. (1) In quel giorno la terra tremerà, spezzeransi le pietre, s'apriranno i sepolcri, risorgeranno i morti, squarcierassi il velo del tempio, la natura tutta si commoverà orribilmente.

A quel grido i petti più duri de' sassi, de' centurioni e de' soldati s'aprono e gridano: Quest'uomo è figliuolo vero di Dio: *Vere filius Dei erat iste.* Matth. et Marci La turba deicida riempiesi di confusione, e discende percuotendosi il petto: *Et omnis turba percutientes pectora sua revertebantur.* Luc. 23. A quel grido il filosofico orgoglio, nemico della dottrina delle umiliazioni di Gesù, ammirando esclama: Gesù solo muore da Dio.

(1) L'Usserio all'anno 3213 riporta i Padri, che riconoscono queste profezie avverate nel tempo della passione del Signore.

Or bene; se non bastano i vaticinj di tanti profeti, i miracoli di tanti suoi servi, il maggior de' miracoli, la diffusion della sua legge per mezzo di pescatori deboli, idioti in un mondo superbo e corrotto, l'esempio divino di tanti eroi, che a costo d'ogni piacere e della vita stessa la sieguono; se tutto questo non basta a far riconoscere Gesù figlio di Dio, venga a piè della croce in questo giorno di sacrifizio l'incredulo spensierato; oda Gesù in quell'istante, che il forte è debole, il grande è miseria, il sapiente ignoranza; oda il suo grido, vegga all'estrema parola di lui rispondere con prodigi il cielo e la terra, e narrar le sue glorie, come il dì le narra alla notte, la notte al giorno, e commuoversi i cuori più duri in quell'istante, che al veder morto colui che dicevasi figlio di Dio, avrien dovuto vie più profondarsi nella ostinata loro empietà; vegga, dico, l'incredulo spensierato questo spettacolo, soggetto a sensi, attestato dalle storie profane in un colle sacre, e risponda.

Ma Figlio di Dio qual'egli è, perchè adunque raccomanda egli al Padre l'anima sua? Per compier l'ufficio di capo e redentor nostro. Qual uomo-Dio certo che egli non abbisogna di raccomandare il suo

spirito al Padre: ma qual capo e redentor nostro ha bisogno di raccomandar nella sua tutte le anime de' suoi amici; ha bisogno che il Padre riceva a sè il nostro spirito traviato, che ci perdoni i debiti nostri, che ci liberi dalla morte, che ci chiami con sè. Prega egli per noi ciechi, poveri, ignudi, impotenti a concepire un pensier di salute, a invocare il santo suo nome. Non raccomanda egli dunque sè morendo, ma noi; l'umanità nostra raccomanda alla divinità, egli uomo-Dio prega il Padre che ci faccia simili a lui. Sublime preghiera! ultimo voto d'amore! con cui viene a chiedere, che l'uomo sia fatto partecipe della divinità, che il Padre ami noi, e ci feliciti come il suo Figlio stesso: *Cum dixit: Pater, in manus tuas depono spiritum meum, omnes homines apud patrem deponit per ipsum, et in ipso vivificandos.* S. Athan. serm. de orat. Chr. E perchè vuole essere esaudito, ci raccomanda con grida sì forti; perchè vuole essere esaudito, gli offre un prezzo tanto più grande de' nostri debiti, quanto l'infinito è maggiore d'ogni più grave cosa che possa esser mai.

Così Gesù ci raccomanda a suo Padre. E

il Padre? Udito quel grido affigge alla croce, dice l'Apostolo, il chirografo del decreto contro noi fulminato, ci rigenera, ci ricrea, ci nomina suoi amici, ci riconosce suoi figli, ci fa coeredi a Gesù. Ci ha più. Volge in credito i nostri debiti immensi, converte in merito nostro i presenti e i futuri suoi doni, ci arricchisce di un tesoro che lo fa debitore di tutti i suoi tesori. Sì, miei fratelli. Tale è la raccomandazione di Gesù, tale la risposta del Padre. Ogni grazia che da lui riceviamo è un diritto a nuove grazie. Iddio è debitor nostro, pei meriti di Gesù, del suo sangue, e di quelle avvivatrici parole ch'egli ha pronunciato morendo, de' suoi tesori infiniti.

E non è la fede, ditemi miei fratelli, detta per eccellenza dono eletto, dono di vita, principio d'ogni altro dono? Non è la fede, chiamata ne' libri santi giustizia del peccatore, vita del giusto, madre de' miracoli? Non è la fede luce del mondo, gloria dell'uomo, e oggidì soggetto di schemo a qualche misero spensierato e corrotto; non è, dico, la fede che fa un Dio debitore dell'uomo, l'uomo creditore d'un Dio? La fede, o fratelli, c'insegna l'eter-

ne verità, e al tempo stesso ce ne fa un merito, un premio, una gloria: perchè la fede ci dona la luce, ci chiama alla vita, ci comunica la grazia, ci fa partecipi della natura divina (1); e nel tempo stesso ci fa benemeriti di averci donati tutti questi tesori. Ecco, o carissimi, il dono de' doni, senza cui ogni altro è povertà, con cui ogni altro è ricchezza infinita, ecco il dono profertoci da Gesù, da Gesù solo autore e consumatore della fede.

Dopo questo oserò io interrogare un cristiano, se ami Gesù, e non temerò d'oltraggiarlo? E qual mostro tanto beneficato da Gesù nol dee amare? Che dico? Qual mostro può non amarlo? Ah, miei dilettissimi! Che debbo io dire? Parlano abbastanza per me que' tanti infelici, a cui ogni più misera vanità è più amabile di Gesù. Amano il mondo che gl'inganna, i piaceri che li tormentano, gli onori che li av-

(1) *Sine fide impossibile est placere Deo*. Heb. 11.

Per quem maxima, et pretiosa nobis promissa donata sunt: ut per haec efficiamini divinae consortes naturae. 2. Pet. 1.

viliscono, le ricchezze che li fanno più inquieti de' miserabili; e Gesù padre, fratello, amico; Gesù che li ama dalla eternità, Gesù che li ricolma di grazie, che dà loro tutto se stesso, non amano, non curano punto! Ah! se quì fosse presente taluno di quest'infelici, alzi gli occhi, riguardi a questa croce, vegga il suo amico moriente che prega per lui, e se può rimanga più duro, che que' sassi che in questo dì si spezzarono per la pietà di tal caso.

Eccovi, o fratelli, il vostro Gesù. Egli muore aggravato d'affanni e d'infamia, più spasimante d'amore che di dolore. Vedete queste spine, questi chiodi? Così l'amor suo lo ha coronato, lo ha inchiodato così. Vedete questo petto? Egli non palpita più: ma è tutto ancor pieno d'amore per voi. Prima di morire egli china verso voi la trafitta sua testa, vi chiede la pace, e spira. L'ultimo suo sospiro è d'amore: l'ultimo suo gemito è un invito alla gloria.

Miei fratelli, che facciam ora noi? Gesù muore, ci lascia tutto sè medesimo; e noi non lo amiamo? Gesù morendo ci chiude l'inferno, ci chiama al cielo, ci dona la sua divinità. E noi non lo amia-

mo? Inorridisce la natura, le rupi si spezzano, la terra, il cielo, tutte le creature si scuotono orrendamente. E noi? Ma che cuore è il nostro? Ma qual destino aspetta mai l'incredibile nostra sconoscenza e freddezza? Udite, e tremate.

Gesù non apre più labbro: egli è morto: ma parla in sua vece la croce, e grida: Il giusto, il santo, l'unigenito dell'Eterno scende ad espiare il peccato non suo, e trova nei decreti della giustizia l'estremo rigore: or qual rigore troverà il vile schiavo pe' suoi proprj misfatti? Il forte, il grande è flagellato per la colpa d'altrui, e muore sotto gli affanni: e l'uomo, vilissimo insetto, flagellato pe' proprj peccati da un Dio vendicatore, deh! come si reggerà? *Si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?* Luc. 23. L'unigenito dell'Eterno geme, si umilia sotto l'apparenza del peccato, inchina sotto la man punitrice la propria volontà; ed è condannato alla maledizione: *Factus... maledictum.* Gal. 3. E lo schiavo che trionfa delle sue colpe, che ne esulta, che ne fu subbietto di vanto, che maledizione! che anatema mai soffrirà? Dilettissimi miei, quale distanza tra lo schiavo, e il figlio di Dio?

Tra il peccatore, e il santo de' santi? Tra un reo abbiettissimo che gode che si applaude della sua reità; e un uomo-Dio che piange che si esinannisce a vista di una colpa non sua? Ebbene: tutto quello adunque, che gli uomini annunziano delle pene dovute al peccato, tutto quello che le più illuminate creature possono immaginarne, tutto è un nulla a rispetto dei supplizj da Dio preparati all'uom peccatore. E voi non li temete punto? Voi ve li moltiplicate ogni dì, ogni dì moltiplicando i peccati? Ah, miei fratelli! Fareste così, se in luogo d'un uomo-Dio si fosse sacrificato per voi un monarca del mondo, un concittadino, un fratello, una sposa? Insultereste voi alle sue piaghe? Conculchereste il suo corpo? Spergereste, con atto d'impazienza il suo sangue? Quello che arrossireste di fare contro un uomo, una donna, che vi avesse salvati, lo fate tutto di contro un Dio? Ah sventurati! Dite di credere, che Dio abbia sofferti gli strazj, le umiliazioni, la nudità per salvarvi; e poi cercate i piaceri, le vanità, le ricchezze per perdervi? Potrebbero i demonj fare altrettanto a danno vostro? I demonj? Essi, se potessero, darebbero tutto il mon-

do per l'anima vostra (1). E voi la rubate a un Dio, che ricomprolla con un prezzo infinito, e la donate ai demonj per un onore ridicolo, per un pugno di fango, per un tormentoso diletto. Deh! non sia più così, miei cari fratelli. Pensiamo da ora in poi all'anima nostra, pensiamo a Gesù. Stimiamo quest'anima, stimiamo il sacrifizio che fa Gesù di sua vita per noi. E in cambio della vita offeriamogli il cuore almeno, e diamglielo, ch'egli lo raccomandi al Padre suo. Stringiamoci a questa croce, nostra redenzione, e preghiamla.

Croce santa, unica speranza nostra, rinnova, deh! per quel Dio ti preghiamo che tu sostenesti, rinnova i tuoi antichi prodigi. Noi meritiamo supplicj ben più orribili dei crocifissori di Gesù: ma tu fonte di virtù, copri ed avanzi ogni demerito nostro: tu, altar di salute, offri una vittima maggiore d'ogni delitto. Deh! questa vittima rammenta ogni giorno a noi, e da noi e dal cielo ottieni vittoria del nostro cuore indurato, perdono de' nostri peccati. Fossimo pur morti prima d'averli

---

(1) Matth. cap. 3. v. 9.

commessi : ma poichè non resta che piangerli, donaci la grazia del pianto, della penitenza profonda, che ci faccia desiderabile ogni tormento piuttosto che la menoma offesa del nostro Gesù.

Orazione alla Vergine.

E voi madre afflittissima, cara Maria, ascoltateci, ve ne preghiamo col cuore, con l'anima tutta. Gesù vostro è morto: è morto per noi. Deh! fate che non invano. Ajutateci a pianger le sue pene, le colpe nostre, e ad amarlo. Amore e pentimento; pentimento ed amore. Ecco il nostro bisogno, o Maria, ecco la nostra preghiera, il voto vostro e di Gesù. Pietà, buona madre, per l'amor di Gesù pietà.

PREFAZIONE

ALLE CONSIDERAZIONI DI MARIA ADDOLORATA

Chi brama godere la grazia di Gesù e la protezione di Maria, mediti con frequenza le pene di questa addolorata madre. Riportano i Bollandisti al giorno 13 Giugno le seguenti parole di Gesù Cristo dette da lui alla beata Veronica di Binasco: Figlia, mi son care le lagrime sparse per la mia passione: ma amando io con amore immenso Maria mia madre, mi è più cara la meditazione de' dolori ch'ella patì nella mia morte. Eccovi, divoto lettore, perchè ai discorsi dell'agonia di Gesù Cristo Signor nostro io vi aggiungo le considera-

zioni di Maria addolorata, nella cui meditazione voi mediterete ancora la passione e la morte dell'adorato vostro Gesù, unica cagione de' suoi dolori. Faccia questo benedetto Signore pei suoi, pei meriti di Maria, che abbracciate con fervore e costanza questa salutevolissima divozione; e voi vi arricchirete assai presto delle loro infinite ricchezze, e vi assicurerete l'eterna vostra salute. Così sia.

INDULGENZE

PER CHI MEDITA I DOLORI DI MARIA SANTISSIMA

Pio VII con decreto della S. Congregazione delle Indulgenze dei 18 *Giugno* 1822 *ha conceduto in perpetuo.*

1 *Indulgenza plenaria applicabile anche alle anime purganti a tutti i fedeli, che dalle ore* 21 *del venerdì santo fino alle* 16 *del sabbato santo mediteranno per un'ora, o almeno per mezza i dolori di Maria santissima, da conseguirsi allorchè soddisferanno al precetto.*

2 *Indulgenza di giorni* 300 *a tutti quelli che praticheranno la detta divozione negli altri ve-*

nerdì dalle ore 21 fino all'alba della seguente domenica.

3 *Indulgenza plenaria in ciascun mese a quelli che praticheranno la stessa divozione in tutte le settimane, e si confesseranno e comunicheranno in uno degli ultimi giorni del mese.*

PRIMA CONSIDERAZIONE

Maria desolata alla morte di Gesù.

I. Considera, anima mia, come morto Gesù tutta la natura compiange la dura sua morte; il cielo che si oscura, la terra che trema, gli abissi che rendono i morti nel loro seno rinchiusi. Ma a una morte sì preziosa il compianto della natura è ben poco. Volevasi un cuore il più possibile sollevato alla perfezione della divina grandezza, e che tenesse altamente del divino a poter sentire degnamente la perdita di Gesù. E questo cuore è il cuor di Maria. Ella si sta forte e immobile a contemplare morto Gesù suo figliuolo, suo Dio, suo unico bene. Quale martirio a tal madre vedere tal figlio in tale stato! Vederlo deforme cadavero! A tale vista come ti commuovi tu, anima mia! Come detesti l'orgoglio, la voluttà, la cupidiglia, fonte di tante pene a Maria? di tante umiliazioni a Gesù?

II. Considera, che il sommo de' martirj di Maria è il suo stesso martirio. Ella sa che i suoi dolori hanno più amareggia-

to Gesù e l'hanno più afflitto, che non i chiodi, i flagelli, le spine, l'odio de' suoi crudeli nemici. Ella sa ch'egli è morto anche per lei, anzi più per lei che per ogni altra creatura, per farla grande singolarmente. E questo pensiere quanto non dee trafiggerla vivamente! Ella che bramerebbe Gesù glorioso in tutto, che avrebbe col massimo de' sacrifizj comprata la menoma delle sue umiliazioni; ella si accora del suo misero stato; e coll'accorarsene accresce i dolori del figlio suo. Per comprendere questo ineffabile martirio converrebbe comprendere il cuore, la mente, i doni di Maria, che tanto più l'appassionano, quanto sono più grandi. Dopo questi dolori di Gesù e di Maria vuoi tu anima mia fuggire ogni croce? Vuoi sdegnarti ad ogni avversità e contraddizione?

III. Considera, che Maria passionata da un affanno, il quale a detto de' santi sarebbe bastante a far morire qual sia creatura (1), non piange, non geme: ma lo

(1) *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas, quae pati possunt divideretur, omnes subito interirent.* Bernardin. tom. 3. ser. 61.

abbraccia, lo soffre con animo degno della madre di un Dio, la cui morte dee ella compianger divinamente. Appena intese la sentenza di morte contro Gesù pronunciata, volò da forte in cerca di lui, lo rinvenne, lo vide coronato di spine, coperto di piaghe, difformato sì che non sembrava più uomo. Ascese il Calvario, assistette alla sua crocifissione, si pose appiedi del suo patibolo, sentì le estreme sue voci. Or lo contempla morto. Ma chi la regge quella misera madre, ch'ella non muoja? La fede, ben lo comprendi anima mia. La fede innalza Maria sopra sè stessa, sopra il torrente terribile de' suoi dolori. Vede ella nella morte di Gesù consumate le profezie, avverato il discorso dell'angelo, il vaticinio di Simeone, l'evangelio di Gesù. Vede adunque Maria, che la morte di Gesù rende a Dio la sua gloria, vince il peccato, soggioga l'inferno, apre il cielo, rigenera l'uomo. Onde nell'atto che pena per le onte e i dolori del Figlio, gode per le glorie del Padre, per la salute degli uomini, ringrazia Iddio per le sue, per le umiliazioni di Gesù, gli offre le proprie pene in unione alla passione, alla morte del suo Gesù; e così

degnamente compiange la morte di lui, e merita dopo Gesù l'alto nome di reparatrice nostra (1). Ecco il frutto della fede per chi vive della divina sua vita. Felice te, anima mia, se questa vita è la tua. Gli affanni i più gravi ti si volgono allora in diletti, le umiliazioni in onori. Ma te miserissima, se non vivi che d'una vita animale e mondana. La disperazione presente e futura è la sola sua eredità.

Orazione.

Sì, Vergine santa: voi sempre foste grande, beata, gloriosa; perchè nelle gioje e nelle pene, negli onori e ne' dispregi viveste sempre di una viva ed altissima fede. Noi al contrario siamo sempre miseri e vili, perchè viviamo la vita dei sensi, del mondo, delle passioni. Se tutti non professiamo la empietà con la lingua, tutti oi-

---

(1) *Reparatrix perditi orbis.* Ansel. de excel. Virg. c. 9.

Sicut Christus nos genuit in cruce patiendo, in B. Virgo nos genuit filio compatiendo. S. Antonin. 4. p. t. 15. c. 20.

mè ! più o meno quasi tutti la professiamo con l'opere. Ecco perchè il regno di Dio fugge da noi, e la irreligione distende il suo freddo spirito omicida. Vergine misericordiosissima, deh! voi almeno da noi non fuggite, non lasciate in preda ai demonj chi pregiasi d'invocare il nome vostro e del vostro Gesù. La vostra fede, o Maria, trionfò sempre dei nemici del bene. Deh! ci ottenga ella in presente a chi la fede conosce la grazia di praticarla; a chi non la sente, di riconoscerla, a chi la rigetta, d'amarla. Troppo chiediamo, o Maria, al nostro merito, ma all'amor vostro non troppo: non troppo ai vostri dolori, e ai dolori ed ai meriti di Gesù. Per amor di Gesù sia così.

SECONDA CONSIDERAZIONE

Maria addolorata per gl'insulti che Gesù riceve dopo la sua morte.

I. Considera, come eletta Maria a degnamente compiangere la morte di Gesù, lo compiange con un affanno che cresce dal punto dell'agonia di Gesù fino a quello della sua resurrezione in un modo così inenarrabile, come inenarrabili sono le interne qualità di Maria. Vede ella da un lato i discepoli di Gesù spaventati fuggire, nascondersi, disconoscerlo: vede dall'altro i nemici di lui, fatti audaci dal loro infernale trionfo, accingersi a struggere ogni sua memoria, a smentire le sue predizioni e dei libri santi, e goder tranquilli il diabolico appagamento del loro delitto. Però teme Maria, che privatol di vita, non tentino di straziar sempre più il benedetto suo corpo, non cerchino in uno, in altro modo di disonorarlo sacrilegamente. In temer questi eccessi pena ineffabilmente Maria, perchè sa che quel corpo unito d'unione ipostatica al verbo divino è degno di un onore infinito: pena più d'ogni altra creatu-

ra, perchè amandolo più d'ogni altra creatura, sospira che da tutti sia riverito ed amato: pena più d'ogni altra creatura, perchè riconoscendosi favorita da lui sopra tutte le creature, sopra tutte si riconosce obbligata a volere, a cercare la maggiore sua gloria. Se tu, anima mia, credessi realmente abitante in quel corpo il tuo Dio, se lo amassi di vero cuore, e con verità, con fermezza lo riconoscessi autore d'ogni tuo bene, saresti tu insensibile alle bestemmie che vomitano contro di lui tante lingue profane? Alle offese che gli moltiplicano continuamente tante anime snaturate? Se credessi, se amassi abitante in quel corpo il tuo Dio, gli aggiungeresti tu stessa oltraggi ad oltraggi? Deh! da ora in poi credi, ama le sue beneficienze e grandezze, e cercherai che da tutti egli sia venerato ed amato.

II. Considera, che mentre teme Maria nuovi insulti al benedetto corpo del suo Gesù, vede che parecchi uomini armati vengono alla volta di lui; vede che uno di essi impugna la lancia, la avventa contro quel santissimo corpo, gli apre il costato, gli divide il cuore in due parti. Qual piaga faccia a Maria una ferita, un insulto si

orribile, egli è inimmaginabile affatto. Questo insulto, questa ferita sono di gran lunga più barbari e peggiori del supplizio stesso della croce (1). Questo insulto, questa ferita sono ignoti alle fiere le più snaturate; non essendovi fiera sì mostruosa, che muova guerra ad un morto. Dunque la piaga che ne sente Maria è così grave, dice Agostino, che supera ogni misura (2). Essa è così dolorosa, soggiunge Bernardo, che a preferenza d'ogni altra meritò i vaticinj e le commiserazioni di un Simeone profeta (3). Essa è tanto profonda, che incita la Chiesa a gridare in nome di Maria: Oh voi tutti che passate lungo la via, considerate e vedete, se v'abbia dolore simile al dolor mio (4). E tu, anima mia, non

(1) *Illudere mortuo, quam ipsius crucis supplicium longe pejus est.* Chrisost. hom. 48. in Joan.

(2) *Immensitatem doloris.* Apud Drexel.

(3) *Lancea, quae latus ejus aperuit, animam Virginis pertransivit.* De lam. Virg.

(4) *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor, sicut dolor meus.* Jerem. thren. 1.

piangi ancora quelle colpe crudeli, che furono la lancia trafiggitrice del cuor di Gesù, dell'anima di Maria?

III. Considera, che Maria immensamente addolorata prima dal timore di veder moltiplicati gl'insulti al suo Gesù, poi dagl'insulti gravissimi che lei presente gli si moltiplicano, continua a soffrir con pace i suoi dolori mercè la sua fede, potente a superar ogni pena, ad operare ogni maraviglia: *Omnia possibilia sunt credenti.* Marc. 9. Le ricorda la fede, che il corpo di Gesù, malgrado l'odio feroce de' suoi nemici, avrà un sepolcro sommamente glorioso. Is. 11. v. 10. Le ricorda la fede che la ferita fatta al suo Gesù fu predetta da Zaccaria cap. 12, fu adombrata dalla costa tolta ad Adamo per la formazion della donna, fu ordinata da Dio a fonte inesausta di grazie per chiunque voglia a lei dissetarsi. Sa quindi Maria, che da questa ferita nasce la Chiesa, sposa degna di Gesù, e maestra e signora di tutte le genti: sa che da essa sorgono i sacramenti, fonti perenni d'ogni grazia celeste: sa ch'essa rappresenta la visione beatifica, che dimostra la umana natura del suo Gesù, che assicura gli uomini della sua media-

zione nel cielo a loro eterno vantaggio. Ciò sapendo, ammira Maria la divina bontà, che volge in sommo bene ogni pessimo male, benedice i dolori che soffre, rende nuove grazie al suo Dio, che la fa degna di penare a vantaggio della sua Chiesa, e diviene degno oggetto delle divine compiacenze, della speranza ed ammirazion nostra. Ma tu, anima mia, come soffri a vantaggio tuo e della Chiesa le privazioni leggiere, i piccioli incomodi che Iddio, che la Chiesa t'impongono? Come ami, come onori questa Chiesa sposa degna di Gesù? Questa Chiesa, tua madre, tua maestra, che ti genera alla grazia, ti alimenta coi più sublimi consigli, ti conforta con le più soavi consolazioni, ti viene a fianco nella prospera e nell'avversa fortuna, corre a tuo sostegno quando tutto il mondo ti abbandona, onora le tue ceneri, e persino fra l'ombre de' morti scende benigna a recarti conforto? Deh! prega con gran cuore Maria, che una fede ti ottenga della dignità, dell'amabilità della Chiesa, per cui la ami, la onori, e ti pregi di sacrificar per essa non pure i piaceri e tutti i beni del mondo, ma ancora la stessa tua vita.

Orazione.

Vergine beatissima, fede imploriamo dei pregi delle grandezze della Chiesa, dei meriti delle beneficenze della Chiesa, dei doveri della necessità di onorare la Chiesa; e fede imploriamo di tutto questo viva, grande, perfetta da voi, che eminentissima foste in tutte le virtù per la fede. Voi, morto Gesù, cresceste mercè la vostra gran fede in sommi meriti a gloria di Dio, a pro della Chiesa, mentre ogni altro discepolo di Gesù si mostrava indegno di tanto maestro, indegno di appartener alla Chiesa. Voi mercè la vostra gran fede tante vittorie riportaste alla Chiesa, quante battaglie ella sostenne nel lungo volgere di diciotto secoli. Voi dunque, o Maria, una fede impetrateci, che ci faccia amare, onorare la Chiesa, che Iddio stesso ama ed onora. Se Chiesa santa è madre e maestra nostra, che ci parla a nome di Dio, e ci fa ricchi de' suoi beni infiniti: se chi ascolta la Chiesa è figlio di Dio, e chi non la ascolta è un publicano, un prescito: se i Padri gridano unanimi di credere al vangelo, perchè

la Chiesa lo insegna (1), di vivere della vita di Dio, perchè vivono nella comunione di Pietro capo della Chiesa (2), deh! cessino una volta le irriverenze nostre, le nostre inobbedienze verso la Chiesa, e sia la Chiesa l'oggetto dell'amor, del rispetto, del profondo nostro ossequio. Per amor di Gesù fate, pietosissima madre, che sia in tutti noi sempre così.

---

(1) *Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiae catholicae commoveret auctoritas.* August. contra epistolam Fundamenti cap. 8.

(2) *Ubi Petrus, ibi Ecclesia, ubi Ecclesia, ibi nulla mors, sed vita aeterna.* Ambros. in ps. 40.

Ego nullum, nisi Christum sequens beatitudini tuae, id est cathedrae Petri, communione consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit profanus est. Si quis in Noe arca non fuerit, peribit... Quicumque tecum non colligit, spargit: hoc est, qui Christi non est, Antichristi est. Hieronymus epist. 15 ad Damasum.

CONSIDERAZIONE TERZA

Maria accoglie fra le braccia il corpo di Gesù.

I. Considera, anima mia, come uscito Gesù dal seno del Padre, poi dal seno di Maria per ascender la croce, discende ora dalla croce per ritornar nel seno di Maria, oh quanto mutato da quello ch'era uscito! Allora aveva espressa nel volto l'idea della pura bellezza: ora ha appena l'apparenza d'uomo. Una corona di spine circonda l'augusto suo capo, un pallore funereo scolora il maestoso suo volto, una crudele insanabile piaga ricopre tutto il suo corpo. Ecco quale a Maria ritorna Gesù: ecco qual figlio nel suo seno accoglie Maria. E vive ancora? E ancora regge a uno spettacolo sì miserando? Ma tu, anima mia, ancor non ami chi per tuo amore si è fatto oggetto di sì miserando spettacolo?

II. Considera che Maria, accolto nel seno il suo morto Gesù, mira ad uno ad uno gli strazj orrendi del contrafatto suo corpo. Mira le sue membra tutte squarciate, mira le sue ossa tutte slogate, mira le

sue vene aperte, il suo capo piagato, le sue mani, i suoi piedi traforati. In mirar tutto questo, tante ferite, dice Girolamo, ella sente nel cuore, quante piaghe vede nel corpo di Gesù (1). In mirar tutto questo, muore vivendo, soggiunge Bernardo, e vive morendo (2). In mirar tutto questo, non muore, Anselmo aggiunge, che per soffrir prodigiosamente più dolorosa la morte (3). Stanca tu ora, anima mia, la divina pazienza, se ogni tua voglia non è soddisfatta. Come! Un Dio moltiplica i prodigi di onnipotenza, per moltiplicare all'unigenito suo figliuolo, alla primogenita figlia sua i più atroci martirj a tuo vantaggio: e tu schiava vilissima dell'inferno prodigi di onnipotenza pretendi, acciocchè si moltiplichino le tue delizie, le tue sensualità?

---

(1) *Quot laesiones in corpore Christi, tot vulnera in corde matris.* Hieronym. apud Baldi t. 1. p. 499.

(2) *Moriebatur vivens, vivebat moriens.* Bern. de lament. Virg.

(3) *Vere interiisset prae magnitudine doloris, nisi a Deo preservata fuisset.* Ansel. apud Franc. de Paula t. 2. serm. 20.

III. Considera, che Maria quanto più è straziata nel cuore in mirar uno ad uno gli strazj di Gesù, tanto più è confortata nello spirito in contemplar colla sua fede i preziosissimi beni, che Iddio, che gli eletti conseguono dagli strazj del suo Gesù. Illuminata da questo raggio celeste, riconosce in ogni strazio di Gesù moltiplicata a Dio la sua gloria, aggiunto a Gesù un onore infinito, aperte a lei, agli eletti sorgenti inesauste di tutte le grazie. Esulta quindi il suo spirito, in mezzo alle sue pene; e tanto più esulta, quanto più esse son fiere; e tanto più benedice e ringrazia il suo Dio, quanto più dolorose le sente. Se tu, anima mia, non esulti in tutti i momenti del viver tuo, e non cresci sempre in meriti, in virtù, a chi puoi attribuirlo se non se alla inferma tua fede? Essa pure insegna a te, siccome insegnò a Maria, che non perisce un capello della tua testa, che tutte le cose tornano a tuo vantaggio, e che un pensiero, un accento donato al tuo Dio ti apparecchia una ricompensa infinita. Non devi dunque al par di Maria esultar così ne' tristi, come ne' prosperi eventi? Deh! invoca con gran cuore Maria, che ottenga a te e a' tuoi

fratelli una fede degna della fede e carità sua, per cui sii sempre felice.

Orazione.

Vergine perfettissima, perfezionate voi la nostra fede, e fatela simile a quella, che adornò la santissima vostra anima, allorchè fra le braccia accoglieste il morto vostro Gesù. Voi in quel doloroso momento da tante spade trafitta nell'anima, da quante piaghe fu straziato nel corpo Gesù, di tutte queste fortissime spade foste più forte, perchè invittissima e forte fu la fede vostra. Voi mercè la vostra gran fede vedeste in ogni piaga di Gesù una bellezza che rapisce l'Eterno, una gloria di cui un Dio fuori di sè non conosce la eguale, una dovizia di meriti che il cielo e la terra immensamente arricchisce; e in veder tante glorie e ricchezze godeste infinitamente in mezzo alle pene vostre pressochè infinite. Tanta era la forza della fede vostra. Noi pure, mercè la fede, possiamo vedere e godere tutto quello che voi vedeste e godeste; che già essa c'insegna, che chiunque la ascolta fa suoi i meriti, i premj, i gaudj dell'adorato no-

stro Gesù. Ma noi infelicissimi! ammaliati dai sensi, acciecati dalle passioni, sedotti dal mondo nulla di tutto questo veder vogliamo; e però in luogo di godimenti e di meriti non troviamo che demeriti ed affanni. Vergine pietosissima, pietà di noi infelici, per amor di Gesù pietà.

CONSIDERAZIONE QUARTA

Maria vede sepolto il suo Gesù.

I. Considera, come Gesù disceso dalla croce nel sen di Maria, discende ora dal sen di Maria nel seno di un augusto sepolcro. Fino ad ora crebbero in tale modo i dolori di Maria, chè sembra impossibile che di più crescer potessero. Eppure altri gravissimi le restano a soffrire. Maria avea fin'ora fra i suoi martirj il conforto di vedere, di abbracciare il suo figliuolo, il suo padre, il suo sposo, il suo Dio. Da ora in poi non ha più nemmeno questo conforto. Ella omai resta orfana senza padre, madre senza figliuolo, vedova senza sposo, corpo senza anima, desolata senza ristoro. Vive sì, anzi regge e si rinforza fra tante sue pene. Ma ogni morte più amara è dolce, è leggiera paragonata a questa sua vita. Chiede quindi, dice Fulgenzio, colla sommissione con cui chiese Gesù l'allontanamento del suo calice, chiede che uno stesso sepolcro chiuda la sua colla spoglia di Gesù, chiede che la sua anima si unisca o all'anima,

o al corpo almeno di Gesù: *Animam cum corpore Christi contumulari Virgo vehementer expostulavit.* S. Fulgentius apud Albergotti vita della SS. Verg. lib. 2. pag. 163. Tanto pena, tanto agonizza Maria in vedersi priva a breve ora del suo Gesù. E tu, anima mia, come peni tu, come ti attristi in viver giorni e giorni, e perfino anni ed anni lungi da Gesù per le proprie tue colpe?

II. Considera, che Maria sepolto Gesù si diparte dal suo sepolcro. A questa partenza nuovi affanni atrocissimi assalgono l'anima sua. Avea chiesto, che uno stesso sepolcro chiudesse la sua colla spoglia di Gesù: ma poichè non l'ottenne, chiede di vegliare almeno notte e giorno al suo sepolcro. Ed oh! lei felice, se ottiene questo solo conforto. Allora ella tutta si scioglie in affetti di lode, di amore, di grazie verso l'unico suo bene. Allora unisce i suoi agli ossequj degli angeli, che scendono schiere a schiere ad adorare il loro Dio in quel corpo abitante nel modo stesso, che lo adorano regnante ne' cieli: allora in nome suo, in nome degl'ingrati mortali onora la sua grandezza, ammira la sua carità, benedice la sua bon-

tà, e tutti gli rende i maggiori possibili omaggi. Ma nò, nessun conforto ha da avere questa desolatissima madre. Ella è obbligata a partir anche dal sepolcro del suo Gesù, e a questa partenza sente che il cuore se le strappa dal petto, e può quindi dire, siccome disse veramente alla divota sua Brigida, che non uno, ma due cuori in uno stesso avello sono stati sepolti: *Vere dicere possum quod sepulto filio meo quasi duo corda in uno sepulcro fuerunt*. Revel. S. Birgit. lib. 2. c. 31. Che pensi tu, che risolvi in questo punto, anima mia, se non pensi e risolvi di offrir il tuo cuore, il tuo spirito a Maria, acciocchè li accolga in luogo del suo cuore, del suo spirito sepolti con Gesù? Deh! fallo subito.

III. Considera, che Maria perduto in Gesù ogni bene, ritrova ogni bene nella sua fede. La fede le insegna, che Gesù risorge, e risorgendo spoglia l'inferno, distrugge il peccato, vince la morte, consegue un regno eterno e glorioso. La fede le insegna, che Gesù risorge, e cambia la schiavitù in libertà, la umiliazione in gloria, le tenebre in luce, la carne dell'uomo nella maestà di Dio. La fe-

de le insegna, che Gesù risorge, e con Gesù risorge ella, risorgon gli eletti, e vivono e regnano immortali. Tanti vantaggi fruttano a lei, a Gesù, agli eletti le presenti sue perdite. Oh quanto dunque gioisce Maria per queste sue perdite! Quante grazie, quante lodi rende per esse al suo Dio! E quanto lo magnifica e lo benedice, perchè assai meglio dei martiri, degli apostoli, de' santi tutti compie con esse a pro della Chiesa i patimenti del suo Gesù! Tu pure, anima mia, credi la resurrezione di Gesù, credi la tua; e la credi beata, se vivi in conformità della fede che tu professi; la credi misera, se vivi in opposizione alla sua fede. Eppure vivi sempre conforme al mondo, alla carne, al demonio, tuoi eterni nemici. Deh! gettati a' piedi di Maria, e prega la tua buona madre, chè una vita ti ottenga degna della fede che professi.

Orazione.

Misericordiosissima Vergine, ecco a' piedi vostri un miserabile, che professa la fede, e vive in una perpetua opposizione alla fede che professa. Me infelicissimo! Cre-

do e confesso con tutti i credenti, che la fede della resurrezione ha in ogni tempo operato i più stupendi prodigi in chiunque la professò veracemente. Credo, che questa fede debellò i regni, operò la giustizia, conseguì le promesse, conquistò l'universo. Credo sopra tutto, che questa gran fede rese voi gloriosa e beata in mezzo agl'immensi vostri martirj, e vi arricchì di beni infiniti nell'atto stesso che perdendo Gesù tutto avete perduto. E tutto questo credendo in luogo della resurrezione degli eletti non voglio che la morte de' reprobi, e stento e travaglio di essere in tutti i tempi infelice, mentre in tutti i tempi posso esser felicissimo e glorioso. Vergine pietosissima, chi da una contraddizione, da un delirio sì orrendo potrà liberarmi se non se voi, o Maria, che potete quanto volete, e volete il solo e sommo mio bene? Deh! liberatemene subito, madre mia amorevolissima, e obbligate e sforzate l'indurato mio cuore, che da ora in poi ami la fede, studi la fede, segua la fede, e di sola fede viva e respiri. Sia in me, sia in tutti i miei fratelli tale la vita, quale è la fede nostra. Sia la fede della resurrezione nostra e di Gesù l'unica

nostra gloria e delizia ; e noi allora lieti de intrepidi sacrificheremo per questa gran fede ogni vana passione , siccome voi sacrificaste per essa quello che sopra mille e mille vite vi era caro e prezioso, l'amabilissimo vostro Gesù. E per amor dello stesso vostro Gesù sia così.

CONSIDERAZIONE QUINTA

Maria, sepolto Gesù, ritorna in Gerusalemme.

I. Considera, come Maria nel partire dal suo sepolto Gesù ripassa al Calvario, rivede la croce, e colla croce rivede il sangue di cui ella è bagnata, rivede i luoghi de' chiodi da cui la croce è forata, rivede colla sua mente la spugna, la canna, la lancia, le spine, e tutti i fierissimi strumenti, che crucciarono l'amabilissimo suo Gesù. A tale rivista puoi tu, anima mia, può veruna altra creatura comprendere le nuove spade acutissime che trafiggono l'anima sua benedetta? Un tormento di Gesù, un insulto fatto a Gesù straziò sì spietatamente Maria, che la avrebbe morta al momento, se retta non la avesse una straordinaria virtù. Che morti dunque, che pene d'ogni morte più atroci patisce di presente Maria in veder tutti insieme gl'insulti, gli strazj, le crudeltà orribili, che patendo e morendo soffrì un padre, un figliuolo, un Gesù uomo-Dio da lei amato infinitamente più di sè stessa? Se

tu, anima mia, ne sei punto commossa, deh! fuggi una volta quelle società infernali, que' giuochi profani, quegl'immondi piaceri che straziano sì fieramente Maria, madre tua appassionatissima, e piangi e purga i tuoi eccessi con un pronto salutar pentimento.

II. Considera, che Maria riveduta al Calvario la passione del suo Gesù, rivede strada facendo il prezioso suo sangue, sparso qual acqua immonda lungo la via, e calpestato qual feccia vile ed inutile da ogni vilissima creatura. Questo è quel sangue, che Dio ama ed onora, come ama ed onora la divina sua gloria. Questo è quel sangue, a cui un Dio infonde forme e bellezze divine. È questo un sangue unito in unione ipostatica al Verbo (1), assunto a sua eterna delizia dal Verbo, preordinato dal Verbo, dalla Triade sacrosanta alla massima delle esteriori sue opere, alla redenzione eterna del genere umano. E un sangue cotanto prezioso, un sangue, che Maria, che il cielo e tutto il creato non possono apprezzar de-

(1) *Sanguis in passione effusus... fuit divinitati unitus.* S. Th. in quodl. 5. n. 5.

gnamente, un sangue, oimè! di un uomo-Dio vede Maria profanato per tutte le strade, conculcato dalla plebe più vile! Oh vista! Oh pena di tutte le pene immensamente più grave! Anima mia, vuoi tu alleggerire questa pena a Maria? Vuoi una sì orribile vista rivolgere a Maria in piacere? Lavati tratto tratto in questo sangue prezioso, mangia con fede, con frequenza del frutto salutare di questo sangue prezioso, loda, invoca, rispetta questo sangue prezioso, e sia questo sangue l'unico perpetuo oggetto delle tue gioje e delizie.

III. Considera, che mentre Maria pena incomprensibilmente in rivedere prima la passione, poi il sangue di Gesù iniquamente conculcato lungo la via, esulta in pari tempo incomprensibilmente il suo spirito in rivedere al lume della fede la gloria eminentemente suprema, che quella passione, che quel sangue rendono a Dio nel divinissimo sagrifizio dell'altare. Questa gloria è grande così, che Iddio stesso se ne compiace. Questa gloria è grande così, che Iddio rapito dalla sua grandezza, la annunzia dal principio dei secoli, la ricorda nella successione de' tempi in mille e mille figure, la rammenta in tutte le pagine

de' libri santi. È grande, è eminente così, che Iddio, suscitato Malachia l'ultimo dei profeti, la pubblica per esso con questi memorabili accenti: Grande, dic'egli, è il mio nome da dove nasce fin dove cade il sole: grande è il mio nome in tutti i secoli che son per venire: è grande il mio nome nei popoli, nelle generazioni dell'universo, perchè una oblazione purissima e grande tutti i giorni si offre al santo mio nome (1). Così Iddio parla e predice; così crede Maria, e così s'inebbria di gioja nella ebbrezza stessa del suo dolore. Anima mia, tu ancora puoi inebbriarti di una medesima gioja in mezzo ai maggiori tuoi patimenti, purchè tu ancora al par di Maria riconosca la virtù di un sì salutare sagrifizio, che rende a Dio ogni gloria, che su di te ogni bene profonde. Se tu veramente la credi e riconosci, offrirai a Dio in tutti i momenti del viver tuo questo gran sagrifizio, e lo onorerai con un culto di lui unicamente degno, lo loderai con un

(1) *Ab ortu solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda.* Malach. 1.

ossequio eucaristico a lui solo dovuto, lo glorificherai con un propiziatorio, con un impetratorio omaggio, che ti farà degna della sua amicizia, e ricca di tesori infiniti. Acciocchè sia così, rivolgiti a Maria madre tua, ed una fede domandale per te e pei tuoi fratelli qual si conviene a un sì augusto mistero.

Orazione.

Vergine benedetta, accogliete amorosa, siccome sempre accoglieste, i supplichevoli voti nostri; ed una fede otteneteci viva e perfetta di quel sublime mistero, che l'autor della fede, l'adorato nostro Gesù, mistero di fede divinamente chiamò. È questo il mistero, che rinnuova per noi l'augusto momento, che il volger dei secoli, che la eternità stessa non vide, e non vedrà giammai il più augusto e glorioso. È questo il mistero, che sacrifica a tutte le ore la gran vittima divina sacrificata una volta al Calvario, e la sacrifica con una copia e sublimità di prodigi di gran lunga più sublimi, che non fu sacrificata sopra lo stesso Calvario. Questo è il mistero, in cui un uomo-Dio loda e ringrazia,

supplica e soddisfa tutti i momenti l'Eterno per noi nel modo stesso, che lo soddisfece e supplicò sul Calvario; e tutto questo facendo ci comunica la vita, la natura stessa di Dio (1). Voi, beatissima Vergine, credete questo augusto mistero, e tuttochè ebbra di duolo v'inebbriate d'immensa allegrezza. Contemplano i serafini questo mistero d'amore, e in mezzo alle fiamme loro amorose via maggiormente s'infiammano. Accoglie l'Eterno questo grande mistero, e di gloria e di splendore infinito si ammanta. E noi? Infelicissimi! Noi protestiamo di credere questo sacrosanto mistero; e lo profaniamo empiamente, e preponiamo ogni cibo più vile al suo celeste convito, e fuggiamo da un Dio che alberga fra noi per farci di sè stesso ricchi e felici, più che da ogni crudele nemico. Vergine misericordiosissima, compassionate voi l'infelicissimo stato nostro. Fate, deh! fa-

---

(1) *Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae.* 2. Pet. 1. *Deus qui nos per hujus sacrificii veneranda commercia unius summae divinitatis participes effecisti.* Secreta dom. 4 post Pascha, et dom. 19 post Pentecosten.

te, o Maria, pel vostro e nostro Gesù autore e consumator della fede, che nessuno mai più rivolga i sommi doni di Dio in suoi sommi gastighi: fate che quanto fin'ora abbiamo disonorato l'incruento sagrifizio dell'altare, altrettanto da ora in poi lo veneriamo ed amiamo: fate che l'eucaristico sacramento sia il frequente, il quotidiano nostro alimento, e che tutti i giorni del viver nostro voliamo divoti al trono di grazia, e grazia grande in esso godiamo. Sia così, mille e mille volte vel ripetiamo, sia così per l'amore dell'amabilissimo nostro Gesù.

CONSIDERAZIONE SESTA

Ritiro di Maria dopo il suo ritorno in Gerusalemme.

I. Considera, come Maria sofferto ch'ebbe al Calvario, al sepolcro, al suo ritorno in Gerusalemme pene sì grandi, soffre ora nuove pene ineffabili al luogo del suo ritiro. Quì è, anima mia, ove fra le ombre notturne, fra la luce del giorno rimira ad uno ad uno Maria i luoghi, i momenti, i progressi di quanto patì un uomo-Dio per salvare il suo popolo, e col suo popolo tutto il genere umano. Sa bene Maria, che un gemito, un sospiro del suo Gesù sopravanza infinitamente alla salvezza di quante ci sono, di quante esserci possono ragionevoli creature. Eppure sa e vede assai bene, che tutto il sangue del suo Gesù, che tutte le piaghe del suo Gesù, che la croce, la morte, i meriti infiniti del suo Gesù non salvano nò, ma condannano via maggiormente quel popolo, che a lei, che a Gesù ha dato la vita secondo la carne. Qual cruccio ne senta Maria, Iddio solo può pienamente conoscerlo. Un Paolo

discepolo della carità vede, che i suoi fratelli periscono ostinatamente dopochè un uomo-Dio si è sacrificato per essi, e piange e si attrista fino a preferir-la pena di esser separato dalla gloria di Cristo alla pena di veder perire i suoi ostinati fratelli. Che pena dunque soffre Maria madre della carità, madre che sacrifica un figliuolo Dio per la salvezza del suo popolo, e sa che il suo popolo non ostante il sacrifizio divino nella maggior parte va a perire in eterno? Anima mia, tu non compatirai nè ora nè mai in questa sua pena Maria, se Maria una favilla non ti comunica di quella fiamma che arde il suo cuore; e però prega e riprega la madre tua, che del suo ardore ti doni e tu in luogo di gridar, di fremer contro le follie de' tuoi traviati fratelli, le piangerai amaramente, e nella propria tua carne studierai di espiarle.

II. Considera, che Maria veduta con estrema sua pena la perdizione del suo popolo, vede con pena di gran lunga maggiore, che cento altri popoli, prediletti da Gesù sopra il popolo ebreo, corrono furiosi al par degli ebrei ad una stessa perdizione. Se gli ebrei rigettano Gesù, se si perdono rigettando Gesù, col rigettarlo gua-

dagnano a Gesù tutti i popoli del mondo (1). Ma se questi popoli guadagnati a Gesù a prezzo del popolo ebreo periscono al par degli ebrei, se riconosciuto Gesù loro Dio, lo disconoscono poco appresso, o nol riconoscono che per oltraggiarlo peggio del popolo ebreo; chi mai più compenserà i loro oltraggi? Chi la loro perdita ristorerà? E questo, anima mia, cruccia Maria immensamente. Vede ella, madre qual è di tutti i credenti, che innumerevoli popoli o non professano più la legge del suo Gesù; o che la deturpano con infedeltà ed ingiustizie, con licenze e dissolutezze, con bestemmie e empietà senza fine. Ed oh! tutto questo vedendo qual è l'anima di Maria! Anima mia, se dei mostri infernali non sei più vile, deh! cessa una volta di aggravar colle tue colpe i tormenti a Maria, e un qualche ristoro presentale col ridomandare da lei quella carità, che sola è potente a compatir le sue pene, e a scampar te e i tuoi fratelli dagli eterni supplizj.

---

(1) *Illorum delictum salus est gentium... amissio eorum reconciliatio est mundi.* Rom. 11.

III. Considera, che Maria, siccome nelle altre sue pene, così in questa sopra ogni altra gravissima della perdizion del suo popolo, della rovina de' prediletti figli di Gesù trova nella fede un onnipossente conforto. Le insegna la fede, che il popolo ebreo col rigettare Gesù rende una gloria a Gesù maggior d'ogni gloria. Egli col rigettarlo conferma gli oracoli che predicono la sua enorme perfidia; lo pubblica nei libri che adora Dio nel suo nascere, Dio nel suo vivere, Dio nel suo morire; perde tempio e reggia, sacerdoti e profeti, cielo e terra, ed annuncia a tutti col linguaggio dei fatti la felicità di chi conosce Gesù, e la infelicità di chi nol conosce, siccome i suoi libri il predissero (1). Le insegna la fede, che i figliuoli prediletti di Gesù col farsi ribelli a Gesù purgano la Chiesa, perfezionano gli eletti, compiscono le profezie, magnificano divinamente le divine grandezze. Le insegna la fede, che col crescere i nemici di Gesù, cresce ella, crescono gli eletti in grandi virtù, e principalmente nella divina ineffabile carità. Gode dunque infinitamente Maria, che cre-

(1) Dan. 9. Is. 35. 42. 50. 53.

sca la gloria di Dio, la carità sua, e quella degli eletti, mentre che crescono i ribelli di Gesù. Quanto son più innumerevoli i nemici di Gesù, tante più nobili corone acquistano ella e gli eletti. Un Giacomo mostra ad un Paolo nella sola Gerusalemme decine e decine di migliaja di ebrei guadagnati a Gesù dalla sua carità (1). Un Cherubino di Spoleto vede alla morte sessanta sei mille anime premesse a Gesù dalla sua carità (2). Un Pietro, poi, un Paolo, un Saverio; finalmente tutti i santi, tutti gli apostoli, e sopra tutti i santi e gli apostoli, Maria, madre di carità, quante anime! quante non riacquistano a Gesù nel gran volgere de' secoli colla lor carità! Oh la gioja dunque! Oh la piena de' gaudj che in mezzo alle sue pene gode Maria! Anima mia, vuoi tu aggiunger gioje a gioje a Maria? Vuoi moltiplicar vie maggiormente i soavissimi suoi contenti? Interroga la fede, ascolta

(1) *Vides, frater, quot millia sunt in judaeis, qui crediderunt.* Act. ap. c. 21. Il greco dice: quante miriadi, cioè quante decine di migliaja.

(2) Wading. t. 15. pag. 318.

la fede in tutto ciò, che la fede ti dice della divina incomparabile carità; e prega Maria, che ottenga a te e a' tuoi fratelli una perfettissima fede di questa sopraeminente virtù.

Orazione.

Amabilissima Vergine, noi fidati nel materno vostro affetto vi supplichiamo della grazia delle grazie, di una viva e perfettissima fede di quella carità, che trasforma il peccatore in figliuolo, in amico, in erede di Dio. La carità, grida la fede, cancella la colpa, quando anche essa eguagli e superi la colpa infernale. La carità, ripete la fede, dona all'uomo i beni degli uomini, degli angeli, dello stesso Dio, e fa suo godimento e ricchezza il godimento e la ricchezza della creatura e del creatore (1). La carità, prosiegue la fede, è necessaria all'uomo sopra ogni necessarissimo bene: con essa tutto è guadagno; senza di essa tutto è miseria, tutto è infelicità. Santissima Vergine, chi può cre-

(1) I. Cor. 13.

dere queste consolantissime verità; e non vivere, non arder tutto di carità? Eppure noi nol facciamo. Madre pietosissima, provvedete voi agli estremi nostri bisogni. Una fede otteneteci di questa incomparabile virtù, che ci salvi, ci santifichi, ci arricchisca de' suoi immensi tesori. Sia l'altrui interesse il primo, il massimo dei nostri interessi (1). Gesù solo si riconosca da noi in ciascun nostro fratello (2). All'aspetto di Gesù noi non vedremo nel fratello che perfezioni e bellezze: in luogo di condannarlo, condanneremo noi stessi: invece di sprezzarlo di affliggerlo, lo onoreremo lo consoleremo nel modo stesso che onoreremmo e consoleremmo Gesù. Questo, o Maria, noi vogliamo da voi a compimento di quella carità, che vi ha mosso a sacrificar Gesù, a sacrificar voi stessa a nostro vantaggio. Questo vogliamo da voi a compimento di quel gaudio, che cresce e crescerà in voi, finochè cresce-

(1) *Nemo quod suum est quaerat, sed quod alterius.* 1. Cor. 10.

(2) *Quod uni ex fratribus minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Matth. 25.

ranno i figli della vostra carità. Questo finalmente noi vogliamo da voi a compimento della vivissima brama che avete, che noi, che tutti benediciamo e nel tempo e nella eternità il benedetto nostro Gesù. E per amor di Gesù sia così.

CONSIDERAZIONE SETTIMA

Maria vede risorto Gesù.

I. Considera, come Maria assicurata dalla sua fede, che Gesù risorge, e ascende dal sepolcro al trono, dalla croce all'altare, dalla morte alla vita, e vive e regna immortale là dove ogni vita, ogni regno finisce, appena vede vicino il giorno predetto da lui del suo risorgimento, allarga il suo cuore, affretta coi più fervidi voti il trionfo del suo Gesù, e piena di carità: Risorgi, esclama, risorgi mia gloria, mia vita, mio dolcissimo Gesù, e consola me tua umile madre ed ancella. Mentre Maria così chiama il suo Gesù, mentre sorge il gran giorno predetto; Gesù vestitosi di luce sette volte più splendente del sole, viene tutto gioja, tutto amore a Maria: Ed ecco, le dice, ecco, madre mia, il vostro Gesù infinitamente più grande d'ogni vostro desiderio ed affetto. Che sente Maria a quella vista? Lo dicano i serafini, se mai son per comprendere l'amore di Gesù per Maria, l'amore di Maria per Gesù. Lo dica quel gloriosissimo istan-

te, che vide uscire Gesù dal sen di Maria, quale sposo ch'esce dal nuziale suo talamo, qual gigante che spunta a correr e fornir sua carriera. Il gaudio di Maria in veder nato dal suo seno Gesù umile passibile mortale, fu grande così, dicono i santi, che supera il gaudio di tutti insieme i viatori, e tutte le espressioni, e i concetti di quante sono e saranno le creature dell'universo (1). Quanto dunque è mai grande il gaudio che ha di presente Maria in vedere il suo Gesù, glorioso impassibile immortale, anzi qual egli è da secoli eterni, autore e principio d'ogni gloria ed immortalità? Anima mia, vuoi godere ancor tu? Vuoi tu ancora inebbriarti del gaudio di Maria? Ama Gesù, prega tutte le ore, tutti i momenti Maria, che ti faccia amare perfettamente Gesù; e al par di Maria sarai lieta e contenta.

II. Considera, che Maria di nuovo gaudio s'inebbria in veder risorti con Gesù i patriarchi, i profeti, i giusti, gli eletti di tutti i popoli dell'universo. Questo suo gaudio è grande così, come è grande il numero degli eletti: è grande così, co-

(1) Apud Franciscum de Paula t. 2.

me è grande il gaudio, il contento di Gesù nella resurrezione de' suoi eletti. Vede Maria assai meglio, che una Maddalena de' Pazzi era per vederlo ne' suoi sublimissimi ratti (1), che Gesù disceso nella regione del limbo assume le anime in quel luogo rinchiuse, e con esse le anime di tutti gli eletti, con un amor non dissimile all'amore con che ha assunta la sua umanità. Vede Maria, che Gesù gode della gloria della resurrezione degli eletti, che sono sue membra, suo corpo, suo compimento (2), nel modo stesso che gode della gloria e resurrezione della sua umana natura. Tutto questo vedendo Maria, e dall'altra parte facendo suo il gaudio di Gesù, gode egualmente della resurrezione degli eletti, che della resurrezione di Gesù; gode che nella resurrezione degli eletti si moltiplichi a Gesù il contento ch'egli gode nella sua resurrezione. Chi dunque, chi altri che un Dio, che un Gesù può conoscere il gaudio di Maria? Ani-

(1) Vita della santa t. 1. par. 2. pag. 559.

(2) *Quae est corpus ejus, et plenitudo ejus.* Ephes. 1.

ma mia, a te pure è serbato un tanto gaudio, purchè di tutto cuore ami Gesù. Ama dunque l'amabilissimo Gesù; e in prova del tuo amore medita le sue perfezioni, considera la sua amabilità, osserva i suoi voleri, ama la madre, ama i figli di Gesù per amor di Gesù, e prega sempre e riprega il Padre, la Madre, gli amici di Gesù, chè in tutti perpetuino e perfezionino il santo amor di Gesù.

III. Considera, che Maria di nuovo gaudio si riempie in veder colla sua fede le infinite grandezze, che Gesù, che gli eletti conseguono nella loro resurrezione. Risorge Gesù, le dice la fede, ed apre il cielo agli eletti chiuso loro da quattro mille anni. Risorge Gesù, e rovescia la idolatria, proscrive l'empietà, condanna l'errore, il peccato; e sulle loro rovine innalza una religione pura, santa, perfetta, come è puro, è perfetto egli stesso. Risorge Gesù, e soggioga l'inferno, distrugge la morte, abbatte ogn'inimica possanza, e regna egli, regnan gli eletti in eterno sull'universo. Gesù risorge; e in se scoprendo le maraviglie della natura, della grazia, della divinità, dona ogni bene a chiunque invoca il suo nome, comunica la sua per-

fezione, la sua gloria a chi sinceramente la brama, fa felice, fa sovrano, fa consorte della divinità ogniuno, che la sovranità e la divinità preferisce alla schiavitù e dannazione infernale. Ecco ciò che la fede mostra a Maria nella resurrezione di Gesù e degli eletti: ecco ciò che compie eminentemente il suo gaudio: ed ecco insieme ciò che compirà il gaudio tuo, anima mia, se interroghi, se ascolti la fede in tutto ciò che la fede t'insegna di Gesù.

Orazione.

O Maria! o madre di Gesù! o madre nostra amorevolissima! compite i voti del cielo, della terra, dell'adorato nostro Gesù; ed una fede otteneteci delle eccellenze e grandezze di Gesù, dell'amabilità di Gesù, delle grazie e beneficenze di Gesù, per cui tutti conosciamo, tutti amiamo Gesù, delizia eterna del divin genitore, gaudio vostro, gaudio infinito di tutti gli eletti. Questo, o Maria, è il fine altissimo che mosse Dio, che mosse voi a donarci Gesù. Questo fa, che Iddio Padre gridi dall'alto de' cieli: Ascoltate Gesù, Gesù tutti ubbidite, e voi al par di Gesù mi siete

cari e diletti. Questo infiamma il divin Paracleto a ripeter dal momento che scende fra noi fino al momento che al ciel ci conduce: Studiate tutti Gesù, Gesù tutti imitare; ed io vi fo ricchi de' miei tesori infiniti. Quest'obbliga lo stesso Gesù a gridar spesso, a gridar forte: Venite da me voi tutti che gemete fra stenti ed affanni, ed io volgerò in contenti tutti i vostri travagli. Questo dunque impetrateci, o Maria, e fate voi che i giorni e le notti cerchiamo Gesù, studiamo Gesù, imitiamo Gesù, e di Gesù solo viviamo. Gesù è bene unico, necessario, infinito. Dunque trovato Gesù, ogni bene è trovato, perduto Gesù, ogni bene è perduto. Gesù è tutto amore per noi. Ei ci ama infinitamente dippiù, chè noi amiamo noi stessi; chè noi stessi sospiriamo di esser amati. Dunque se amiamo Gesù, se il suo amore apprezziamo, amiamo anche noi stessi, e ci amiamo siccome ci ama Gesù: ma se non amiamo Gesù, ci odiamo peggio che ci odia l'inferno. Gesù domanda il nostro amore colle più ardenti premure, lo domanda coi più segnalati favori, colle più magnifiche promesse, coi più risoluti comandi; e lo domanda per comunicarci la sua gran-

dezza, la sua divinità. Quante ragioni, o Maria, quante necessità di conoscere, di amare unicamente Gesù? Ma oimè! Quante ragioni, quante necessità di piangere amaramente i più bei giorni di vita nostra in tutto altro trascorsi, che in amare Gesù! Felici noi, se da questo momento li piangiamo, e ci consacriamo tutti a conoscere, ad amare unicamente Gesù! Ma chi ci meriterà questo bene, se non se voi, o Maria, che siete madre di Gesù e madre nostra per infiammarci tutti di Gesù? Deh! fatelo, o Maria, per l'amor che portate all'amabilissimo ed amorevolissimo vostro Gesù. E per Gesù sia così.

PREFAZIONE

ALLE ORAZIONI PER LA SANTA MESSA

Il sacrifizio dell'altare, detto volgarmente la messa, ed il sacrifizio della croce, è uno stesso sacrifizio: *Unum et idem sacrificium esse fatemur*, dice il catechismo romano, *quod in missa peragitur, et quod in cruce oblatum est.* Chi crede questa verità, e vuole veramente salvarsi, non può far a meno di esser divoto della santa messa; ch'è il compendio delle misericordie e grandezze di Dio, ed il più utile dei cristiani esercizj. Se noi fossimo vissuti ai tempi che viveva fra gli uomini l'adorato nostro Gesù, e da lui fossimo stati invitati di assistere al sacrifizio della croce per

conseguire i preziosi suoi frutti, nessuno di noi avrebbe osato rispondergli: Non posso, non voglio. Quello che allora non avremmo fatto, nol facciamo in verun giorno di nostra vita; non lasciamo, voglio dire, di assister tutti i giorni, che i doveri nostri cel permettono, alla santa messa; e noi avremo una morale certezza di salvarci. In conferma di ciò io non vi addurrò, divoto lettore, l'autorità de' santi, la esperienza de' secoli, le ragioni teologali, certe, chiarissime, che ad una voce ci ripetono, che un vero divoto della messa non ha fatto, non può far mai una cattiva morte. Vi dico solo, considerate, meditate le seguenti orazioni, che nella massima loro parte sono le orazioni, che fa la Chiesa nell'at-

to che offre a Dio questa santa messa; e poi giudicate, se chi con fede e divozione la frequenta, possa dubitare della sua eterna salute. Nelle considerazioni di Maria addolorata vi ho parlato del valore infinito di questo sacrifizio. In queste orazioni vi offro il mezzo di conseguirne il frutto a voi necessario; e prego l'adorato Gesù, che realmente vel faccia conseguire col farvi grazia di abbracciare con fervore e costanza questa salutar divozione; siccome prego voi pure, che nel praticarla vi ricordiate del miserabile peccatore che si studia di procurarvelo.

In nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo io m'incammino all'altare di Dio. Di quel Dio che rallegra la mia gioventù. Fammi ragione, o Signore, e separami da una nazione non santa, dall'uomo iniquo e ingannatore. Imperocchè tu, mia fortezza, non vuoi rigettarmi, nè puoi permettere, che il mio nemico prevalga sopra di me. Vibra la tua luce, e la tua verità: esse mi conducano al santo tuo monte e a' tuoi tabernacoli. M'incammino all'altare di Dio, di quel Dio che rallegra la mia gioventù. Canterò sull'arpa le tue lodi, o Signore: ma, anima mia, donde nasce la tua tristezza, e perchè mi sgomenti tu? Spera in Dio; imperocchè io canterò le lodi di lui, ch'è il mio Dio, il mio Salvatore, e sempre a lui terrò *rivolto* il mio sguardo. Gloria al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo. Adesso, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. Così sia in nome di Gesù.

Confiteor.

Mio Dio onnipotente, io mi accuso alla presenza di voi, di Maria sempre Vergi-

ne, di S. Michele arcangelo, di S. Giovanni Battista, dei santi apostoli Pietro e Paolo, di tutti i santi, e di tutti i fedeli di aver peccato grandemente in pensieri, in parole, in opere, in omissioni per mia gravissima colpa. Supplico però Maria sempre Vergine, S. Michele arcangelo, S. Giovanni Battista, i santi apostoli Pietro e Paolo, tutti i santi, e tutti i fedeli che intercedano per me misericordia e perdono. Onnipotente Iddio, accogliete favorevolmente pei meriti di Gesù la intercessione di Maria, e dei fedeli vostri servi; e in riguardo di essa donate a me e a' miei fratelli indulgenza, assoluzione, e remissione di tutti i nostri peccati. Così sia in nome di Gesù.

Kyrie.

Padre, eterno Iddio, abbiate di noi pietà. Gesù Cristo, eterno Iddio, abbiate di noi pietà. Spirito Santo, eterno Iddio, abbiate di noi pietà.

Gloria.

Gloria a Dio nelle eminenze del cielo, e pace in terra agli uomini di buona vo-

lontà. Noi vi lodiamo, noi vi benediciamo, noi vi adoriamo, noi vi ringraziamo, gran Dio del cielo, nella immensa gloria vostra. Adorabile Gesù, figliuolo unico del Padre, Dio e Signore di tutte le cose, agnello inviato da Dio per cancellare i peccati del mondo, abbiate di noi pietà. Volgete dall'alto de' cieli, ove regnate col Padre, uno sguardo di compassione sopra di noi, e salvateci; poichè voi, dolcissimo Gesù, siete il solo buono, il solo santo, il solo potente collo Spirito Santo nella gloria del Padre. Sia così per amor di Maria.

Oremus.

Esaudite, mio Dio, le orazioni della vostra Chiesa, e di questo sacerdote suo ministro, e diffondete sopra di noi le vostre misericordie per la intercessione di Maria santissima, e dei santi, che noi in questo giorno onoriamo, in nome di Gesù Cristo Signor nostro, che vive e regna con voi nella unità dello Spirito Santo ne' secoli de' secoli. Così sia.

Epistola.

Mio Dio, che per mezzo dei profeti e degli apostoli vi siete degnato chiamarmi

alla conoscenza della vostra santa legge; fate che io fedelmente la osservi in tutta la vita mia, e che pianga amaramente que' miseri giorni, in cui ho osato violarla. Perchè, Signor mio, non sono morto prima di averla posposta al mio empio capriccio? Perchè in presente non l'amo, non la rispetto, come l'amarono e rispettarono i patriarchi, i profeti, e tutti i fedeli vostri servi? Deh! sia essa da ora in poi la mia gloria e ricchezza, il mio gaudio ed amore, la mia delizia e felicità in nome di Gesù, e per la intercession di Maria.

Vangelo.

Chi dice, sia fatta la luce, e la luce è fatta; chi chiama gli esteri che non esistono al par di quelli ch'esistono; chi al volger di un ciglio ristora l'universo, il Verbo vostro, mio Dio, l'unigenito vostro figliuolo, egli è che in questo momento mi parla. Si prostra a' vostri piedi il sacro ministro, e vi supplica chè purifichiate le sue labbra, il suo cuore coi carboni di fuoco coi quali purificaste le labbra del vostro profeta Isaia per annunciar degnamente la sua divina parola. Grande Iddio! Con qual

forza devo io gridare: Purificate, Signore, le orecchie, il cuore, lo spirito mio, acciocchè con ogni gaudio e rispetto ascolti questa parola divina, che cambia la morte in vita, la dannazione in salute? Deh! fate, mio Dio, e fatelo per Gesù, per Maria, che io porti impresso il vostro santo Vangelo nel più profondo dell'anima; fate che lo confermi colle mie opere, e se a voi così piace, col proprio mio sangue: fate finalmente che in ogni miglior modo, ed anche col sacrifizio della mia vita ne diffonda ovunque la conoscenza e l'amore. Sia così nuovamente vel ripeto, per Gesù, per Maria.

Credo.

Io credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, e di tutte le cose visibili ed invisibili. E nel nostro Signor Gesù Cristo unico suo figliuolo, santo, potente, eterno, Dio come lui, e a lui consustanziale. Io credo; che questo suo figliuolo si sia fatto uomo per amor nostro nel seno di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, ch'egli abbia patito, che sia mor-

to, risuscitato, e asceso al cielo, dove siede alla destra del Padre, e da dove verrà a giudicare tutti gli uomini, e continuerà il suo regno in eterno. Io credo nello Spirito Santo, Dio come il Padre e come il Figliuolo, che procede dall'uno e dall'altro, e gode con essi della medesima gloria, fonte di vita, autore della santificazione, e lume dei profeti. Io credo una Chiesa santa, cattolica ed apostolica, un battesimo istituito per la remissione dei peccati; e pieno di fiducia nei meriti di Gesù Cristo aspetto la resurrezione dei morti, e la vita eterna. Così sia, mio Dio, per amor di Gesù e di Maria.

Offertorio.

Padre santo, onnipotente, eterno Dio, io vi offro questa ostia immacolata, questo calice di salute, questo sacrosanto sacrifizio, che Gesù Cristo Signor nostro vi ha offerto ed ha consumato sul Calvario, in riconoscimento del sovrano vostro dominio sopra tutte le vostre creature; in remissione delle innumerabili mie iniquità, e di quelle di tutti gli altri uomini; in rendimento di grazie di tutti i benefizj fatti da

voi all'umanità del nostro Signor Gesù Cristo a Maria santissima, al mio Angelo Custode, ai santi N. N. miei avvocati, a me miserabile peccatore, e a tutti i miei fratelli; e finalmente ve l'offro per ottenere per me, pei miei parenti, benefattori, amici, ed inimici le grazie necessarie per servirvi in questa vita, e godervi nell'altra, e particolarmente la grazia . . . . (Quì ogniuno domandi per sè e per altri quelle grazie, che stima le più confacenti pei suoi ed altrui spirituali bisogni, e domandi pur molto, che avrà assai più di quello che saprà domandare). Venite Dio santificatore, benedite, accogliete graziosamente questo gran sacrifizio solo degno di voi, e di cui non vide la terra, non vide il cielo un più augusto e glorioso. In nome di Gesù Cristo Signor nostro sia così.

Prefazio.

Quale spettacolo mi presenta la fede! Si aprono i cieli, scendono a schiere a schiere gli spiriti immortali a preparare al santo de' santi un nuovo ingresso nel mondo, il Cristo vostro, mio Dio, intuona il canto eterno, e grida: Per tutti i secoli de'

secoli sollevate i vostri cuori. Risponde il popolo: Noi li solleviamo al Signore. Il sacerdote soggiunge: Ringraziamo tutti il Signore Dio nostro. E il popolo ripete: È degno ed è giusto. Veramente è degno, è giusto, prosiegue il sacerdote, è diritto, è salutare, che noi in ogni luogo e in ogni tempo ringraziamo voi Signore santo, Padre onnipotente, eterno Dio per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. Per esso vi lodano gli angeli, vi adorano le dominazioni, vi benedicono le potestà; i cieli pure e le virtù, i cherubini e i serafini con concorde esultanza celebrano l'immensa vostra maestà. Altissimo Iddio permettete, che noi ancora uniamo le tenui nostre lodi a quelle de' spiriti celesti, e di concerto con essi, tutti pieni di gioja, di ammirazione, d'amore vi diciamo: Santo Santo Santo è il Signore Dio degli eserciti. I cieli e la terra sono pieni della sua gloria. Salvateci gran Dio Salvatore. Benedetto voi che venite, benedetto voi che inviate il gran Dio Salvatore. Salvateci gran Dio Salvatore.

Canone.

Voi dunque, mio Dio, sacrificate in que-

sto momento l'Unigenito vostro Figliuolo: per me, ed io potrò temere di chieder molto da voi, quando anche vi chiegga lo stesso infinito? Clementissimo Padre nostro volgete uno sguardo ai doni vostri, e noi saremo ricchi in eterno di tutte le vostre ricchezze. Pieno di questa fiducia io vi supplico in nome di Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, che benedite ed accettiate questi doni, queste offerte, questi sacrifizj, che io ed i miei fratelli vi offeriamo per la vostra santa Chiesa cattolica, acciocchè vi degniate custodirla, difenderla, amplificarla, e governarla insieme al vostro servo Papa nostro, al nostro Vescovo, al nostro Sovrano, ai vostri ministri, e a tutti quelli che professano la santa vostra fede.

Vi raccomando pur, mio Signore, tutti quelli pei quali la giustizia, la gratitudine e la carità mi obbligano di pregarvi, tutti quelli che sono presenti a questo adorabile sacrifizio, e particolarmente N. N. Vi raccomando gli eretici, gl'infedeli, gli scismatici, e vi supplico, che fate loro conoscere e seguire voi solo Dio vivo e vero, e Gesù Cristo unico Signor nostro. Finalmente vi raccomando tutti quelli, che

mi hanno offeso o sono mai per offendermi. Io perdono loro, mio Dio, le offese che mi hanno fatto, e sono per farmi nel modo stesso che imploro da voi il perdono delle offese che io ho avuto la disgrazia di farvi. E perchè le mie suppliche vi sieno più gradite, mi unisco alla gloriosa sempre Vergine Maria Madre del nostro Dio e Signor Gesù Cristo, a tutti gli apostoli, martiri, e santi del cielo, pei meriti e per le preghiere dei quali vi prego, che conserviate me e tutti i miei fratelli nella pace e grazia vostra, che ci liberiate dalla eterna dannazione, e che ci ascriviate fra i vostri eletti. Sia così in nome e per amor di Gesù.

Padre eterno, in questo momento il più glorioso di tutti i momenti accrescete la mia fede, avvalorate la mia speranza, riempitemi di carità. Perchè io non ho ora i desiderj dei patriarchi, gli ardori dei serafini, il cuor di Maria, il cuor di Gesù? Gesù mio, rompete i cieli, rintonate il suono di creazione, rinnovate le sempre antiche, sempre nuove vostre maraviglie. Venite venite dolcissimo mio Gesù, venite Redentore del mondo, compite il mistero di fede, d'amore delle infinite vostre gran-

dezze. Ecco, anima mia, l'agnello di Dio, ecco il tuo Salvatore, il tuo Dio, il tuo Gesù, che viene a cancellare i tuoi peccati, e quelli di tutto il mondo.

Elevazione dell'ostia e del calice.

Verbo incarnato, vero Dio e vero uomo, amabilissimo Gesù, io vi credo presente in questa ostia di propiziazione, vi adoro con umiltà, vi amo con tutto il cuore, mi dono tutto a voi, siccome voi tutto a me vi donate.

Sangue prezioso del mio Gesu, fatto in questo calice mia redenzione, mia vita, vi adoro colle adorazioni degli angeli, dei santi, vi invoco propizio sopra me, sopra i miei fratelli, e vi prego, se a voi così piace, che io sparga il vilissimo mio sangue per voi, siccome voi avete sparso questo preziosissimo sangue vostro per me.

Continuazione del canone.

Io ormai veggo quello che tanti re, tanti profeti desiderarono vedere, e non videro, quello che i cherubini, che i serafini non si saziano di contemplare, veggo il

mio Dio, il mio Gesù. Ma chi può veder Dio e vivere? Chi può contemplar la sua gloria, e non esserne oppresso? O bontà! o misericordia del mio Gesù! Voi sul Calvario nascondeste la vostra divinità per farmi vostro amico e fratello: ed ora nascondete all'altare la stessa vostra umanità, per farmi partecipe della vostra divina natura. Padre eterno, che vi renderò io per tutti questi doni vostri? Deh! accettate questa ostia, questo calice, questo sacrifizio dell'Unigenito vostro Figliuolo, solo degno delle infinite vostre compiacenze. Accettatelo in memoria della passione, della morte, di tutti i misterj, che Gesù Cristo Signor nostro ha consumato sulla croce per noi. Accettatelo, siccome accettaste il sacrifizio di Abele, di Abramo, di Melchisedecco, figure di questo gran sacrifizio. L'angelo del gran consiglio, lo stesso vostro Unigenito lo presenti al divino vostro cospetto, e per gl'infiniti suoi meriti riempite me, e i miei fratelli di tutte le vostre benedizioni.

Si estendano, mio Dio, queste benedizioni sopra i fedeli che sono morti nella pace della Chiesa, e particolarmente sopra le anime di N. N. Concedete loro, clemen-

tissimo Signore, per questo sacrifizio di Gesù Cristo Signor nostro la liberazione dalle loro pene, il luogo di refrigerio, di luce, di pace. Accordate questo luogo di pace anche a noi servi vostri, Padre buono, Padre misericordioso, Padre santo. Non risguardate a' demeriti nostri, ma ai meriti di Gesù Cristo sacrificato per noi, e per Gesù Cristo Signor nostro fate che siamo degni di entrar a parte della società di Maria, degli apostoli, dei martiri, di tutti i santi; affinchè con essi vi lodiamo ed amiamo in eterno. Sia così in nome di Gesù.

Pater noster.

Padre santo, voi cel diceste: Ascoltate Gesù mio Figliuolo, unico oggetto delle eterne mie compiacenze. Noi dunque istruiti dagl'insegnamenti di Gesù Cristo Signor nostro, ed obbligati dai vostri, e dai suoi comandi osiamo dirvi colle sue stesse parole: Padre nostro, che sei nei cieli: sia santificato il tuo nome: venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Perdonaci le nostre offese, come noi le perdoniamo ai nostri offenso-

ri, e non lasciarci cadere in tentazione; ma liberaci dal male. Così sia in nome di Gesù.

Accogliete, Padre delle misericordie, questa preghiera del Figliuol vostro, degno di lui che la insegnò, degna di voi a cui la indirizzò. Pei suoi meriti, e per la intercessione di Maria, dei santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea, e di tutti i santi donate la pace alle anime nostre, mondateci nel sangue di questo Unigenito vostro Figliuolo, conservateci nella vostra grazia, e fate che cresciamo in essa ed in ogni virtù. Sia così in nome, e per l'amor di Gesù.

Agnus Dei.

Agnello di Dio, che cancellate i peccati del mondo, abbiate di noi pietà. Vittima adorabile della nostra salute salvate le anime nostre. Dolcissimo mio Gesù donate a tutti noi la santa vostra pace.

Comunione.

Signor mio Gesù Cristo, che vi degnaste di dirci: Vi lascio la mia pace, la mia pace vi dono: non mirate, vi prego, alla

mia indegnità, ma alla fede, alle preghiere della Chiesa vostra sposa; e in loro riguardo donateci una pace conforme al vostro santo volere, per cui vi serviamo fedelmente in questa vita, e vi amiamo eternamente nell'altra.

Signor mio Gesù, voi cel diceste: Venite, carissimi, venite tutti da me, mangiate il pane, bevete il vino, il mio corpo, il mio sangue, che io vi apparecchio, poichè io fo mia delizia la vostra ricchezza, la vostra felicità. Ma dico, ma fo io egualmente così? Me infelicissimo! In luogo di sospirar a voi tutti i momenti, e far mia gloria e delizia il volare ogni giorno da voi, da voi fuggo, e di voi solo mi annojo. E che aspetto lungi da voi senonse perdizione? Ma giacchè la mia fuga da voi, e la mia noja per voi mi rendono sempre più indegno di ricevervi sacramentalmente, supplite voi, misericordiosissimo mio Gesù, alla mia indegnità, e fatemi degno che vi riceva almeno col desiderio. Venite, mio Gesù, venite in me colla vostra grazia, purificatemi nel vostro sangue, staccatemi da ogni affetto terreno, ed accendetemi di una viva ardentissima brama di

riceverví più presto che sarà possibile nell'eucaristico sacramento.

In aspettazione di questo avventurato momento, io vi supplico, Gesù mio, che mi fate partecipe dei frutti, che la comunione del sacerdote produrrà in tutti quelli, che col corpo o in ispirito trovansi presenti a questo sacrifizio. Accrescete voi la mia fede, confortate la mia speranza, riempitemi dell'amor vostro, cosicchè da ora in poi per voi solo io viva e respiri. Per amor di Maria, per amor del Padre vostro sia così.

Dopo la comunione.

Voi, mio Gesù, vi siete sacrificato per me, e a me vi siete tutto donato. E io non mi sacrificherò per voi, e tutto a voi non mi donerò? Sì, mio Gesù: vostro io sono per creazione, per conservazione, per redenzione. Vostro anche esser voglio per mia elezione. A voi offro il mio corpo, la mia anima, tutto me stesso. Accetto quali grazie preziose le croci, che in questo giorno vi degnerete inviarmi, e le unisco alla vostra. Risolvo di perdere ogni bene, di soffrire ogni male prima che offendervi. Ma voi, mio Gesù, avvalorate queste mie

risoluzioni colla grazia vostra, e non permettete, che tanti doni, tanti vostri misterj abbiano a provocarmi una maggior condanna nel giorno del giudizio. Sia così pei vostri meriti, per l'amor che portate alla Madre, al Padre vostro.

Benedizione.

Benedite, mio Gesù, l'anima mia, benedite le anime di tutti i fedeli vivi e defunti, e particolarmente di quelli, pei quali io vi ho offerto questo sacrifizio. Sia questa benedizione l'arra delle benedizioni vostre eterne: in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Ultimo evangelio.

Verbo divino, Dio vero di Dio vero, vita, lume, principio d'ogni visibile ed invisibile creatura, fatto uomo per far gli uomini figliuoli adottivi di Dio, amabilissimo mio Gesù; io vi adoro col più profondo rispetto, vi amo con tutto il cuore, vi ringrazio con tutta l'anima mia delle infinite misericordie che mi avete fatto, e particolarmente della conoscenza di voi

sommo, unico mio bene concessami per mezzo della fede, ch' è il dono de' doni che mi fa ricco di tutti i vostri doni, e volge tutti i vostri doni in mia eterna corona. Dolcissimo mio Gesù, che vi renderò io per tanti vostri tesori? E singolarmente pel sacrifizio d'amore che in questo giorno avete rinnovato per me, e me ne avete fatto partecipe a preferenza di mille e mille altri meno indegni di me? L'amore infinito che voi avete per l'anima mia vi ha mosso a profonder a mio vantaggio tutti i vostri tesori. E non vi renderò io amor per amore? Non vi amerò col cuore, coll'anima, colla mente, colle forze, con tutto me stesso? Voi, Gesù mio, voi solo meritate il mio amore; voi domandate il mio amore coi più segnalati favori, con le più magnifiche promesse, coi più risoluti comandi, con le più tremende minaccie, con le infinite vostre ricompense. Ma invano in tali e tanti modi lo domandate da me, se nel tempo stesso non mel donate. Donatemelo dunque, amabilissimo mio Gesù, e per tal modo compite meco le grandi vostre misericordie. Donatelo pure a tutti quelli, per cui sull'altar, sul Calvario vi siete voi sacrificato. E a chi, mio Gesù,

potrete negarlo, se a me lo donate il più indegno di tutti? Deh! donatelo, Gesù mio, a que' infelici, che nati e cresciuti nelle tenebre ignorano il vostro santissimo nome. Donatelo a quei più miseri, che sedotti dal piacer, dall'interesse, da una stoltissima vanità rinunciano per cose sì vili all'amor e regno vostro. Donatelo finalmente agl'infelicissimi mal credenti, che vi discredono e bestemmiano, perchè non vi conoscono. Fate, misericordiosissimo mio Gesù, che il mondo tutto, siccome è pieno delle vostre beneficenze, così sia pieno delle lodi, dell'amore di voi, che solo siete degno di esser lodato ed amato da tutti col Padre e collo Spirito Santo, con cui regnate ne' secoli de' secoli. Così sia in nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo, e per la intercessione di Maria.

AGGIUNTA

DI ATTI UTILI AD OGNI CRISTIANO

Per conservare in sè stesso, e diffondere in tutti gli uomini la santa fede.

I. Gesù, autor della fede, vi ringrazio con tutto il cuore del dono de' doni, che mi avete dato nel darmi la fede, con cui ogni altro è ricchezza, e senza cui tutti gli altri son povertà.

II. Gesù, consumator della fede, vi ringrazio con tutto l'affetto del fondamento della fede, che avete posto in Pietro e nel Romano Pontefice successore di Pietro; contro cui il mondo e l'inferno moltiplicheranno i combattimenti, per moltiplicarne i trionfi.

III. Gesù, maestro della fede, credo e confesso tutto quello che crede e confessa il Romano Pontefice successore di Pietro, e in conferma di tutto quello ch'egli confessa son pronto di dare la vita.

IV. Gesù, Dio della fede, detesto ogni errore, che detesta il Romano Pontefice successore di Pietro, e condanno tutto ciò ch'egli condanna.

V. Gesù, sovrano della fede, protesto di voler obbedire a tutti i comandi del Romano Pontefice successore di Pietro, e di voler perdere prima la vita che la sua comunione.

VI. Gesù, amor della fede, prometto di perseverare sino alla morte nella fede e obbedienza del Romano Pontefice successore di Pietro, e di soffrir tutti i mali primachè violare i suoi insegnamenti e comandi.

VII. Gesù, dispensator della fede, giuro di professare la fede e la obbedienza del Romano Pontefice successore di Pietro colle opere e colle parole, e di confermarle, se a voi così piace, col proprio mio sangue.

VIII. Gesù, rimunerator della fede, dichiaro di amare la fede e la obbedienza del Romano Pontefice successore di Pietro più che tutti i regni del mondo, e di abborrire la inobbedienza a' suoi insegnamenti e comandi sopra tutti i mali di questa vita.

IX. Gesù, glorificator della fede, propongo di predicare la fede e la obbedienza del Romano Pontefice successore di Pietro a tutti gli uomini della terra, e di gridare a tutti con Ambrogio, con gli altri

Padri: Dove è Pietro ed il successore di Pietro, c'è la Chiesa, c'è la vita di Gesù; e dove non c'è Pietro ed il successore di Pietro, non c'è che morte e perdizione: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia; ubi Ecclesia, ibi nulla mors, sed vita aeterna.* Ambr. in ps. 40.

X. Gesù, padre della fede, credo il Vangelo, e giuro di osservarlo, perchè la Chiesa ed il Romano Pontefice capo della Chiesa m'insegnano che devo crederlo ed osservarlo; e se essi non mel insegnassero, nol crederei vostro, nol osservarei liberamente: *Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiae catholicae commoveret auctoritas.* August. contra epistolam Fundamenti.

XI. Gesù, tesoro della fede, prego voi, mio Signore, che vi degniate arricchir me e i miei fratelli dei meriti della fede e della obbedienza del Romano Pontefice successore di Pietro; vi prego, cioè, che ci fate ricchi dei meriti vostri, mio Gesù, di quelli di Maria vostra madre, dei santi vostri servi, della Chiesa vostra sposa, e di quante sono e saranno le anime giuste, tutte ricche delle infinite vostre ricchezze, donate loro col dono della fede.

XII. Gesù, dispensator della fede, sup-

plico voi Principio e Fine di ogni bene, che date la fede e la obbedienza del Romano Pontefice agl'infedeli che non le conoscono, agli eretici e scismatici che più non le sentono, agl'infelicissimi increduli che le rigettano, perchè non sanno i beni che perdono, e i mali che trovano col rigettarle. Sia così in nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo, e per la intercessione di Maria e di tutti i santi.

Si dica un Pater, Ave, *e* Credo.

Nostro Signore Leone *Papa XII con suoi tre rescritti dei 21 Ottobre 1823 esistenti nell'archivio dei PP. Minori Osservanti di Araceli concede in perpetuo a tutti i fedeli, ogni volta che reciteranno tanto le seguenti tre offerte alla SS. Trinità, quanto l'offerta all'eterno Padre, e le altre tre a Maria santissima l'indulgenza di cento giorni, per ogniuna di esse, e l'indulgenza plenaria una volta il mese parimenti per ogniuna di esse a quelli che le avranno recitate tutti i giorni del mese, ed in esso si confesseranno e comunicheranno, pregando secondo la intenzione di Sua Santità.*

OFFERTE ALLA SANTISSIMA TRINITA'

I. Offeriamo alla santissima Trinità i meriti di Gesù Cristo in ringraziamento del preziosissimo sangue, che sparse Gesù nell'orto per noi, e per li meriti di esso supplichiamo Sua Divina Maestà per il perdono de'nostri peccati. *Pater, Ave, Gloria.*

II. Offeriamo alla santissima Trinità i meriti di Gesù Cristo in ringraziamento della sua preziosissima morte sostenuta per noi sulla croce; e pei meriti di esso sup-

plichiamo Sua Divina Maestà per la remissione delle pene dovute ai nostri peccati. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

III. Offeriamo alla santissima Trinità i meriti di Gesù Cristo in ringraziamento della sua ineffabile carità, colla quale discese dal cielo in terra a prender carne umana, e patire e morire per noi in croce ; e pei meriti di esso supplichiamo Sua Divina Maestà di condurre le anime nostre alla celeste gloria dopo la nostra morte. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

Offerta all'eterno Padre.

Eterno Padre, vi offeriamo il sangue preziosissimo di Gesù sparso per noi con tanto amore e dolore dalla piaga della sua mano destra ; e per li meriti e virtù di esso supplichiamo la divina vostra maestà di accordarci la santa benedizione, affinchè in virtù di essa possiamo esser difesi dai nostri nemici, e liberati da tutti i mali, dicendo : *Benedictio Dei omnipotentis Patris*, *et Filii*, *et Spiritus Sancti descendat super nos*, *et maneat semper*. *Amen*. Un *Pater*, *Ave*, e *Gloria* in ringrazia-

mento alla santissima Trinità di tutti i benefizj ricevuti.

Adorazioni ed offerte a Maria santissima.

Vi venero con tutto il cuore, Vergine santissima sopra tutti gli angeli e i santi del paradiso, come Figlia dell'eterno Padre; e vi consacro l'anima mia con tutte le sue potenze. *Ave Maria.*

Vi venero con tutto il cuore, Vergine santissima, sopra tutti gli angeli e i santi del paradiso, come Madre dell'Unigenito Figliuolo; e vi consacro il mio corpo con tutti i suoi sensi. *Ave Maria.*

Vi venero con tutto il cuore, Vergine santissima, sopra tutti gli angeli e i santi del paradiso, come Sposa diletta del divino Spirito; e vi consacro il mio cuore con tutti i suoi affetti; pregandovi di ottenermi dalla santissima Trinità tutti i mezzi per salvarmi. *Ave Maria.*

Pio VII ha conceduto in perpetuo con decreto della S. C. delle indulgenze dei 15 *Maggio* 1815 *l'indulgenza di giorni* 300 *da conseguirsi una volta il giorno a quei fedeli, che con cuore contrito e divoto reciteranno la seguente orazione*

con tre Salve Regina, *e la indulgenza plenaria in ogni mese a quelli che in tutti i giorni del mese la reciteranno, ed in esso si confesseranno e comunicheranno, pregando pei bisogni di santa Chiesa.*

Orazione a Maria santissima.

O Madre di Dio Maria santissima, quante volte io pei miei peccati ho meritato l'inferno! Già la sentenza forse al primo mio peccato sarebbe stata eseguita, se voi pietosa non aveste trattenuto la divina giustizia. E poi vincendo la mia durezza mi tiraste a prendere confidenza in voi. Ed oh! in quanti altri delitti appresso forse io sarei caduto ne' pericoli che mi sono occorsi, se voi madre amorosa non me ne aveste preservato colle grazie che mi avete ottenute. Ah! Regina mia, che mi gioverà la vostra misericordia, ed i favori che mi avete fatto, se io mi danno? Se un tempo non v'ho amata, ora dopo Dio v'amo sopra ogni cosa. Deh! non permettete, che io abbia a voltare le spalle a voi e a Dio, che per vostro mezzo tante misericordie mi ha dispensate. Signora mia amabilissima, non permettete che io vi

abbia ad odiare e maledire per sempre nell'inferno. Soffrirete voi di veder dannato un vostro servo che v'ama? O Maria, che mi dite? Io mi dannerò? Mi dannerò, se vi lascio. Ma chi avrà più cuore di lasciarvi? Chi potrà scordarsi dell'amore che voi mi avete portato? Nò, che non si perde chi a voi con fedeltà si raccomanda ed a voi ricorre. Deh! Madre mia, non mi lasciate in mano mia, che io mi perderò: fate che io sempre a voi ricorra. Salvatemi, speranza mia, salvatemi dall'inferno, e prima dal peccato, che solo può condannarmi all'inferno. Tre *Salve Regina*.

Pio VII con rescritto perpetuo dei 16 Gennaro 1817 (il cui originale si conserva nella segreteria del Vicariato di Roma) concede l'indulgenza di un anno a ciascun fedele ogni volta che promuoverà il canto delle seguenti laudi spirituali , in qualunque idioma esse si cantino ; e l'indulgenza di giorni 100 ogni volta che praticherà questo esercizio. Finalmente concede l'indulgenza plenaria una volta al mese a chi nel decorso di esso lo avrà promosso , o frequentato da lucrarsi nel giorno che si sarà confessato e comunicato. Queste indulgenze possono applicarsi anche alle sante anime del purgatorio. Le laudi sono estratte dal libro stampato nel 1817 dal Bourliè per opera dei sacerdoti della pia unione di S. Paolo.

LODE ALLA SANTISSIMA TRINITA'

Augusta immensa Triade ,
Gran Dio , mio sommo bene ,
Un cor contrito ed umile
Al trono tuo sen viene.
Augusta immensa Triade ec.

È ver che ingrato e perfido
T'ha mille volte offeso :
Ma scosse il fascio orribile
Delle sue colpe e il peso.
Augusta ec.
Di quella in dure tavole
Scritta da te sul Sina
Pur troppo ei fu scordevole
Legge fedel divina.
Augusta ec.
Per quel dell'Unigenito
Sparso celeste sangue,
Che sacerdote e vittima
Spirò sul tronco esangue.
Augusta ec.
Per quel, per le mie lagrime
Fra rei di grazia privi
Ne' libri tuoi cancellami,
E il mio perdon vi scrivi.
Augusta ec.
Le voci di giustizia
Deh! questa volta ancora
Non ascoltar, ma i gemiti
Di chi mercede implora.
Augusta ec.
Tu Redentor benefico
D'onte e di strazj pieno

Per quelle piaghe tenere ,
Per lo squarciato seno ,
Augusta ec.

Per la tua morte donami
Un facile perdono :
Jeri qual fui dimentica ,
Rammenta oggi qual sono.
Augusta ec.

Non da sdegnato giudice
A me rivolgi il ciglio ;
Ma sol da Padre mirami ,
Son reo , ma son tuo figlio,
Augusta ec.

Tu luminoso Spirito ,
Cui già discender piacque
Nel sen d'eletta Vergine ,
E del Giordan sull'acque ;
Augusta ec.

E piover nel cenacolo
In lingue ardenti amore
Perdona i falli, e accendimi
Delle tue fiamme il core.
Augusta ec.

O Triade incomprensibile ,
Che sovra gli astri hai soglio ,
Pietà da te desidero ,
Da te perdono in voglio.
Augusta ec.

Non perchè vibri il fulmine
Dell'error mio mi pento:
Non perchè siedi vindice,
La pena mia pavento.
Augusta ec.
Dell'infernal voragine
Non già per lo timore
Del ciel non per la perdita
Detesta i falli il cuore.
Augusta ec.
Da fonte vien più limpido
Il pianto, il dolor mio
Piango pentito, e dolgomi,
Chè troppo offesi un Dio.
Augusta ec.
Un Dio benigno, amabile,
D'ogni virtù sorgente,
Un Dio perfetto e massimo,
Giustissimo e possente.
Augusta ec.
Sì, t'amo, e se colpevole
Poco finor t'amai,
Or primo oggetto ed unico
Dell'amor mio sarai.
Augusta ec.
Entro la tomba gelida
Deh! fossi pria disceso,

Foss'io converso in cenere,
Anzi ch'averti offeso.
Augusta ec.
Ma pria di Babilonia
Che io rieda alle ritorte,
E beva all'empio calice,
Andrò contento a morte.
Augusta ec.

AFFETTI DI PENTIMENTO

Perdono mio Dio
Mio Dio perdono,
Perdono mio Dio,
Perdono, pietà.
Perdono mio Dio ec.
Pur troppo vi offesi,
Confesso, o Signore,
Con sommo rossore
La mia iniquità.
Perdono ec.
Io son quell'ingrato,
Che voi Redentore
Scacciai dal mio cuore
Con tanta empietà.
Perdono ec.
Al corpo rubelle
Posposi il mio Dio,

Or piangi cor mio
La tua cecità.
Perdono ec.
O quanto fui stolto !
O quanto fui ingrato
A un Dio svenato
Per mera bontà!
Perdono ec.
Quest'alma ribelle
Nel giorno d'orrore
Al gran Redentore
Che scuse farà?
Perdono ec.
Allor che sdegnato
Sedendo sul trono
Con orrido suono
Così griderà.
Perdono ec.
Per te dalla croce
Il sangue versai,
La morte abbracciai
Con tanta umiltà.
Perdono ec.
Ma tu così ingrato
Con cieco furore
Feristi nel cuore
La mia umanità.
Perdono ec.

Or va maledetto,
T'aspetta l'inferno,
E quivi in eterno
Tua stanza sarà.
Perdono ec.
Che dici cuor mio
A tuono sì atroce:
Non temi la voce
Di tal maestà?
Perdono ec.
Deh! fa penitenza,
E chiedi perdono,
Un Dio così buono
Negar nol saprà.
Perdono ec.
T'aspetta il Signore,
E dentro il costato
A un mostro sì ingrato
Ricettò darà.
Perdono ec.
Adunque, o mio Dio,
A te fo ritorno,
E quivi soggiorno
Il mio cor farà.
Perdono ec.
Io voglio col sangue
Le macchie lavare,

Col sangue placare
La tua deità.
Perdono ec.
Risolvo, e prometto
Di mai più peccare,
Non voglio oltraggiare
Sì gran maestà.
Perdono ec.
Ma tu Redentore,
Deh! porgimi il braccio,
E tronca ogni laccio,
Che morte mi dà.
Perdono ec.
Col gran tuo soccorso
Io spero vittoria,
Del cielo la gloria
A me si darà.
Perdono ec.

LODE ALLO SPIRITO SANTO

Deh! vieni, o santo Spirito,
Della tua luce un raggio
Tu vibra dall'empireo,
Onde io divenga saggio.
Deh! vieni, o santo Spirito ec.
Vieni Padre de' poveri
Fonte perenne e vivo

Di grazie inestimabili,
Lume del cuor giulivo.
Deh! vieni ec.
Consolator buonissimo
La pura e dolce calma
Apporti, se vieni ospite
Ad albergar nell'alma.
Deh! vieni ec.
Nel pianto e nel travaglio
Gaudio e riposo doni,
Per te non si ribellano
Le nostre ree passioni.
Deh! vieni ec.
Luce del ciel beatissima
Del tuo divino amore
Accendi, infiamma, e penetra
De' servi tuoi il cuore.
Deh! vieni ec.
Del nume tuo vivifico
Se l'uomo non è tempio,
Virtude in lui non trovasi,
Tutto è pur folle ed empio.
Deh! vieni ec.
Non sian più le nostre anime
Immonde e inaridite,
Tu tergi, inaffia, il balsamo
Appresta alle ferite.
Deh! vieni ec.

Tu piega l'inflessibile,
Riscalda chi è gelato,
E nel diretto tramite
Rimetti il traviato.
Deh! vieni ec.

A quei che in te ripongono
L'unica loro speme,
Ti degni di concedere
Li sette doni insieme.
Deh! vieni ec.

Delle virtù dà il merito,
Serbaci ognor fedeli,
Per farci poi in perpetuo
Beati su ne' cieli.
Deh! vieni ec.

LODE ALLA CROCE DI GESU'

Evviva la croce,
La croce evviva,
Evviva la croce,
E chi l'esaltò.
Evviva la croce ec.

O anime elette
Venite allo sposo,
Che dolce riposo
In croce trovò.
Evviva ec.

Felice quel cuore,
Che solo sta fisso
In Dio crocifisso,
Che tanto l'amò.
Evviva ec.

Venite a provare
Il vero gioire,
Che sol nel patire
Trovare si può.
Evviva ec.

Nel puro patire
Che dolce sapore
Ritrovi l'amore,
Esprimer chi può!
Evviva ec.

Beato quel cuore,
Che pose ogni affetto,
E solo il ricetto
In croce trovò.
Evviva ec.

Per rose le spine,
Gli obbrobrj vittoria,
Vessillo di gloria
La croce stimò.
Evviva ec.

In mezzo agli onori
Sol Cristo gli è duce,

Le tenebre in luce
La croce cangiò.
Evviva ec.
Con dolci attrattive
Il cuor trasformato
Sol dentro l'amato
Ei viver già può.
Evviva ec.
Esclama giulivo,
Non vivo più io,
Ma solo il mio Dio,
Che a sè mi tirò.
Evviva ec.
La croce è un ardente
Fornace d'amore,
Che purga ogni cuore
Che in lei si gettò.
Evviva ec.
In croce prepara
Il nostro diletto
Divino banchetto,
Or venga chi vuò.
Evviva ec.
L'agnello divino
Per cibo gradito
In questo convito
L'amor preparò.
Evviva ec.

Corriamo a tal mensa,
Che sazia e nutrisce,
E l'alma ne unisce
A chi la creò.
Evviva ec.
Con puro desio
Beviamo a quel fonte,
Che Cristo sul monte
Dal fianco versò.
Evviva ec.
A te croce cara
Mi lego, e m'unisco
Con Cristo languisco,
A Cristo mi dò.
Evviva ec.
O stato divino,
Al quale vi giunge
Quel core che lunge
Da sè si trovò.
Evviva ec.
La croce è quel segno
Potente e glorioso,
Che dolce riposo
Al mondo portò.
Evviva ec.
O croce beata,
Terror dell'inferno,

Che regno superno
All'uomo svelò.
Evviva ec.

Vessillo di gloria,
Di pace gradita,
E legno di vita,
Che il cielo creò.
Evviva ec.

Del mondo l'autore
Immobile e forte
La colpa e la morte
Con te debellò.
Evviva ec.

Se nacque da un legno
Di falli sorgente,
Che resa torrente
Il mondo inondò.
Evviva ec.

Il Verbo Divino
Così per la croce
Il fallo che nuoce
Dal mondo levò.
Evviva ec.

Si onori la croce
Quell'arbore invitto,
Per cui già sconfitto
L'abisso tremò.
Evviva ec.

Seguite, o fratelli,
La via dolorosa,
Che a pace gloriosa
Guidare vi può.
Evviva ec.

Nè mai vi rincresca
Seguire la croce,
Udire la voce
Di chi vi chiamò.
Evviva ec.

Con teneri pianti,
Con fervidi modi
La croce si lodi,
E chi la onorò.
Evviva ec.

LODI AL SANTISSIMO CUOR DI GESU'

Le lodi cantate
Con dolci concenti
Bell'alme innocenti
Al cuor di Gesù.
Vi adoro ogni momento
Sacro cuor di Gesù
Pien di contento.

Quel cuore lodate,
Cui pari in amore,

In gloria ed onore
Niun altro vi fu.
Vi adoro ec.

Cantate su tutti
Sfogate l'affetto,
Che avete nel petto
Al cuor di Gesù.
Vi adoro ec

Su tutti cantate:
O cuore giocondo,
Sei gioja del mondo,
Cantate su su.
Vi adoro ec.

O cuor del mio bene,
Tutto arso d'amore,
O cuor del mio cuore,
O cuor di Gesù.
Vi adoro ec.

Quel cuore voi siete,
Quel cuore che amo,
Quel cuor, per cui bramo
D'accendermi più.
Vi adoro ec.

O fuoco divino,
O fiamme beate
Che al cielo volate
Dal cuor di Gesù.
Vi adoro ec.

Scendete al mio seno
Bruciatemi il core;
Che a sì dolce ardore
Bramo arder di più.
Vi adoro ec.
Cantate voi intanto,
Mentr'ebbro d'amore
Già vola il mio core
Al cuor di Gesù.
Vi adoro ec.
E presso a quel core
Amando languisce,
Languendo gioisce,
Nè brama di più.
Vi adoro ec.
Voi intanto col canto
Bell'alme innocenti
Ridite i contenti
Di un cuor con Gesù.
Vi adoro ec.
E a un cuore sì bello
Se parte bramate
Il core donate
Al cor di Gesù.
Vi adoro ec.

PER LA SANTISSIMA COMUNIONE

Alma contrita
Rallegra il core,

Ecco il Signore,
Che a te sen vien.
Per starti appresso
Egli, egli stesso
Viene a farsi per tè
Tuo nutrimento.
Vi adoro ogni momento
O vivo pan del ciel
Gran sagramento.

Suoi raggi asconde
Sott'ostia bella,
Ma in questa stella
Non vuol splendor.
Solo si gloria
D'esser memoria,
Che in croce per tuo amor
Ei già fu spento.
Vi adoro ec.

Chiudi i tuoi occhi
Con pura fede
Che più lo vede,
Chi crede più:
Non può vedersi,
Ma può godersi,
Supplendo agli occhi il cor
Col godimento.
Vi adoro ec.

S'ei non celasse
Con tal finezza
La sua bellezza;
Tanto vicin
Chi potria mai
Soffrir suoi rai?
Dite voi, serafin,
Dite, se io mento.
Vi adoro ec.
È una memoria
La comunione
Della passione
Del Redentor,
Istituita
In fin di vita,
Lasciata dal suo amor
Per testamento.
Vi adoro ec.
Quanto ha di bello
L'eterna essenza,
Della sapienza
Ogni tesor
In un sul punto
Quivi è ristretto:
Non ha maggior il ciel
Compiacimento.
Vi adoro ec.

La sera innanzi
Del dì prefisso
Di un crocifisso
Gettati a piè.
E dì : cuor mio
Dimani un Dio
Nostro cibo sarà ,
Nostro alimento.
Vi adoro ec.

A meco unirsi
Non viene un Re,
Ma viene in me
Il Re dei Re:
L'anima mia
Pura almen sia ,
Giacchè ricco non è
L'alloggiamento.
Vi adoro ec.

Giunto all'altare
Col capo a terra ,
E gli occhi serra ,
E batti il sen :
A sì gran mensa
Tremando pensa,
Che quel pane è Gesù,
Non è frumento.
Vi adoro ec.

Non ti scordare
Di ringraziarlo:
Se non sai farlo
Come convien;
Chiedigli aita,
Gli angeli invita.
Per te questo è miglior
Ringraziamento.
Vi adoro ec.

Chiedi, ma molto,
Poichè fa torto
A un Dio, ch'è morto
Chi poco vuol:
Sempre ha che dare
Sì vasto mare,
Nè prova già nel dar
Mai scemamento.
Vi adoro ec.

Chiedi, che in morte
A te si doni,
Che ti perdoni
Tutti gli error:
Che spiri, e sia
Gesù e Maria
Della lingua e del cor
L'ultimo accento.
Vi adoro ec.

Offrigli l'alma,
Gli affetti tuoi,
Quanto aver puoi
Con tutto il cuor:
Offri la vita,
So gli è gradita.
Sempre pronto a morir
Anche di stento.
Vi adoro ec.

Offri al gran Padre
Del Figlio stesso,
Perchè per esso
Ti salvi al fin,
Il sangue, il pianto,
Lo Spirto Santo,
Tutta la Trinità
Per compimento.
Vi adoro ec.

Pregalo al fine,
Che con amica
Ti benedica
Divina man:
L'amore in pegno
Ti lasci, e in segno;
Chè allor nel suo partir
Sarai contento.
Vi adoro ec.

Quel giorno intanto,
In cui lo prendi,
A suo lo spendi
Gloria ed onor:
Quel giorno almeno,
Che il porti in seno
Più modesto, e maggior
Raccoglimento.
Vi adoro ec.

PER LA VIA CRUCIS

Preparazione.

Teco vorrei, Signore,
Oggi portar la croce,
Nella tua doglia atroce
Io ti vorrei seguir.
Ma troppo infermo e lasso,
Donami tu coraggio,
Acciò nel mesto viaggio
Non m'abbia da smarrir.
Tu col prezioso sangue
Vammi segnando i passi,
Chè io laverò que' sassi
Con il mio lagrimar.
Nè temerò smarrirmi
Pel monte del dolore,

Quando il tuo sant'amore
M'insegni a caminar.
Gesù, Gesù mio bene,
Stampatemi nel cor le vostre pene.

STAZIONE I.

Se il mio Signor diletto
A morte hai condannato,
Spiegami almen Pilato
Quale fu il suo fallir.
Che se poi l'innocenza
Error da te s'appella,
Per colpa così bella
Potessi anch'io morir.
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE II.

So che del suo supplizio
Reo sol appar chi 'l porta,
So che la pena è scorta
Del già commesso error.
Che se Gesù si vede
Di croce caricato,
Paga l'altrui peccato
L'immenso suo dolor.
Gesù, Gesù ec.

Stazione III.

Chi porta in pugno il mondo
In terra è già caduto,
Nè se gli porge ajuto.
O ciel che crudeltà!
Se cade l'uomo ingrato,
Tosto Gesù il conforta,
Solo per Gesù è morta
Al mondo ogni pietà.
Gesù, Gesù ec.

Stazione IV.

Sento l'amaro pianto
Della dolente Madre,
Che gira tra le squadre
In traccia del suo ben.
Sento l'amato Figlio,
Che dice: Madre addio,
Più fier del dolor mio
Il tuo mi passa il sen.
Gesù, Gesù ec.

Stazione V.

Se di tue crude pene
Son io, Signor, il reo,

Non deve il Cireneo
La croce tua portar.
Se io sol potei per tutti
Di croce caricarti,
Non potrò in ajutarti
Per un solo bastar?
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE VI.

Sì vago è il vostro affanno
Bel volto del mio bene,
Che quasi in voi diviene
Amabile il dolor.
In cielo che sarete,
Se in rozzo velo impresso
Da tante pene oppresso
Innamorate ancor?
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE VII.

Sotto i pesanti colpi
Della ribalda scorta
Un nuovo inciampo porta
A terra il mio Signor.
Più teneri de' cuori
Siate voi duri sassi,

Nè già ingombrate i passi
Al vostro Creator.
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE VIII.

Figlie, non più su queste
Piaghe, che porto impresse;
Ma sopra di voi stesse
Vi prego a lagrimar.
Serbate il vostro pianto,
O sconsolate donne,
Quando l'empia Sionne
Vedrete rovinar.
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE IX.

L'ispido monte mira
Il Redentor languente,
E sa che inutilmente
Per molti ha da salir.
Quest'orrido pensiere
Sì al vivo il cor gli tocca,
Che languido trabocca,
E sentesi morir.
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE X.

Mai l'arca del Signore
Del vel si vede scarca,
E ignudo il Dio dell'arca
Vedrassi, e senza vel?
Se nudità sì bella
Or ricoprir non sanno,
Dite, mio Dio, che fanno
I Serafin in ciel?
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE XI.

Vedo su duro tronco
Disteso il mio diletto,
E il primo colpo aspetto
Dell'empia crudeltà.
Quelle vezzose mani,
Che al torno sembran fatte,
Ahi! che il martel le batte
Senz'ombra di pietà.
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE XII.

Veder l'orrenda morte
Del mio Signor non puole,

Onde si copre il sole
E mostra il suo dolor.
Trema commosso il mondo,
Il sacro vel si spezza,
Piangon per tenerezza
I duri marmi ancor.
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE XIII.

Tolto di croce il Figlio
L'avide braccia stende
L'afflitta Madre, e prende
Nel grembo il morto Ben.
Versa dagli occhi il core
In lagrime disciolto,
Bacia quel freddo volto
E se lo stringe al sen.
Gesù, Gesù ec.

STAZIONE XIV.

Tomba che chiudi in seno
Il mio Signor già morto,
Sin che non sia risorto
Non partirò da te.
Alla spietata morte
Allor dirò con gloria;

Dov'è la tua vittoria ?
Dov'è, dimmi, dov'è ?
Gesù, Gesù ecc.

A MARIA ADDOLORATA

Teco diletta madre
Mi fermo a piè del legno,
Acciò mi facci degno
Di teco lagrimar.
Vinto da tante pene
Mi trema in petto il core;
Dal duolo, dall'amore
Mi sento lacerar.
E se di più potessi,
Di più penar vorrei;
Che maggior merto avrei
Nel mio maggior dolor.
Ma con fermarmi teco
Spero, che il tuo dolore
Insegnerà al mio core
Di più patir ancor.

LODI A MARIA

Affetti e pensieri
Dell'anima mia

Lodate Maria,
E chi la creò.
Evviva Maria, e chi la creò.

Per farla sua Madre,
Pria d'esser fanciulla
Infin dalla culla
Iddio la mirò.
Evviva Maria ec.

Fra le altre donzelle
Più pura la chiamo,
Che il fallo di Adamo
Non mai la toccò.
Evviva Maria ec.

Co' santi pensieri
Fu bella e fu bruna,
E il sole e la luna
La cinse ed ornò.
Evviva Maria ec.

Per Madre di un Dio
Dall'angel chiamata
La prole increata
Nel grembo portò.
Evviva Maria ec.

Nè prese in orrore
La stirpe materna
Chi origine eterna
Dal Padre vantò.
Evviva Maria ec.

Tutt'arsa d'amore
  In terra frattanto
  Di Spirito Santo
  Ripiena ne andò.
    Evviva Maria ec.

E tanto a lui piacque,
  Che in fasce ristretto
  Per povero tetto
  I cieli lasciò.
    Evviva Maria ec.

Da lungi io ti adoro
  Albergo divino,
  Se il Verbo Bambino
  In te s'incarnò.
    Evviva Maria ec.

E un Dio sì possente
  Già fatto suo figlio
  Qual rosa da un giglio
  Nascendo spuntò.
    Evviva Maria ec.

Ignudo e tremante
  Su povero fieno
  Scaldandolo al seno
  Lo strinse e baciò.
    Evviva Maria ec.

E in rozza capanna
  Di pii pastorelli

Il latte e gli agnelli
Benigna accettò.
Evviva Maria ec.

Fuggendo in Egitto
Gl'inganni e la frode,
Dall'ira di Erode
Illeso il serbò.
Evviva Maria ec.

Maestro e fanciullo
Nel tempio smarrito
Con gaudio infinito
Alfin lo trovò.
Evviva Maria ec.

Per lei fra le nozze
Giulivo e contento
L'ondoso elemento
In vino cangiò.
Evviva Maria ec.

Che fece, che disse
Quand'egli languia
E in tanta agonia
Nell'orto sudò!
Evviva Maria ec.

Di cruda colonna
Provava i flagelli,
Sentiva i martelli,
Quand'ei s'inchiodò.
Evviva Maria ec.

Di barbare spine
  Provava i martirj,
  E sparse sospiri,
  Se sangue ei versò.
    Evviva Maria ec.
Invitta e dolente
  A piè della croce
  Coltello feroce
  Il cor le piagò.
    Evviva Maria ec.
Schiodato dal legno
  Sì lacero e morto,
  Che fosse risorto
  Costante aspettò.
    Evviva Maria ec.
Per propria virtude
  Salito egli al Padre
  Per esserci Madre
  Nel mondo restò.
    Evviva Maria ec.
Soave e benigna
  E ornata di zelo
  La strada del cielo
  Al mondo insegnò.
    Evviva Maria ec.
E fatta maestra
  Con voci divine

Di esempj e dottrine
La Chiesa illustrò.
Evviva Maria ec.

Tacendo ed orando
Con fatti e parole
Le eretiche scuole
Per tutto impugnò.
Evviva Maria ec.

E sazia del mondo
Per girne al suo sposo
In sonno amoroso
Amando spirò.
Evviva Maria ec.

Con morte beata
Al figlio congiunta
Dagli angioli assunta
Al cielo volò.
Evviva Maria ec.

Maria degli afflitti
Spezzò le catene,
Del parto le pene
Maria sollevò.
Evviva Maria ec.

Ed Ella rivolta
Al Figlio diletto,
Mostrandogli il petto,
Lo vinse e placò.
Evviva Maria ec.

O stella del mare
  Refugio del mondo,
  Io taccio e mi ascondo,
  Più voce non ho.
    Evviva Maria ec.

Che quanto tu merti,
  E quanto bram'io,
  La Madre di un Dio
  Lodar non si può.
    Evviva Maria ec.

Ogn'egro languente
  A te fa ricorso,
  Senza esser soccorso,
  Chi mai t'invocò?
    Evviva Maria ec.

Lassù fra le stelle
  Dirai al Signore,
  Che un vil peccatore
  Tue lodi cantò.
    Evviva Maria ec.

Che cinto e difeso
  Dal sagro tuo manto
  In premio del canto
  L'inferno scampò.
    Evviva Maria ec.

Evviva Maria, Maria evviva
  Evviva Maria, e chi la creò.

MARIA RIFUGIO DE' PECCATORI

Peccatori se bramate
Ritrovar del ciel la via,
Ecco v'apre il sen Maria.
Peccatori in lei sperate.
Peccatori in lei sperate.

A quel sen correte pronti
Dove aperse Iddio pietoso
All'afflitto, al bisognoso
Ricco fonte di pietate.
Peccatori ec.

Traviate pecorelle
Fuori è il lupo e gira intorno
Deh! all'ovil fate ritorno
E in quel sen vi ricovrate.
Peccatori ec.

Miserabili nocchieri,
O qual nembo vi circonda,
Se cercate amica sponda,
Quì le prore rivoltate.
Peccatori ec.

Viandanti senza guida,
Se temete iniqua sorte,
Come in torre altera e forte
In quel seno vi salvate.
Peccatori ec.

In quel sen chi avrà ricetto
  Miri pur con lieto ciglio,
  Qual chi è fuori del periglio,
  Le sventure sue passate.
    Peccatori ec.
Più non tema i fieri assalti
  Del terribile nemico;
  Che quì vano è l'astio antico,
  Quì non giungon l'armi usate.
    Peccatori ec.
Sol vi alberga la clemenza,
  E vi trova il peccatore
  Cuor materno e pien d'amore,
  Che fa le anime beate.
    Peccatori ec.
Dà quel dì che il divin Figlio
  Quì si cinse d'uman velo
  V'introdusse ancor dal cielo
  La divina caritate.
    Peccatori ec.
Il divino pargoletto
  Quando il latte ne traea,
  Nuovi sensi v'infondea
  Di più tenera bontate.
    Peccatori ec.
Col suo Figlio conversando
  Imparò quel dolce affetto,

Per cui prova nel suo petto
Le sciagure a noi serbate.
Peccatori ec.

Quando il vide fra tormenti
Ad amor vie più si accese,
Ed il prezzo allora intese
Dell'umana libertate.
Peccatori ec.

Ad amarci le insegnaro,
Benchè perfidi e rubelli,
Quelle spine, e quei flagelli,
Quelle membra insanguinate.
Peccatori ec.

Nostra Madre ultimamente
Dichiarolla in su la croce:
Questa fu l'ultima voce,
Fu l'estrema volontate.
Peccatori ec.

Così tutte a lei commise
Il Figliuol pria di spirare
L'alme nostre a lui sì care
Col suo sangue ricomprate.
Peccatori ec.

E ben ella il grande impegno
Che allor prese, ognor rammenta,
Sempre Madre e Madre attenta
De' suoi figli alle chiamate.
Peccatori ec.

Ma per voi, o peccatori,
Più sollecita si mostra
Specialmente Madre vostra,
Perchè più ne abbisognate.
Peccatori ec.
Quindi a voi con più premura
Apre il sen, le mani stende,
E vi accoglie e vi difende,
Se da figli la invocate.
Peccatori ec.
Sdegna è ver, ed ha in orrore
Quelle colpe in cui giacete;
Ma vi ajuta, se volete,
Perchè uscirne fuor possiate.
Peccatori ec.
Tal v'impetra contrizione,
Che in virtù dell'umil pianto
Il reo laccio resta infranto,
Le catene son spezzate.
Peccatori ec.
Quelle lagrime v'impetra,
Onde l'alma in se cancella
Ogni macchia, e rinnovella
La primiera sua beltate.
Peccatori ec.
Poi virtù nel cor v'infonde
Da sprezzar del tentatore

Or l'aperto e rio furore,
Or le frodi mascherate.
Peccatori ec.
Col suo manto vi ricopre,
Per voi prega, e pensa a voi,
Finchè uniti a figli suoi
Su nel ciel vi ritroviate.
Peccatori ec.
Ecco dunque, o peccatori,
Di salute ecco la via:
Siate amanti di Maria,
Che Ella vi ama, se l'amate.
Peccatori, in lei sperate.

AFFETTI A MARIA

O bella mia speranza,
Dolce amor mio Maria,
Tu sei la vita mia
La pace mia sei tu.
O bella mia speranza ec.
Quando ti chiamo, o penso
A te Maria, mi sento
Tal gaudio, e tal contento,
Che mi rapisce il cor.
O bella ec.
Se mai pensier molesto
Viene a turbar la mente,

Sen fugge, allorchè sente
Il nome tuo chiamar.
O bella ec.

In questo mar del mondo
Tu sei l'amica stella,
Che puoi la navicella
Dell'alma mia salvar.
O bella ec.

Sotto del tuo bel manto,
Amata mia Signora,
Vivere voglio, e ancora
Spero morire un dì.
O bella ec.

Che se mi tocca in sorte
Finir la vita mia
Amando te Maria,
Mi tocca il cielo ancor.
O bella ec.

Stendi le tue catene,
E m'incatena il core,
Che prigionier d'amore,
Fedele a te sarò.
O bella ec.

Sicchè il mio cor, Maria,
È tuo, non è più mio,
Prendilo e dallo a Dio,
Che io non lo voglio più.
O bella ec.

ALTRI AFFETTI A MARIA

Sai che vogl'io,
Dolce Maria,
Speranza mia,
Ti voglio amar.
Sai ec.
Voglio star sempre
A te vicina
Bella Regina,
Non mi cacciar.
Sai ec.
E poi tu dimmi,
Vaga mia rosa,
Madre amorosa,
Che vuoi da me.
Sai ec.
Più non so darti,
Eccoti il core;
Per man d'amore
Lo dono a te.
Sai ec.
Ma tu, Signora,
Già tel pigliasti,
Dacchè l'amasti
Ed ei t'amò.
Sai ec.

Madre mia cara,
  Deh non lasciarmi,
  Finchè a salvarmi
  Non giungerò.
      Sai. ec.

A MARIA MADRE NOSTRA

Quando penso alla mia sorte,
  Che son figlio tuo, o Maria,
  Ogni affanno, Madre mia,
  S'allontana allor da me.
      Quando ec.
Sì la Madre mia tu sei,
  Che sei Madre del mio Dio:
  Che temer dunque poss'io,
  O Maria, se m'ami tu?
      Quando ec.
Temo sol, perchè potrei
  Del tuo amor vedermi privo;
  Ma s'io t'amo, o moro, o vivo,
  Sempre allor beato io son.
      Quando ec.
Senza te, mia bella rosa,
  Ogni gioja è pena amara:
  Ma con te la pena è cara,
  Il morir è dolce ancor.
      Quando ec.

Non può errar la via del cielo
Chi s'attiene alla tua guida;
Chi a te serve, e in te confida,
È sicuro d'ogni ben.
Quando ec.

O felice chi d'amarti
Sempre più sospira e brama!
O fortuna di chi t'ama,
E d'amor arde per te!
Quando ec.

Fa ch'io ancora, o mia Regina,
T'ami sempre, finchè in cielo
Venga un giorno senza velo
A veder la tua beltà.
Quando ec.

A MARIA NOSTRA REGINA

Dal tuo celeste trono,
Maria, rivolgi a noi
Pietosa i sguardi tuoi
Per una volta sol.
Dal tuo ec.

E se a pietade il core
Poi mover non ti senti,
Allor noi siam contenti,
Che non ci guardi più.
Dal tuo ec.

Mira, che rei di morte
Siam noi col tuo Signore:
Mira, che 'l suo bel core
Con noi sdegnato sta.
Dal tuo ec.

Ma se tu vuoi placarlo,
Basta una tua parola,
Bella Maria, tu sola
Puoi farci perdonar.
Dal tuo ec.

O eccelsa e gran Regina,
Se vuoi salvarci, digli
Solo, che siam tuoi figli,
Ch'egli n'avrà pietà.
Dal tuo ec.

Per tante colpe è vero
Degni non siam più noi
D'esser più figli tuoi:
Ma tu sei Madre ancor.
Dal tuo ec.

Apri quel tuo bel manto,
In cui senza timore
Starem, se con amore,
Madre, ci accogli tu.
Dal tuo ec.

O Madre dolce e cara,
Ascolta chi ti chiama;

Salva, o Maria, chi t'ama,
E tanto fida in te.
Dal tuo ec.

INVOCAZIONE A MARIA

Sei pura, sei pia,
Sei bella, o Maria,
Ogn'alma lo sa,
Che Madre più dolce il mondo non ha.
Sei pura ec.
O Madre beata
Dal cielo a noi data,
La tua gran pietà
Che bella speranza, che gioja mi dà.
Sei pura ec.
O Madre divina
Del mondo regina,
E chi mai sentì
Che alcuno scontento da te si partì?
Sei pura ec.
O Madre pietosa
O Madre amorosa,
Deh prega per me,
Che t'amo, e d'amore sospiro per te.
Sei pura ec.
O Madre potente
San tutti che niente

Ti nega Gesù,
Fa quanto domandi, e quanto vuoi tu.
Sei pura ec.
O Madre d'amore,
Tu impetra al mio core,
Che ingrato peccò,
Amore al mio Dio, che tanto m'amò.
Sei pura ec.

LODE A MARIA

La più bella verginella,
Cara mia Maria, sei tu,
Creatura così pura
Come te mai non vi fu.
La più bella ec.
Il tuo viso è un Paradiso
Pien di grazia e purità,
Più divina e pellegrina
Dopo Dio non v'è beltà.
La più bella ec.
Son due stelle vaghe e belle
Gli occhi tuoi spiranti amor;
I tuoi sguardi sono dardi,
Che feriscon ogni cor.
La più bella ec.
Son di perle che in vederle
Innamoran le tue man.

E son piene d'ogni bene.
Per quelle alme che a te van.
La più bella, ec.

Sei Regina, a cui s'inchina
Terra, inferno, e cielo ancor:
Ma il tuo core è tutto amore
Verso il giusto, e 'l peccator.
La più bella ec.

Quando oh Dio un giorno anch'io
A vederti in ciel verrò?
Quando quando sospirando,
O Maria, a te men vo?
La più bella ec.

Dall'antico tuo nemico
O quant'alme salvi ognor!
Fa tu ancora, o mia Signora,
Ch'io non perda il mio Signor.
La più bella ec.

Su cantiamo, su lodiamo,
Chi tal Madre a noi donò:
Sia lodato e sempre amato
Quel gran Dio che la creò.
La più bella ec.

Viva viva, il nome viva
Di Maria, gridiam su su,
Ogni core con amore
Lodi ognor Maria e Gesù.
La più bella ec.

Vivo amante di quella Signora,
 Ch'ha un sì dolce, e sì tenero core,
 Che vedendo chi cerca il suo amore,
 Benchè indegno sprezzarlo non sa.
Su del cielo Regina ella siede,
 Ma dal cielo pietosa pur mira
 Chi divoto l'amore sospira
 Di sua pura e celeste beltà.
Questa Vergin sì bella e sì pura,
 Che dal sommo Signore fu eletta
 Per sua Madre e sua Sposa diletta,
 Questa è quella, che 'l cor mi rubò.
Oh che un giorno vedere io potessi
 Tutt'i cori d'amore languire
 Per sì bella Regina, e sentire
 Il suo nome per tutto lodar;
Sicchè in terra per ogni confine
 Risonasse con dolce armonia:
 Viva viva per sempre Maria:
 Viva Dio, che tanto l'amò!
Cerchi pure altro amore chi vuole:
 Ami pure, se amare può in pace
 Altra bella, che amare a me piace
 Quella Bella, che Dio innamorò.
Stendi dunque tua mano, o Maria
 Cara mia dolce ladra d'amore:

Stendi e togli dal petto il mio core,
Che sospira e languisce per te.
Tu l'infiamma in quel fuoco d'amore,
In cui vivi tu ardendo per Dio,
E fa ch'arda felice ancor io
Nell'amor del mio caro Gesù.

VIVA GESU', VIVA MARIA

MASSIME

PER VIVERE DA BUON CRISTIANO

Fare, Patire, Tacere, Pregare.

Fare con diligenza gli obblighi del proprio stato.

Patire volentieri le tribolazioni interne ed esterne, che Iddio in qualsivoglia modo ci manda.

Tacere i difetti del prossimo, i disgusti ricevuti, e tutto ciò che ridonda in propria lode e riputazione.

Invocare nei travagli, nelle tentazioni, nel principio, nel fine delle nostre opere Gesù e Maria, domandare ogni grazia nei loro nomi, e particolarmente l'aumento della fede, speranza e carità per sè e per tutti gli altri.

SIA LODATO DIO IN NOME
DI GESU' E DI MARIA

INDICE

Nihil obstat

F. Placidus Tadini Ord. Carm. Cens. Theol.

Nihil obstat

F. Thomas Antolini Ord. S. Augustini
Cens. Theol.

IMPRIMATUR

F. Dominicus Buttaoni Mag. S. P. A. Soc.

IMPRIMATUR

*J. Della Porta Patriar. Constantinop.
Vicesg.*

ERRORI		*CORREZIONI*
Pag.		
16	dicevi	dicovi
19	flaggellarsi	flagellarsi
63	*Ascendimus Gerosolymam*	*Ascendimus Jerosolymam*
68	velete	volete
92	sua	tua
95	e lo amassi	se lo amassi
101	contrafatto	contraffatto
109	alla sua fede	alla tua fede
111	lieti de intrepidi	lieti ed intrepidi
141	chi chiama gli esteri	chi chiama gli esseri
146	Figliuolo: per me	Figliuolo per me
151	degno di lui	degna di lui
168	in voglio	io voglio
190	STAZIONE IV.	STAZIONE V.
202	gira intorno	gira intorno.